

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Dossier stampa La settimana Ance sui media

Una raccolta delle
principali uscite delle ultime
settimane

23 dicembre 2023 -
12 gennaio 2024

TV E RADIO

LA7 - L'ARIA CHE TIRA 11.00 - "Addio al superbonus 110%. Intervento della presidente Ance Federica Brancaccio" (02-01-2024)



TGCOM24 - "Superbonus: accordo raggiunto ma la soluzione rischia di essere inefficace. Interviene la presidente Ance Federica Brancaccio" (29-12-2023)



CLASS CNBC - LINEA MERCATI 17.00 "Accordo su Superbonus, ma ancora rischi per i cantieri aperti. Intervento del vicepresidente Ance Stefano Betti" (29-12-2023)





Rai Radio 1

**RADIO ANCH'IO 06.30 - "Superbonus: intervento di Federica
Brancaccio" - (28-12-2023)**

**GR1 13.00 - "Rush finale alla Camera per approvare la
manovra. Intervento della presidente Ance Brancaccio" -
(27-12-2023)**



Rai Isoradio

**A CHI TOCCA 12.00 - "Manovra 2024, rush finale sulle misure
Superbonus. Interviene la presidente Ance Federica
Brancaccio- (27-12-2023)**

Nel decreto PNRR risorse per i progetti comunali stralciati, pagamenti regolari, VIA accelerata e semplificazioni

Il governo pensa a 2-3 miliardi spalmati in 5-6 anni, i comuni ne chiedono dieci. Ma la priorità per Fitto ora è accelerare le opere e nel DL confluiranno norme per eliminare gli ostacoli all'esecuzione. I costruttori ANCE propongono il SAL mensile per fluidificare i pagamenti, l'automatismo dello scorrimento della graduatoria in caso l'appaltatore non riesca a finire i lavori, un nuovo intervento sulla fase autorizzativa a monte della gara, in particolare imponendo alla procedura di VIA di emettere il parere entro il termine di conclusione della conferenza di servizi – di Giorgio Santilli

Al momento ci sono al massimo tre miliardi, spalmati in almeno cinque anni, per rifinanziare i progetti dei comuni stralciati dal PNRR rispetto ai dieci rivendicati a voce alta dall'Associazione nazionale dei comuni. Il ministro Fitto lavorerà tutto il mese per recuperare le risorse dai progetti in ritardo del Piano nazionale complementare (PNC) che vale in tutto 30,6 miliardi e, in quota minore, dal Fondo sviluppo e coesione ancora da programmare che ha ancora da programmare 32,4 miliardi. Le riunioni della cabina di regia di gennaio hanno l'obiettivo di definire questo mix.

La soluzione trovata confluirà nel "decreto PNRR" (o anche "decreto Fitto") che arriverà tra fine mese e prima settimana di gennaio e sarà il primo provvedimento in materia dopo il successo riportato dal ministro per le politiche europee nella revisione generale del PNRR. Ora il Piano porta la sua firma e quella della premier Giorgia Meloni ed è per questo che l'atteggiamento – di protesta, aggressivo verso il governo Draghi e quasi vittimistico – con cui si denunciava ogni giorno il ritardo del PNRR (sul versante della spesa e su quello della possibilità di chiudere molte opere entro il 2026) è destinato a mutare rapidamente, e già sta cambiando, in un atteggiamento molto più pragmatico e orientato al risultato. Ora bisogna correre e per correre serve una revisione del quadro normativo che semplifichi ulteriormente le procedure (soprattutto quelle autorizzative di Ambiente e Beni culturali), elimini tutti i possibili ostacoli lungo il cammino e crei nuovi strumenti di accelerazione.

Se non proprio un omnibus, sarà quindi un decreto-legge molto ampio. E in questa prima fase Fitto ha chiesto alle parti sociali di presentare tutte le possibili proposte che possano accelerare l'attuazione del Piano. In prima fila ci sono ovviamente i costruttori dell'ANCE che



hanno già presentato un corposo documento con cui raccomandano alcune azioni e norme necessarie per sgomberare la strada da possibili rallentamenti.

La prima preoccupazione della presidente **Federica Brancaccio** è che i pagamenti dovuti alle imprese via via che le opere sono realizzate vengano fatti nel rispetto dei tempi delle direttive Ue e, se possibile, in modo ancora più fluido e regolare. Più sono regolari i pagamenti, più l'avanzamento dell'opera avviene senza scossoni.

L'**ANCE** aveva mal sopportato il rinvio degli obiettivi PNRR del pagamento entro trenta giorni dalla fine di dicembre 2023 al primo trimestre 2024. E aveva plaudito quando la proposta iniziale del governo italiano di spostare il target di un anno era stata ferocemente bocciata da Bruxelles. La prima norma che propone l'**ANCE** mira quindi a garantire che ci sia il rispetto dei termini delle direttive e che siano bloccate tutte quelle amministrazioni che provano ad aggirare i termini. La disposizione dovrebbe considerare automaticamente nulle o "non apposte" tutte le clausole di gara di questa natura.

Ma si cerca anche di fare un passo avanti, in via sperimentale per il PNRR. Perché la tappa precedente al pagamento è l'emissione di uno stato avanzamento lavori (SAL) ed è difficile regolarizzare e rendere fluidi i pagamenti se non si cadenzano i SAL. Ecco allora la proposta di una norma che prevede una cadenza temporale predeterminata di 30 giorni per l'emissione dei SAL. In questo modo si evita il rischio di accumulare cifre eccessive di lavori realizzati che richiedono all'impresa di autofinanziare la prosecuzione dei lavori.

Un'altra misura da valorizzare, nell'ottica di velocizzare l'esecuzione delle opere, è quella che punta a ridurre i tempi di attesa nell'ipotesi in cui l'aggiudicatario dovesse trovarsi nell'impossibilità di completare i lavori. **ANCE** chiede che diventi automatico lo scorrimento della graduatoria, cioè la possibilità per la stazione appaltante di interpellare il secondo arrivato in gara o comunque il primo che segue nella classifica per sottoscrivere il nuovo contratto alle condizioni offerte dall'operatore stesso. "Subordinare, invece, tale possibilità alla condizione di una espressa previsione nei documenti di gara – sostiene **ANCE** – rischia di causare una disapplicazione costante di tale misura funzionale al veloce completamento dei lavori".

Gran parte dell'attenzione del documento **ANCE** va comunque allo snellimento delle procedure autorizzative a monte della gara e alle semplificazioni in materia ambientale e di rifiuti, ribadendo così una posizione tradizionale dell'associazione che considera prioritario questo lavoro, non svolto neanche dal codice degli appalti. Nella fase che precede la gara, infatti,



avvengono i maggiori ritardi a causa di una lunga serie di adempimenti connessi alla redazione e approvazione del progetto, fasi nelle quali devono essere acquisiti una molteplicità di atti di assenso di diverse amministrazioni.

Partendo dall'articolo 48 del DL 77/2021, che hanno certamente funzionato positivamente nell'accelerazione delle procedure autorizzative per le opere PNRR e PNC, **ANCE** ritiene opportuno

implementare questa disciplina "introducendo ulteriori meccanismi e misure agevolative, soprattutto con riferimento alla disciplina della conferenza di servizi".

Per le opere sottoposte a Valutazione di impatto ambientale, l'articolo 48 ha già previsto che il progetto venga trasmesso all'autorità competente contestualmente alla richiesta di convocazione della conferenza dei servizi. Ma per rafforzare l'obiettivo di snellire i tempi complessivi per la conclusione di tutto l'iter procedurale, **ANCE** propone di "prevedere che il procedimento finalizzato all'espressione del parere di VIA si definisca entro il termine massimo di conclusione della conferenza di servizi".

Sempre in materia di procedure ambientali, "diventa essenziale – secondo **ANCE** – intervenire sulla procedura delle terre e rocce da scavo rimuovendo gli ostacoli burocratici e semplificando le tempistiche, per permettere di velocizzare tutti i procedimenti connessi alle opere rientranti nel PNRR".



Opere, prezzi verso un nuovo modello

IL TAVOLO AL MIT

Via gli indici a corpo, avanti tutta sul modello francese con elenchi disaggregati da combinare tra loro per determinare il valore dell'opera. Il tavolo sulla revisione prezzi per il settore dei lavori, servizi e forniture convocato al ministero delle Infrastrutture per iniziativa del viceministro Edoardo Rixi ha segnato ieri un punto a favore delle associazioni di categoria, **Ance** in testa, che da tempo chiedono di rivoluzionare gli indici Istat attualmente in vigore. E di renderli più aderenti al mercato. Dopo la prima convocazione del 21 dicembre, un primo poderoso segnale è arrivato ieri nella seconda riunione al dica-

stero di Porta Pia. Un confronto «positivo anche grazie alla disponibilità e all'ascolto dimostrati da Mit e Istat», spiega Antonio Ciucci delegato **Ance** e presidente dei costruttori romani. La soluzione individuata al tavolo e che sarà approfondita in una terza riunione convocata il 18 gennaio punta ad «impostare indici più articolati che tengano conto delle varietà di opere e lavorazioni - prosegue Ciucci -. Un'operazione che riteniamo Istat sia in grado di allestire in tempi congrui, perché l'Istituto ha

già molti elementi per costruirli».

— **F.La.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Superbonus
 Dl Salva spese,
 spazio a ritocchi
 ma senza oneri
 per le casse statali

Latour e Parente

— a pag. 33



Salva-spese, tempi serrati e porta chiusa ai nuovi oneri

Casa. Il decreto n. 212/2023 è stato incardinato e approderà in Aula alla Camera il 29 gennaio
 Cna: «Senza proroga contenziosi per 6 miliardi»

**Giuseppe Latour
 Giovanni Parente**

Il decreto Salva spese (Dl n. 212/2023) sarà convertito e, quindi, sarà ritoccato. Venuti meno i piani di inglobarlo in un altro provvedimento, sotto forma di emendamento, l'iter parlamentare del Dl che, a fine 2023, ha provato a evitare il caos nei cantieri del superbonus dovrà ora essere rapidissimo: l'approdo in Aula alla Camera è previsto per il prossimo 29 gennaio.

I margini per effettuare ritocchi, però, saranno strettissimi. Ne parla il relatore, Guerino Testa (Fdi): «Abbiamo incardinato il decreto in commissione Finanze, ho fatto una breve relazione dei quattro articoli che lo

compongono. Da martedì ci saranno le audizioni, mentre il 18 è la data ultima per presentare gli emendamenti». Detto del calendario (martedì in commissione è attesa l'Ance), «siamo - prosegue Testa - in attesa di capire che tipo di agibilità abbiamo per eventuali modifiche, dobbiamo confrontarci con il Governo. Il mio auspicio come relatore è che non ci sia un atteggiamento da tifosi, perché con un decreto così importante vogliamo tutelare famiglie, imprese e anche i conti pubblici».

L'attenzione ai conti pubblici sarà centrale in questo passaggio di conversione. Testa lo ripete più volte: «Sicuramente ci saranno spazi per fare emendamenti che abbiano meno natura finanziaria e più natura ordinamentale e di sistema. Il nostro obiettivo è fare chiarezza e, magari, riuscire a recuperare qualche risorsa». Un tema aperto è certamente quello delle

assicurazioni, obbligatorie per chi ottenga il superbonus nelle zone di ricostruzione post-sisma. Lo stesso Servizio studi di Montecitorio ha chiesto chiarimenti su questo punto e Testa è pronto ad affrontarlo.

Quanto ad altri temi, come la sanatoria prevista per chi lascia i lavori a metà o le forti restrizioni imposte al bonus barriere architettoniche (si veda l'altro articolo in pagina) Testa sottolinea che «i desiderata difficilmente



Peso: 1-1%,33-27%

potranno essere tutti esauditi. Comunque, ci impegneremo, senza pensare ad altre proroghe o a misura onerosa. Il 29 si andrà in Aula». Nonostante gli auspici, sia una riapertura dei termini che il sal straordinario, proposto nelle scorse settimane, saranno comunque al centro del dibattito.

I lavori andranno, probabilmente, avanti in un clima di grande tensione tra le parti coinvolte, dal momento che sul provvedimento sono arrivate, in questi giorni, soprattutto critiche. Ieri si è espressa in questo senso anche Cna, che ha spiegato in una nota: «Con il decreto legge 212/2023 il Governo ha scelto di non dare risposte a imprese e cittadini sulle criticità del superbonus

110 per cento». La mancata «proroga (circostrita e limitata nel tempo) per portare a termine migliaia di cantieri rappresenta l'indifferenza o la sottovalutazione dell'esecutivo rispetto a una situazione complessa».

Sulla base degli ultimi dati Enea, la Confederazione calcola che «il rischio di contenziosi riguarda sei miliardi di euro di investimenti per la riqualificazione dei condomini, ammessi a detrazione ma senza più opzione di cessione del credito e con beneficio dal 110% al 70 per cento». In questo quadro, «anche la misura di sostegno al reddito introdotta dal decreto rappresenta l'ennesima chimera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



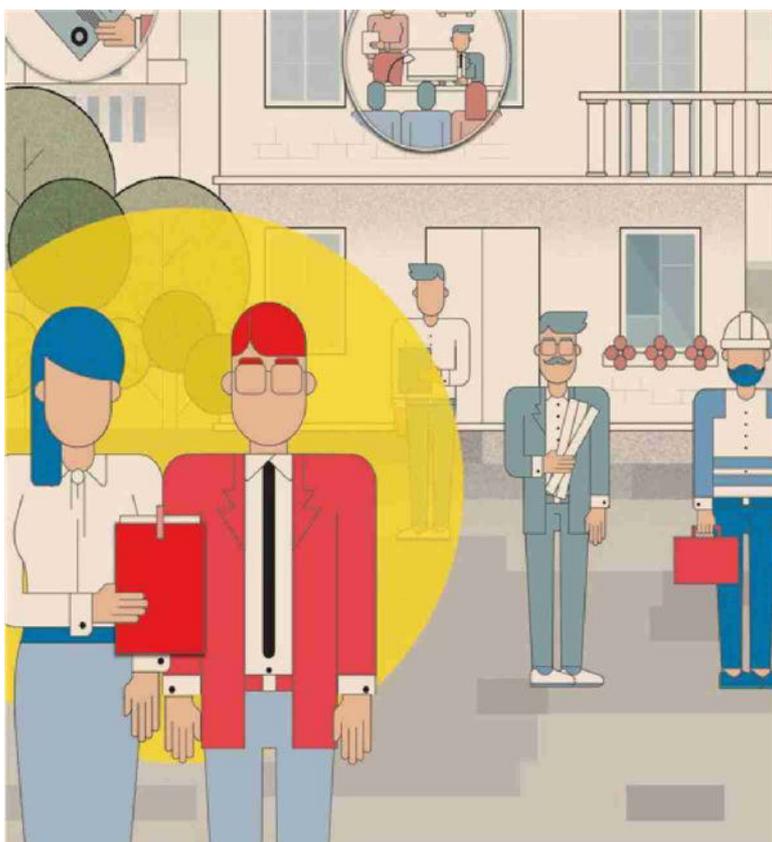
OLBIA, TRUFFA DA 5 MILIONI

La Guardia di Finanza di Olbia ha scoperto una truffa legata agli incentivi del superbonus 110% del valore di 5 milioni di euro. Un sistema illecito

basato sul coinvolgimento di due società con sede legale a Roma, create per emettere fatture false che giustificavano spese mai sostenute per i lavori del superbonus.



IL RELATORE GUERINO TESTA
«Ci sarà spazio per modifiche con natura ordinamentale e di sistema»



Peso:1-1%,33-27%

Milleproroghe e 110%, iniziano i lavori sui dl

È iniziato alla Camera l'iter del decreto Superbonus (dl 212/2023). Il provvedimento è stato incardinato in commissione Finanze dove ieri è iniziato l'esame con la presentazione della relazione al relatore Guerino Testa (FdI). Martedì e mercoledì prossimo si svolgeranno le audizioni, tra gli iscritti a parlare compaiono Confedilizia, Ance, Finco, Confprofessioni e l'Istituto nazionale tributaristi. Mentre "entro giovedì 18, alle 14, è stato fissato il termine per presentare gli emendamenti", riferisce il presidente della commissione Marco Osinato (FdI). La fine dei lavori è prevista entro fine settimana prossima per poter presentare in aula il decreto il 29 gennaio.

Alla Camera è iniziato anche l'esame del decreto Milleproroghe (dl 215/ 2023). Il provvedimento è stato incardinato nelle commissioni affari costituzionali e bilancio. Fissato per venerdì 19 il termine per gli emendamenti.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:9%

IL CONTO DEGLI INCENTIVI

Per il Superbonus il 2023 chiude con 100 miliardi di detrazioni

Il superbonus chiude il 2023 a quota 100 miliardi di detrazioni maturate. Tanto valgono le agevolazioni collegate a spese per 102,7 miliardi. Lo comunica l'Enea che ha registrato un vero e proprio rush finale a dicembre. Il totale degli investimenti per lavori conclusi

ammessi a detrazione è di 91,05 miliardi. Gli edifici interessati sono stati 461.433, di cui 104.856 condomini. — a pagina 30

Superbonus, alla fine del 2023 detrazioni a quota 100 miliardi

Casa

Il report Enea di dicembre registra lo sprint delle spese per evitare il taglio al 70%

Nei condomini numeri da record ma resta il 15% di cantieri da completare

Giuseppe Latour

Il superbonus chiude il 2023 a quota 100 miliardi di euro di detrazioni maturate per 461 mila edifici. Valgono tanto le agevolazioni (collegate a 102,7 miliardi di spese) riconosciute ai contribuenti grazie allo sconto fiscale, stando al report relativo a dicembre 2023, pubblicato ieri da Enea, l'agenzia per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. Le ultime settimane dell'anno appena concluso, allora, sono state caratterizzate da una prevedibile corsa ad accaparrarsi lo sconto fiscale che a partire dal 2024, in mancanza dell'attesa proroga, è stato tagliato al 70% nei condomini e cancellato nelle villette e nelle abitazioni unifamiliari.

Per evitare la riduzione imminente delle aliquote, migliaia di condomini hanno cercato di concentrare nelle ultime settimane dello scorso anno più spese possibili, accelerando al massimo i pagamenti. Il risultato è stato un mese da record per la maxi agevolazione. Gli investimenti realizzati sono stati di poco inferiori ai 6 miliardi di euro (5,9 miliardi, per l'esattezza). Quasi tutti sono stati concentrati nei cantieri condominiali: questa voce vale 5,7 miliardi di euro in 12.702 cantieri. Pochi lavori, invece, sono andati nei cantieri di villette e abitazioni unifamiliari, anche a causa delle regole

molto stringenti previste nel 2023. In totale, sono circa 200 milioni di euro (162,1 milioni nelle unifamiliari e 33,4 milioni nelle unità indipendenti).

Il dato più interessante, però, riguarda i traguardi complessivi raggiunti dall'agevolazione che, nella sostanza, vanno nella direzione indicata nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Il totale delle detrazioni maturate, tra 90% e 110%, è infatti pari a 99,7 miliardi di euro. Corrispondono a 102,7 miliardi di euro di investimenti avviati e a 91 miliardi di lavori conclusi. Per vil-



Peso: 1-3%, 30-33%

lette e unità indipendenti i lavori sono arrivati quasi sempre al traguardo: circa il 95% delle opere risulta completato.

La percentuale di completamento dei condomini, invece, è parecchio inferiore. Questi immobili si sono fermati all'85%: significa che un 15% di cantieri deve ancora essere portato a completamento e dovrà utilizzare l'agevolazione ridotta al 70 per cento. Sono proprio questi i cantieri a rischio blocco, come segnalato negli ultimi mesi dai costruttori dell'Ance. I numeri delle opere da chiudere sono così alti, nonostante un grande sforzo per com-

pletare i lavori aperti, molto chiaro dai dati del report Enea. Gli investimenti conclusi nel mese, infatti, sono arrivati quasi a 10 miliardi, un dato record, che corrisponde a 10,6 miliardi di euro di detrazioni maturate.

Complessivamente, infine, il 2024 ha fatto registrare circa 40 miliardi di euro di investimenti. Un altro dato clamoroso, se consideriamo che alla fine del 2023, con il taglio dal 110% al 90%, il Governo aveva provato a frenare in maniera brusca la corsa dello sconto fiscale. Quella manovra,

alla prova dei fatti, non è riuscita, dal momento che l'anno si è chiuso con numeri paragonabili a quelli del 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve

5,9 mld

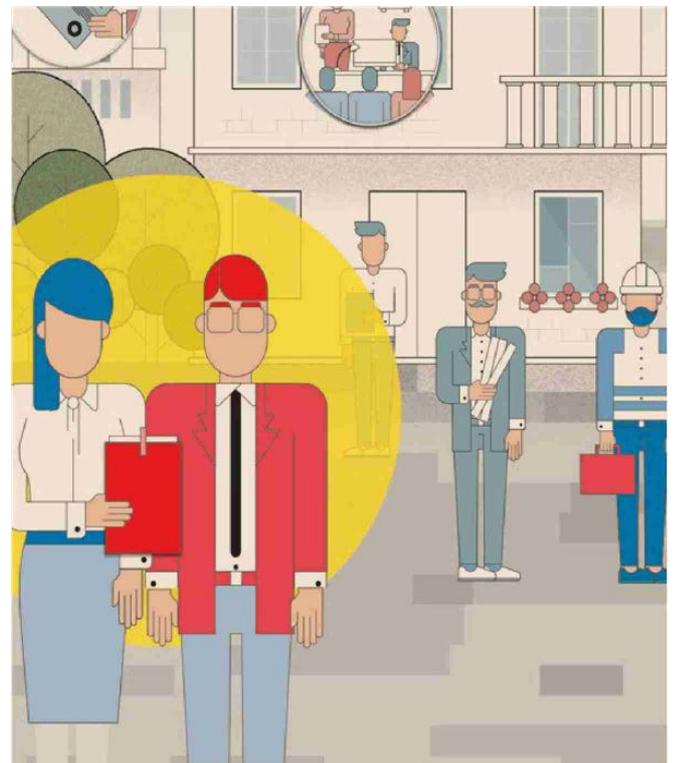
Gli investimenti

Dicembre è stato caratterizzato da una corsa ad effettuare le spese, per evitare il taglio dello sconto fiscale dal 110% e 90% al 70 per cento. I numeri del report Enea dicono che gli investimenti dell'ultimo mese dell'anno sono stati di poco inferiori ai 6 miliardi di euro. Sono stati realizzati quasi tutti sugli immobili condominiali

84,9%

Il rischio blocco

Nei condomini alla fine dell'anno resta un grande numero di cantieri ancora da completare. Il report Enea certifica, infatti, che è stato chiuso poco meno dell'85% delle opere programmate nell'ambito del superbonus. Resta da realizzare ancora un 15%: sono questi i cantieri a rischio blocco per effetto del taglio degli sconti fiscali al 70 per cento



Peso:1-3%,30-33%

Pnrr: 39 nuovi obiettivi entro giugno In gioco 9,2 miliardi per la sesta rata

Osservatorio

Per tutto il 2024 gli obiettivi saranno 113 e nel complesso saranno pari a 28,8 miliardi. Governo al lavoro sul Dl, dall'Ance proposte per ridurre tempi e burocrazia

Nuovo anno, nuovo giro di giostra per il Pnrr che riparte dopo la rimodulazione sfociata nell'accordo con Bruxelles. Ora saranno 113 gli obiettivi da centrare nel 2024, 24 in più sul Piano originario. Questa agenda di scadenze vale ora 28,8 miliardi in due rate, contro i 29,5 del vecchio calendario ma con un riequilibrio: la sesta rata, figlia dei 39 target da centrare per fine giugno, al netto degli anticipi scende da 11

a 9,2 miliardi mentre la settima, relativa agli obblighi del secondo semestre, sale da 18,5 a 19,6 miliardi. **Landolfi, Perrone, Trovati** — alle pagg. 2 e 3

Pnrr, 113 obiettivi 2024 per 28,8 miliardi: 9,2 nella sesta rata

Recovery. Sono 39 i traguardi da tagliare entro giugno. Debutta il RepowerEu con sei misure. In agenda il gasdotto della Linea Adriatica, Zes e Alta Velocità

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Nuovo anno, nuovo giro di giostra per il Pnrr che ora riparte dopo i lunghi mesi della rimodulazione sfociata nell'accordo con Bruxelles. Alla luce di questa riscrittura, saranno 113 gli obiettivi totali che nel 2024 l'Italia dovrà centrare, 24 in più rispetto al Piano originario. Questa ricca agenda di scadenze vale ora 28,8 miliardi in due rate, poco meno dei 29,5 indicati dal vecchio calendario ma con un importante riequilibrio interno: perché la sesta rata, figlia dei 39 traguardi da centrare entro la fine di giugno, al netto degli anticipi

già incassati all'inizio della corsa scende da 11 a 9,2 miliardi mentre la settima, relativa agli obblighi del secondo semestre dell'anno, sale da 18,5 a 19,6 miliardi. In pratica, da metà anno partirà davvero quel recupero chiamato a far rispettare l'intero piano dopo gli slittamenti della prima fase che sono riusciti a incontrare l'accordo con Bruxelles.

Questo non significa, però, che i primi sei mesi potranno viaggiare a ritmo rilassato. In tutto ci sono infatti 8 obiettivi da raggiungere in più, 6 dei quali dovuti al debutto operativo del nuovo capitolo rappresentato dal RepowerEu. Su 39 target relativi alla sesta rata, 14 sono di riforma in senso stretto: si va dalle nuove regole sulla politica di coe-

sione, per definire le quali il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto ha promesso di istituire un tavolo con le Regioni, alla velocizzazione del processo civile e ai tempi di pagamento della Pa.

Sul primo fronte, il Piano rimodula-



Peso: 1-9%, 2-72%, 3-4%

to ha rivisto i traguardi sul taglio dell'arretrato (entro dicembre 2024 andrà ridotto del 95% solo quello pendente fino al 2019 nei Tribunali, per i fascicoli iscritti fino al 2016, e nelle Corti d'appello, per quelli iscritti fino al 2017) e l'investimento per le assunzioni. La macchina si è già messa in moto: con il Milleproroghe vengono prorogati fino a giugno 2026 gli assunti a termine per l'Ufficio del processo ed entro giugno ne saranno assunti circa altri 4mila per arrivare al target di 10mila totali.

Sui pagamenti ai fornitori della Pa, invece, lo slittamento a marzo 2025 del taglio dei ritardi per contenere i tempi entro 30 giorni (60 per la sanità) è stato ottenuto anche assicurando alla Commissione un'intensa opera di "accompagnamento" verso l'obiettivo, da avviare subito per provare a evitare nuovi inciampi in un obiettivo che la Ue giudica cruciale per il corretto sviluppo del sistema economico (Roma a fine 2023 è stata deferita per la seconda volta alla Corte di giustizia, e questa volta in caso di condanna il rischio di sanzioni si fa concreto). Già la scorsa settimana la Ragioneria generale dello Stato e la Funzione pubblica hanno pubblicato una circolare per chiedere a tutte le amministrazioni pubbliche, centrali e locali, di sorvegliare al massimo l'andamento della macchina dei pagamenti, a partire dal censimento in tempo reale della Piat-

taforma dei crediti commerciali su cui sarà basato il giudizio di Bruxelles, e per sottolineare le responsabilità dei revisori chiamati a sorvegliare gli indicatori sui ritardi nella liquidazione delle fatture e gli incentivi (30% della retribuzione di risultato) riservati ai dirigenti delle strutture più puntuali.

Nell'elenco delle riforme compaiono poi le semplificazioni su rinnovabili e impianti offshore, il lavoro sommerso e gli appalti, con gli orientamenti per la qualificazione delle stazioni appaltanti. Non mancano gli step su contabilità pubblica, spending review, gestione strategica delle risorse umane nella Pa e miglioramento della capacità operativa dell'amministrazione fiscale. Sul capitolo guide turistiche, dopo la legge approvata a fine anno per centrare l'obiettivo della quinta rata, andrà definito lo standard nazionale, mentre sulla disabilità entro giugno dovranno essere adottati tutti i decreti attuativi della legge delega 227/2021.

Ricco è anche il filone degli investimenti. Oltre all'ultima tappa degli incentivi di Transizione 4.0, che non preoccupa perché si tratta di crediti d'imposta automatici con scadenze per gli acquisti appena ritoccate dal Milleproroghe, andrà completata la griglia dei criteri per gli investimenti delle imprese candidate ad aggiudicarsi i nuovi incentivi ora targati 5.0. Sul piano infrastrutturale è richiesta

l'aggiudicazione degli appalti per le cosiddette «connessioni diagonali» ad alta velocità sulle linee ferroviarie Orte-Falconara e Taranto-Metaponto-Potenza Battipaglia e la conclusione delle procedure di valutazione dell'incidenza ambientale (VInCA) del gasdotto adriatico oltre alla chiusura dei contratti per la centrale di compressione di Sulmona e il gasdotto Sestino-Minerbio, mentre anche gli enti locali tornano in campo con l'aggiudicazione degli appalti per le palestre nelle scuole. Il tutto con una differenza sostanziale rispetto al passato: ora non si può più sbagliare, perché nuove correzioni al Piano non sono previste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24

GLI IMPEGNI IN AGENDA

Sono 113 gli obiettivi che il nuovo Piano nazionale di ripresa e resilienza assegna all'Italia nel 2024: 24 in più rispetto a quello originale.



Peso:1-9%,2-72%,3-4%

Il Governo al lavoro sul decreto Costruttori: accelerare sui cantieri

Le proposte di Ance

Velocizzare i pagamenti
e portare a 30 giorni i Sal
Taglio della burocrazia

**Flavia Landolfi
Manuela Perrone**

Puntano all'accelerazione della fase esecutiva dei cantieri con pagamenti in linea con la Ue e maturazione dello stato di avanzamento lavori non superiore a 30 giorni le proposte dei costruttori di Ance messe sul piatto del Governo in vista del nuovo decreto legge Pnrr atteso entro fine mese. Il 28 novembre, all'indomani del disco verde della Commissione europea alla rimodulazione del Piano italiano, il ministro Raffaele Fitto aveva chiesto a tutti i partecipanti alla cabina di regia, dagli enti territoriali alle associazioni di categoria, di inviare suggerimenti per facilitare e velocizzare l'attuazione degli interventi. Per i ministri, invitati ad avanzare proposte normative che consentano la certezza del raggiungimento dei target e delle milestone di competenza, la deadline è metà gennaio, mentre Regioni e Comuni hanno già trasmesso le loro richieste, centrate su assunzioni a termine, semplificazioni e anticipi che salgano per legge dal 10 al 30% (si veda Il Sole 24 Ore del 21 e del 27 dicembre).

Nel documento inviato a Fitto, Ance, l'associazione dei costruttori guidata da Federica Brancaccio, guarda innanzitutto alle coperture economiche e chiedi di «arginare le prassi di alcune stazioni appaltanti che prevedono tempistiche di pagamento alle imprese che rispecchiano quelle previste per il trasferimento dei finanziamenti a copertura delle stesse opere». In sostanza l'Ance chiede una

modifica normativa che renda nulle le clausole di gara non in linea con le regole ordinarie levando dal tavolo del Pnrr e del Pnc modalità di erogazione dei pagamenti penalizzanti per le imprese. Sul fronte dei Sal (gli stati di avanzamento dei lavori) i costruttori spingono per un intervento che raddrizzi la prassi per cui il pagamento degli acconti viene agganciato nei contratti al raggiungimento di quote importanti nella realizzazione dell'opera, costringendo di fatto le imprese ad autofinanziarsi. La soluzione che si invoca è fissare contrattualmente una cadenza determinata che per i costruttori non può comunque superare i 30 giorni.

Per velocizzare i cantieri Ance propone anche una modifica al decreto semplificazioni che renda automatica - e non subordinata alla previsione nei documenti di gara - la sottoscrizione del contratto alle condizioni offerte dall'operatore che subentra nel caso in cui l'aggiudicatario dell'appalto non sia in condizioni di concludere i lavori. Per i costruttori è prioritario anche prevedere una proroga a tutto il 2024 della possibilità per Sace di avvalersi di riassicuratori e controgaranti del mercato privato, facoltà scaduta il 31 dicembre 2023.

Il pacchetto di proposte si incarica anche di intervenire sulle procedure a monte della gara che spesso complicano e allungano i tempi di avvio del cantiere accavallando passaggi burocratici e iter autorizzativi. Qui, prendendo spunto dal decreto 77 che ha riservato una corsia preferenziale alle opere finanziate con il Pnrr, la parola

d'ordine per le imprese è snellimento. E quindi, per esempio, ridurre la tempistica della conferenza dei servizi portandola a 45 per tutti i soggetti, anche per le amministrazioni preposte alla tutela dell'ambiente, del paesaggio, dei beni culturali e della salute. Così come la previsione del silenzio assenso per le amministrazioni che non partecipano alla conferenza, delle presenti che non si esprimono e di quelle che danno parere contrario ma senza fornire le prescrizioni obbligatorie. Snellimenti nelle procedure vengono messi sul tavolo anche per la valutazione di impatto ambientale: su questo fronte la richiesta è che il parere sia reso entro il termine di conclusione della conferenza dei servizi. Così come che venga previsto un termine di 30 giorni per l'acquisizione di atti di assenso nel corso dell'esecuzione dei lavori. Il taglio alla burocrazia è chiesto anche in materia di rifiuti intervenendo, per esempio, sulle procedure delle terre e rocce da scavo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tra le proposte
snellimenti
negli iter autorizzativi
della conferenza servizi
e terre e rocce da scavo**



Peso: 18%

IMMOBILI Cancellata la detrazione al 110% nata per migliorare l'efficienza energetica delle case degli italiani. Al suo posto una proroga solo per pochi e sgravi ridotti al 70% per gli altri. Le proposte delle imprese edili

Orfani del Superbonus

di **Teresa Campo**

Scontenta tutti la mini-proroga del Superbonus 110 (decreto-legge 29 dicembre 2023, n. 212) varata dal governo lo scorso 29 dicembre. Per la semplice ragione che funziona solo in pochissimi casi, e in più genera ulteriore confusione (e sfiducia) sui bonus casa futuri che dovranno accompagnare e sostenere le famiglie italiane nella cosiddetta transizione energetica, auspicata da tutti e comunque dettata da Bruxelles. Della questione del contendere si è parlato molto: a causa del forte impatto del Superbonus 110 sui conti dello Stato in termini di mancati introiti fiscali, negli anni si sono susseguite continue modifiche alla norma, ma soprattutto a un certo punto il governo ha cancellato la possibilità di usufruire della cessione del credito, la misura che consentiva ai proprietari di casa di procedere ai costosi lavori senza dover anticipare le somme necessarie, per poi recuperarle nei cinque anni successivi. In questo modo i costi da affrontare sono diventati quasi proibitivi per i meno abbienti che non dispongono del contante da anticipare o di un'adeguata capienza fiscale. Da qui la protesta delle associazioni di tutta la filiera edilizia in rappresentanza delle oltre 500 mila famiglie rimaste a metà del guado, e le proroghe concesse dal governo, fino all'ultima con scadenza al 31 dicembre scorso, non sufficienti tuttavia a garantire a tutti il completamento dei lavori. Chi non ce l'ha fatta dovrà

affrontare i lavori rimanenti con una detrazione solo del 70%, senza cessione del credito, e soprattutto con il rischio di apertura di una marea di contenziosi contro le imprese edili incaricate dei lavori. «E questo nonostante quasi tutti siano partiti per tempo», spiega Manuel Castoldi, presidente di Rete Irene, network di imprese specializzate nel rinnovamento energetico, «ma si sono scontrati con difficoltà di tutti i tipi, dall'exploit dei prezzi dei materiali da costruzione ai frequenti cambi di normativa, 67 in due anni, allo stop all'acquisto dei crediti fiscali, che hanno dilatato a dismisura i tempi dei lavori. Fino appunto a mancare l'ultima scadenza».

Impossibile oggi stabilire quante sono le famiglie rimaste senza copertura: «Gli ultimi dati ufficiali, dei primi di novembre, parlavano di 30 mila cantieri ancora in corso per un valore di 12,5 miliardi e un totale di oltre 500 mila famiglie coinvolte», spiega **Federica Brancaccio**, presidente dell'Ance, «ma non si sa in che misura può aver inciso la corsa finale di questi ultimi due mesi. Di certo però l'ultimo decreto del governo andrà in aiuto di ben pochi: è riservato a chi al 31 dicembre ha eseguito almeno il 60% dei lavori previsti e ha un'Isee inferiore a 15 mila euro. Dovrà comunque anticipare il costo dei lavori rimanenti perché può usufruire dello sgravio fiscale al 100% ma non della cessione del

credito. Immaginiamo quindi cosa potrà accadere nei condomini tra chi rientra nelle condizioni richieste e chi no. Per chi supera la soglia Isee il bonus fiscale scende al 70%. Con il probabile risultato di liti, ritardi o blocco dei lavori». Ma il provvedimento comporta anche altri risvolti negativi. Mentre fino al 31 dicembre infatti il fisco avrebbe potuto rifarsi su chi non avesse raggiunto l'obiettivo di miglioramento di due classi energetiche dell'edificio, chiedendo la restituzione del bonus erogato, quello ora previsto è un contributo riconosciuto dall'Agenzia delle Entrate nei limiti delle risorse disponibili. «In altre parole, si spendono altri soldi pubblici, ma senza garanzia che vengano raggiunti gli obiettivi», sottolinea **Brancaccio**.

Il vero problema tuttavia è che al momento non c'è alcuna visibilità su quale forma prenderanno in futuro i bonus sulla casa. Si parla di un riordino generale, ma non sono forniti tempi e dettagli. L'unica certezza per chi volesse migliorare il profilo energetico della propria abitazione (sarà d'obbligo almeno la classe D entro il prossimo decennio) è che il Superbonus 110 da gennaio verrà sostituito dall'Ecobonus, con uno sgravio fiscale che per il 2024 è fissato al 70%, ma poi scenderà al 65%. «Peccato che in passato quando era in vigore l'Ecobonus, che poteva arrivare fino all'85% a seconda dei lavori eseguiti ma senza possibilità di cessione del credito fiscale, a eseguire lavori di riqualificazione energetica non erano più di 2.000-3.000 famiglie l'anno contro le 200 mila del periodo del Superbonus», continua **Brancaccio**. «Troppo poche per pensare a un



Peso: 65%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

serio programma di transizione energetica». Serve dunque un piano di lunghissimo termine, magari con dei plafond annui, ma prima ancora serve capire il vero impatto dei bonus sui conti dello Stato in termini di mancato gettito: troppe cifre sono state sparate a caso in questi mesi».

Le associazioni della filiera edilizia hanno già messo a punto al-

cune proposte, e contano di presentarle al più presto. A cominciare da quella di Rete Irene che punta a legare l'entità dello sgravio fiscale alla riduzione del fabbisogno energetico dell'edificio, e anche a una linea di credito agevolata per chi deve eseguire i lavori senza poter contare sulla cessione dei crediti fiscali. Nel frattempo le prospettive per il settore dell'edilizia appaiono piuttosto cupe: senza agevolazioni fiscali l'attività rischia infatti di crollare. «Ci aspettiamo un forte rallentamento nel primo trimestre, e forse ancora peggiore nel secondo, con un crollo anche delle en-

trate fiscali», conclude Castoldi. «A quel punto forse il governo deciderà che è ora di fare qualcosa». (riproduzione riservata)

ECOBONUS: RISPARMI (GWh/ANNO) PER TECNOLOGIA, ANNI 2014-2022

Tecnologia/intervento	2014 - 2021 [GWh/anno]	2014 - 2021 [%]	2022 [GWh/anno]	2022 [%]	TOTALE [GWh/anno]	TOTALE [%]
Pareti verticali	1.137,0	10,33%	64,3	3,01%	1.201,3	9,14%
Pareti orizzontali e inclinate	1.653,3	15,03%	180,3	8,44%	1.833,6	13,96%
Serramenti	3.908,4	35,53%	533,8	24,99%	4.442,2	33,81%
Solare termico	346,8	3,15%	58,8	2,75%	405,6	3,09%
Schermature solari	124,0	1,13%	16,5	0,77%	140,5	1,07%
Caldaia a condensazione	2.966,1	26,96%	1.096,7	51,35%	4.062,8	30,93%
Pompa di calore	593,1	5,39%	125,6	5,88%	718,7	5,47%
Building automation	36,1	0,33%	3,6	0,17%	39,7	0,30%
Altro *	236,9	2,15%	56,2	2,63%	293,1	2,23%
Totale	11.001,7	100,00%	2.135,8	100,00%	13.137,5	100,00%

* Impianti geotermici, impianti a biomassa, scaldacqua a pompa di calore per ACS, generatori di aria calda, microgeneratori e sistemi ibridi

Withub

I NUMERI DEL SUPERBONUS 110

Investimenti realizzati: importi mensili. Valori in euro



Fonte: Enea

Withub



Peso:65%

Ora che tocca ai Comuni mantenerli i «rossi» frignano sui baby migranti

I minori non accompagnati gravano sulle casse (già disastrose) delle amministrazioni e così i compagni, da Bologna a Modena, attaccano il governo. Ma sono state le loro politiche sui porti aperti a creare il caos

di **MATTEO LORENZI**

■ Prima predicano l'immigrazione incontrollata, poi si lamentano dei disagi che provoca. Parliamo dell'Emilia Romagna, storica roccaforte della sinistra, dove diversi esponenti politici denunciano l'assenza del governo nella gestione dell'emergenza migratoria. In particolare quella legata ai minori non accompagnati, che per via di una legge targata Pd devono essere obbligatoriamente accolti sotto la tutela dei Comuni.

«Questi ragazzi arrivano dalla Tunisia ma anche da altre accoglienze in giro per l'Italia, c'è un turnover molto forte. È una situazione complessa, di fatto poco gestita a livello nazionale, che finisce per scaricarsi sui territori», ha dichiarato **Luca Rizzo Nervo**, assessore al Welfare del Co-

mune di Bologna, sull'edizione locale di *Repubblica*. «Noi sindaci legalmente diventiamo i "papà" di questi minori», ha raccontato invece al *Resto del Carlino* **Giancarlo Muzzarelli**, sindaco di Modena, «che vengono scaricati sulle amministrazioni locali. Ho chiesto al Governo e al ministro **Piantedosi** regole per poterlo fare, ma purtroppo non arrivano». Il sindaco, però, dimentica che la legge che delega ai Comuni il compito di accogliere i minori stranieri non accompagnati si deve alla senatrice del Pd **Sandra Zampa**, ed è del 2017. Una misura che, tra l'altro, ha causato un incremento significa-

tivo di sbarchi di minori. Per due semplici ragioni: la prima è che molti si fingono minorenni anche senza esserlo, mentre la seconda è che la legge non ha solo carattere regolativo ma anche performativo. In altre parole, se stabilisco una norma che consente a tutti i minori di sbarcare in Italia, senza o con pochissimi controlli, automaticamente il Bel Paese diventerà la destinazione di molti.

Inoltre, la lamentata assenza del governo non trova pienamente riscontro nelle parole di **Michele De Pascale**, sindaco di Ravenna sempre di area Pd, che a *Ztl* - la trasmissione condotta da **Francesco Borgonovo** su *GiornaleRadio* - ha dichiarato nei giorni scorsi che dal Viminale gli aiuti sono iniziati ad arrivare.

«Con la ministra **Lamorgese** avevo organizzato, grazie all'*Ance* nazionale, uno dei primi corsi per 12 minori stranieri nel settore dell'edilizia, dove c'è tanto bisogno di manodopera», ha proseguito **Giancarlo Muzzarelli** nell'intervista. «A Modena, con la Città dei Ragazzi, abbiamo organizzato corsi professionali per 60 giovani e con la Regione ci stiamo organizzando per averne presto altri 60». La soluzione del sindaco, dunque, è trasformarli in forza lavoro. Ma allo



Peso:69%

scorso ottobre la disoccupazione in Italia era al 7,8%, mentre quella giovanile al 24,7%: viene pertanto da chiedersi se il nostro Paese ha un problema di manodopera, visto il tasso di disoccupati, oppure un problema salariale. Perché se la nostra economia non è in grado di assorbire nemmeno gli attuali inoccupati, come si può pensare di offrire un lavoro a tutti i clandestini che arrivano?

Il primo ministro inglese, matiche culturali, che si aggiungono in alcuni casi all'uso di sostanze, generano dei problemi che nessuno riesce bene a governare». «Bastano due o tre teste calde che poi si tirano dietro gli altri», ha aggiunto: «Se non si riesce a costruire una rete forte con Procura e Tribunale dei minorenni, questi ragazzi hanno la sensazione di poter fare quello che vogliono».

A Bologna, lo scorso ottobre, due minori ospitati in una

struttura sono stati arrestati per tentata violenza sessuale nei confronti di una donna di 32 anni. Nello stesso mese, un'ispezione dei carabinieri in una comunità per minorenni stranieri ha portato alla denuncia di due ragazzi per il possesso di un coltello e altri attrezzi da scasso, mentre a novembre una rissa tra una ventina di giovani all'altezza di via Codivilla si è conclusa con l'arresto di un diciassettenne della comunità di via Livorno, identificato come autore di una rapina. A settembre, invece, si è assistito a una serie di episodi di violenza nella vicina Modena: uno nella Comunità Atlante, dove due ragazzi tunisini di 15 e 16 anni sono stati aggrediti con un coltello da un albanese di 17; l'altro presso l'Hotel Emilia, che da tempo ospita i minori non accompagnati gestiti da Caleidos, dove in piena notte c'è stata una rissa tra una decina di pakistani e due giovanissimi tunisini. L'al-

larme di padre **Giovanni Mengoli**, dunque, è più che reale.

Senza altro dal governo ci si aspettava (e ci si aspetta) di più in termini di sbarchi, ma i disegni provocati dall'immigrazione incontrollata si vedono in tutta Europa, a prescindere dal colore dei governi, quindi forse invece di lamentarsi, ora che ne toccano con mano i risultati, molti dovrebbero rivedere il loro credo sui porti aperti. E guardare con rispetto al tentativo di **Giorgia Meloni**, con il piano Mattei, di garantire «il diritto a non emigrare», come saggiamente espresso dal compianto pontefice **Benedetto XVI**.

I ragazzi venivano reclutati nei corsi professionali, promossi dalla Lamorgese, per trasformarli in manodopera a basso costo

L'assessore Rizzo Nervo: «Siamo davanti a una situazione complessa, poco gestita a livello nazionale, che si abbatte sui territori»

Rishi Sunak, ha recentemente varato misure molto forti - anche discutibili - per contrastare l'immigrazione, e tra le ragioni addotte vi è quella di difendere il mercato interno del lavoro. Cosa che per altro gioverebbe anche agli entranti, che avrebbero un'occupazione e una prospettiva e non correrebbero così il rischio di vivere di espedienti.

A livello locale, infatti, il vero problema riguarda gli episodi di aggressioni, microdelin-

: quenza e risse che spesso agitano i centri di accoglienza - specialmente quelli minorili - e le città. Padre **Giovanni Mengoli**, presidente Gruppo Ceis che a Bologna, nella Casa Merlani, ospita minorenni non accompagnati, ha spiegato a *Repubblica* che si trova davanti «una certa componente di ragazzi che hanno problemi di tipo psichico, che nessuno sa bene come gestire. Le proble-



Peso:69%

Supermalus. Fine del bonus e incognita Pnrr: anno complicato per i costruttori

di Andrea Pira

Le previsioni ipotizzano un rallentamento del settore dopo gli anni del boom trainati dal maxi incentivo. Il vero nodo è la liquidità per le imprese tra pagamenti in ritardo, tassi alti e crediti fiscali incagliati

02 Gennaio 2024 alle 14:46

Lo scenario non è ancora quello del decennio precedente al 2020, segnato da investimenti privati in stallo e investimenti pubblici che non riuscivano a tenere il passo. Per il mondo delle costruzioni il 2024 potrebbe tuttavia rivelarsi un anno complicato sia per l'uscita mal gestita dai bonus edilizi sia per l'incertezza che ancora ammantava il finanziamento di alcune opere rimaste fuori dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'ultimo rapporto Prometeia stima per il settore un calo del fatturato del 3,8%. A inizio dicembre un'analisi del Cresme ipotizzava un calo degli investimenti nelle costruzioni dell'8,6%. Questo, spiega ancora il rapporto, trascinerà verso il basso l'attività di manutenzione del patrimonio residenziale, che ha già iniziato la sua contrazione e che diverrà pesante nel 2024 e nel 2025 (dai 120 miliardi a valori correnti del 2022 ai 60 del 2026).

I primi segnali si erano già evidenziati con l'inizio della stretta sul Superbonus 110%, il maxi incentivo varato nel 2020 per rinnovare il patrimonio immobiliare nella penisola. "L'andamento delle costruzioni, pur mantenendosi positivo, risulta in forte rallentamento rispetto al 2021, scontando nel corso del 2022 gli effetti negativi derivanti dall'aumento dei prezzi e le difficoltà connesse all'applicazione delle agevolazioni fiscali edilizie decretate nel 2020", segnala l'ultimo monitoraggio sugli incentivi svolto dal ministero delle Imprese e del Made in Italy. Dal 20,7% di valore aggiunto del 2021, si era passati al 10,2%. ancora positivo, ma dimezzato. Completano il quadro i dati Istat più recenti sulla produzione nelle costruzioni. Cresce rispetto a settembre, ma nella media dei primi dieci mesi del 2023, registra un calo dell'1,5%. L'intero settore ha senza dubbio giovato negli ultimi anni del sostegno del pubblico. Sempre il documento del ministero delle Imprese evidenzia come la voce "Costruzione di edifici residenziali e non residenziali" sia stata assieme alle "Telecomunicazioni" quella che ha ricevuto i sostegni più generosi, coprendo circa il 12% dell'importo complessivo. "Segno della loro rilevanza nell'ottica dell'intervento pubblico", commentano i tecnici dell'ex Mise.

Si capisce così anche la centralità, nell'ultimo scorcio del 2023, della necessità di trovare una soluzione per permettere una fine ordinata del 110%. "Noi non abbiamo mai chiesto una proroga della misura, né pensato che questo 110% potesse essere sostenibile nel lungo periodo. Ci siamo però concentrati con proposte per aiutare cantieri e lavori che erano in dirittura d'arrivo, ma che sono stati rallentati sia da problemi internazionali sulle forniture sia dalla questione dei crediti incagliati", spiega all'HuffPost **Federica Brancaccio**, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili. "Abbiamo chiesto due o tre mesi per chi era in uno stadio avanzato dei lavori, in modo da poterli ultimare, riducendo il contenzioso e facendo in modo che i soldi pubblici spesi riuscissero a ottenere l'obiettivo di efficientamento previsto".

La proroga non c'è stata. La soluzione è stata individuata in un piano d'aiuti per le famiglie a basso reddito. Per loro sarà lo Stato a coprire la differenza sui lavori svolti per permettere di usufruire ancora del 110% nel 2024. Norma che avrà effetti soltanto su una piccola parte dei lavori ancora da chiudere. "Copre appena il 1% dei condomini, senza contare il nodo del



Peso:1-100%,2-75%

funzionamento del fondo”, aggiunge **Brancaccio** che paventa anche il rischio contenziosi e una sorta di disincentivo a continuare i lavori. Il decreto spese infatti “contiene una sorta di sanatoria, l’Agenzia delle entrate potrà non richiedere i soldi indietro a chi non raggiunge l’obiettivo di efficientamento”.

Il vero nodo del settore resta però la liquidità. I crediti fiscali generati dalle agevolazioni e rimasti

incagliati. che le imprese non riescono a monetizzare, sono un problema ancora irrisolto. Si parla di circa 135 miliardi di eur, e questo nonostante alcune soluzioni prospettate dalla stessa **Ance**, prima tra tutte la possibilità che a usufruire delle agevolazioni fossero soltanto imprese qualificate. Ora uno degli aspetti cui guardare nel 2024 è l’attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che dopo la revisione approvata da Bruxelles dovrebbe entrare nel vivo.

“Già nel 2023 si pensava che un calo dei lavori dovuti agli incentivi fiscali potesse essere compensato da una partenza del Pnrr. Sicuramente nel 2024 ci sarà tanto lavoro dovuto al Piano, Non siamo in grado di dire se riuscirà a compensare i segnali di flessione”, sottolinea la numero uno dell’**Ance**. “L’altra questione che ci preoccupa è che lo spostamento in avanti, dal punto di vista finanziario, di circa 11 miliardi di cassa. Temiamo possa impattare sulla puntualità dei pagamenti della Pubblica amministrazione. Alle imprese è richiesto un grande sforzo, ma senza liquidità non si riesce ad andare avanti”. Anche affidarsi alle banche è problematico, considerati gli alti tassi di interesse. “Con i crediti incagliati e i pagamenti della Pa che rischiano ancora una volta di non essere puntuali, andarsi a indebitare con le banche con questi tassi troppo onerosi è un rischio finanziario che potrebbe impattare sulla velocità della messa a terra del Pnrr, il cui sostegno al Pil potrebbe essere inferiore a quanto necessario per dare la spinta a questo Paese”. C’è poi la quota di opere fuori dal Pnrr. **Brancaccio** ricorda i piccoli interventi dei Comuni stralciati dalla revisione del Piano. Opere per circa 10 miliardi che il ministro per gli Affari europei ha garantito saranno coperte con altri fondi europei e con il fondo complementare. “Occorre farlo velocemente”, dice **Brancaccio**, “Alcune opere incappate nelle riprogrammazione erano addirittura già contrattualizzate e quindi ferme in attesa di una copertura alternativa”. Una bella sfida, conclude.



**L'ANNO DEGLI STATI
D'EMERGENZA
IL BOLLETTINO DEL
2023 È CATASTROFICO**

Erasmus D'Angelis a pag. 12 e 13

Cala il sipario sul 2023 L'anno degli *stati d'emergenza*

Dal 2014 sono stati **148** e il ritmo è salito a ben **2** decreti al mese. **118** allagamenti per nubifragi, **82** cicloni e trombe d'aria, **39** grandinate con chicchi impressionanti, **27** esondazioni fluviali e innumerevoli danni a infrastrutture e al patrimonio storico



Erasmus D'Angelis

Caro 2024, l'anno che ti ha preceduto, è stato un micidiale annus horribilis con una straripante escalation di eventi catastrofici. Sono stati ben 378, calcolano l'Ispra e Legambiente, e hanno devastato pezzi d'Italia, lasciandoci sul groppone un 22% di emergenze in più sul 2022. L'amara certezza è che lo Stato si è fatto carico ancora danni miliardari per soccorsi, riparazioni e ricostruzioni, con un bilancio finanziario catastrofico che si avvicina paurosamente alle cifre della manovra 2023 del governo, senza contare le incalcolabili 31 vite umane perdute e i drammi di chi ha perso tutto. È diventata inesorabile la conta degli "Stati di emergenza nazionale" emanati dopo alluvioni o

frane, terremoti ed eruzioni. Se dal 2014 sono stati 148, negli ultimi 12 mesi il loro ritmo è salito a ben 2 decreti al mese. E le sole più devastanti alluvioni del 2023 - in Romagna tra l'1 e il 17 maggio e in Toscana dal 3 al 4 novembre -, sommate a quelle del 2022 - nelle Marche del 25 settembre 2022 e a Ischia del 26 novembre 2022 -, hanno prodotto danni complessivi per oltre 15 miliardi di euro e lasciano 45 morti.

L'orribile 2023 chiude il sipario con 118 allagamenti per nubifragi, 82 cicloni e trombe d'aria pazzesche, 39 grandinate con dimensioni di chicchi impressionanti, 27 esondazioni fluviali, 26 mareggiate con erosioni, 18 crolli di frane, 16 eventi con gravi danni a infrastrutture e 3 al patrimonio storico. Ci ha regalato la coda della siccità storica iniziata nel 2022. Non ci ha fatto mancare terrorizzanti scosse sismiche, fortunatamente senza vittime ma con spargimenti di tensioni e paure soprattutto nei Campi Flegrei dove il perenne ribollire della caldera ha fatto contare nell'anno la serie thriller di oltre 5.000 piccoli sconvolgenti terremoti. In più, qua e là abbiamo

subito botte sismiche con danni come i 4.8 gradi Richter del 15 settembre a Marradi sul Mugello fiorentino che ha portato a 8 le ricostruzioni in corso in Italia. È la genetica dell'Italia, bellezza! È l'autobiografia della nostra Nazione. Vero, ma il fatto è, caro 2024, che oltre ad essere il Paese show room mondiale di ogni pericolo naturale da sempre, il 2023 più caldo di sempre ha reso evidente il nostro essere diventati hot-spot di effetti climatici nell'area del Mediterraneo. E l'anno vecchio lascia il mondo sulla temibile soglia di 1,4°C in più di temperatura sui livelli 1850-1900, a ridosso degli 1,5°C considerato il limite da non superare a fine secolo nell'accordo sul clima di Parigi nel 2015, e nella Cop28 di Dubai. Ai ritmi attuali si viaggia verso un range dai 2,5°C ai



Peso: 1-2%, 12-86%, 13-82%

2,9°C in più al 2100, e altri impatti saranno disastrosi.

Inutile farsi pie illusioni, eventi estremi saranno una costante anche nel 2024 con il ritorno di El Niño, la corrente calda lungo la fascia tropicale del Pacifico riscalda di qualche decimo di grado un'area che vale terzo della Terra, e scombussolerà il Mediterraneo. Tocchiamo ferro? Cornetti di corallo? Invochiamo un santo protettore? Ci affidiamo alla buona sorte o all'arte di arrangiarsi, e al si salvi chi può? Lasciamo fare all'incuria, al disinteresse, al cinismo, al concentrato di distrazioni? Oppure ognuno inizia a fare la sua parte, a partire dal piano più alto, quello del governo, per una svolta radicale nelle difese?

Se vogliamo evitare un'altra annata segnata dall'amarissimo stallo - in legge di bilancio l'emergenza clima non merita nemmeno un rigo -, per non scivolare incupiti nella ineluttabilità degli eventi, l'unica strada contro un altro pigro fallimento sarebbe l'avvio di un programma ambizioso ma realistico di misure e infrastrutture di adattamento e mitigazione, cercando responsabilità politiche condivise che oggi su altri fronti non si riescono ad esprimere. Bisogna però che chi governa si sporchi le mani, inizi a pensare a come difendere gli italiani, le città e i nostri settori produttivi, il nostro ambiente naturale. Il "prima gli italiani" non dovrebbe valere nel 2024 anche per questi allarmi più concreti e preoccupanti di quelli che impegnano lo scontro politico?

L'adda passa a nuttata in questi casi, in attesa non si sa di cosa, non funziona, anzi è il fatalismo per noi è fatale. Il governo piuttosto è chiamato ad uno scatto, a fare di tutto di più per iniziare a tutelare territori e economie da rischi da brivido. Pensiamo solo ai futuri allagamenti previsti per il rialzo del mare - nei prossimi 40 anni sotto i 20-30 centimetri - che coinvolgeranno fino a 5.500 km2 di pianure dove oggi si concentrano città con oltre metà popolazione, agricoltura e industrie a partire da quella turistica. Basterebbe telefonare ai supereperti della Commissione Grandi

Rischi della Protezione Civile, del Cnr, Enea, Ispra o del Centro Euro-mediterraneo sui cambiamenti climatici per farsi l'idea degli squilibri ecologici che ricadranno sui nostri figli e nipoti.

Servirebbe una regia operativa forte e autorevole e anche condivisa. Solo Palazzo Chigi può dare questa garanzia, come è accaduto con Italiasicura, poiché è l'unico baricentro da dove poter gestire la complessità delle misure indicate con precisione nel "Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici". È un ottimo programma di azioni e cantieri già bell'e pronto, fermate la sua inutile navigazione tra uffici ministeriali che dura dal 2018, e iniziate a pianificare. Fate l'esatto contrario della continua riduzione dei fondi, come nelle ultime revisioni del PNRR, dove la voce "riduzione del dissesto idrogeologico" cioè di circa 11.000 nodi di rischio frane o alluvioni o erosione lungo la penisola, è declassata tra gli "elementi di debolezza" a rischio di mancati milestone entro il 2026. Se dagli iniziali 8.4 miliardi della prima stesura erano diventati 2,487 oggi, rileva l'Ance nel Rapporto Cresme, sono 1,53 miliardi, di cui 1,2 destinati alla Romagna.

Servirebbe una strategia di shock salutari, non la calma piatta e né il tirare a campare. Mettere in piedi una struttura tecnica alla Presidenza del Consiglio che si occupasse di programmare e metter giù progetti, gare e cantieri, coordinare le Regioni. Senza perdere troppo tempo, rafforzate il Dipartimento "Casa Italia" allargando le sue "funzioni di prevenzione e di contrasto al dissesto idrogeologico e di riduzione del rischio sismico..." con le competenze del Piano di Adattamento Climatico.

L'Italia non può permettersi lo stallo di fronte ad una spesa pubblica nazionale annua per danni da alluvioni e frane pressoché triplicata. Dal dopoguerra lo Stato ha sborsato 358 miliardi di euro complessivi, ma negli ultimi 13 anni i 4,5 miliardi in media all'anno dal 1946 sono saliti a 6 miliardi. Per i terremoti siamo all'esborso medio di 3,1 miliardi all'anno per ricostruzioni per un

totale di 246 miliardi di euro. Ma i soli 3 peggiori disastri sismici degli ultimi 14 anni - L'Aquila 2009 con 17,4 miliardi impegnati, l'Emilia 2012 con altri 13 miliardi e il Centro Italia 2016-2017 con 23,5 miliardi - sommano 53,4 miliardi, oltre metà dei 100 miliardi calcolati per un piano antisismico nell'edilizia nazionale nelle aree più a rischio. Nell'anno nuovo non converrebbe rilanciare lo scomparso sismabonus?

Caro 2004, ci sarebbe poi un altro settore vittima dei nostri ritardi infrastrutturali: l'acqua. Non siamo solo il Belpaese d'o Sole ma, come nessun altro, abbiamo il record delle piogge con 301 miliardi di metri cubi all'anno. Di questo bene della natura preleviamo ogni anno l'11,3%, all'incirca 34,2 miliardi di metri cubi. Di questi ne utilizziamo 26,6 miliardi - 51% in agricoltura, 21% nell'industria, 20% nel civile, 5% per l'idroelettrico, 3% nella zootecnia - e qui c'è la prima amara verità. Perdiamo per strada per infrastrutture obsolete e abitudine allo spreco 7,6 miliardi di metri cubi di acqua! Nell'utilizzo industriale e urbano è imbarazzante l'incapacità di riuso di acqua piovana o di depurazione. Non c'è sorveglianza sui volumi prelevati se non nel segmento di consumo al rubinetto del 21%. Le ultime 9 siccità dal 2000 ci sono costate 30.000 miliardi e cali di Pil.

Che fare nei prossimi 12 mesi? Avviare almeno 4 urgenti riforme. La prima, per affidare all'ARERA, l'Autorità nazionale e indipendente di regolazione dell'energia elettrica, gas e servizio idrico integrato, la regolazione e la sorveglianza complessiva di tutti i prelievi e gli usi idrici. La seconda, per attivare un piano di interventi poiché troppe nostre crisi idriche sono solo crisi di infrastrutture idriche, soprattutto al Sud. Potremmo tranquillamente fronteggiare qualsiasi



siccità, se solo riuscissimo a “conservare” più acqua che arriva dal cielo, a ripulire dai sedimenti le 531 grandi dighe che oggi accumulano circa 8 miliardi di m3 di acqua ma avrebbero una capacità totale di invaso per 12 miliardi, e realizzare almeno altri 2000 piccoli e medi invasi. La terza, per la revisione della benemerita legge Galli del 1994 che se ha chiuso emergenze croniche e storiche, ha fatto il suo tempo. Se lascia 10 milioni di italiani con problemi di acquedotto e circa 20 milioni senza fognature o depuratori – e paghiamo 145.000 euro ogni santo giorno per le prime 2 infra-

zioni europee a condanna - vuol dire che serve proprio un bel tagliando. Anche per riportare l’acqua nelle leggi di bilancio dello Stato dalle quali è sparita 20 anni fa, sostituita dall’illusione che tutto potesse essere scaricato nella bolletta tra le più basse dell’Ue. Tutto richiederebbe, caro Anno Nuovo, nuove responsabilità e non il trascinarsi di storie di “virgogna” che sembrano sceneggiature di Camilleri. Il riferimento è alle ultime rabberciate baracopoli di Messina sempre in piedi come relitti del sisma che distrus-

se la città il 28 dicembre 1908. Ancora 116 anni dopo, il Decreto Milleproroghe ha promesso risanamento, demolizioni, rimozioni, smaltimento, bonifica, riqualificazione urbana e ambientale della bidonville dove continuano a vivere 1.700 famiglie. Rifugi della povertà ereditati da padre in figlio e sopravvissute a due guerre mondiali, a re e governi, al boom economico e arrivate nel terzo millennio custodiscono la tragedia epocale che non riesce a diventare un monito. Da ottimisti, nonostante tutto, speriamo in una buona annata.

**Serve
una regia
operativa
forte come è
accaduto con
Italiasicura**
”



Edilizia e arredo

La fine dei bonus fiscali frena le costruzioni

Giovanna Mancini

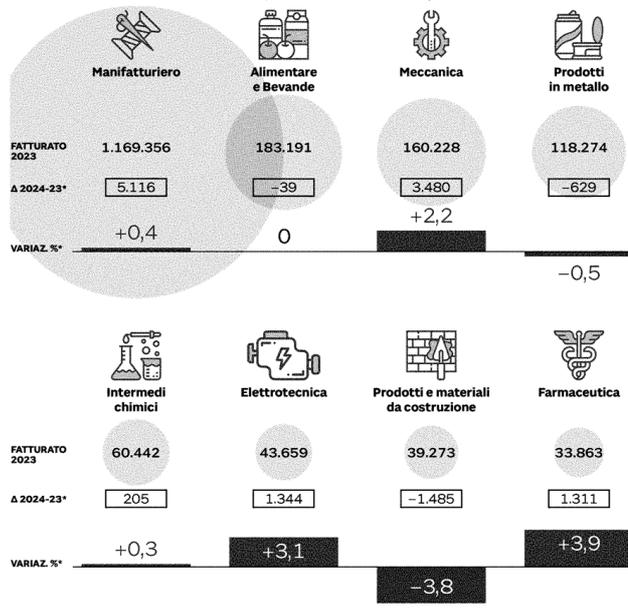
Se l'incertezza, in questo avvio d'anno, attraversa tutti i settori dell'industria, l'attenzione maggiore è certo riservata al mondo delle costruzioni, che ha vissuto un biennio di grande dinamismo ed espansione, trainato dagli incentivi fiscali e in particolare dal Superbonus al 100%. La rimodulazione e il depotenziamento di molti di questi bonus, a partire dal 2024, sono destinati ad avere un impatto significativo sul settore. Lo conferma l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, che proprio in questi giorni sta elaborando le stime per il nuovo anno (che saranno diffuse a fine gennaio) e che già nelle ultime rilevazioni del 2023 aveva registrato segni di arretramento. «Ci attendiamo un calo nella manutenzione straordinaria, che assorbe la maggior parte degli investimenti in costruzioni, dovuta alla fine del Superbonus – spiega Flavio Monosilio, direttore del Centro studi Ance –. Non scomparirà, perché ci sarà ancora una quota legata al 70%, ma una volta terminata anche quella componente, verrà meno qualsiasi spinta di questo incentivo». Già nel periodo gennaio-settembre Ance ha registrato un calo dei livelli produttivi del settore del 2,7% su base annua. «È atteso invece un aumento degli investimenti da parte di enti pubblici e grandi enti appaltanti, derivante dall'attuazione del Pnrr – aggiunge Monosilio –. Tuttavia, per il nostro tessuto

imprenditoriale non è neutrale interrompere la manutenzione di un edificio e iniziare la costruzione di un ponte o di una ferrovia. Si tratta di mercati diversi e non tutte le aziende saranno in grado di riconvertirsi». La frenata delle costruzioni, più o meno brusca, avrà un impatto anche sull'industria dei materiali per l'edilizia, il cui fatturato è destinato a scendere quest'anno del 3,8% rispetto al 2023, secondo le stime Prometeia. Anche se va tenuto presente che sui prezzi delle materie prime e dei semilavorati incide non soltanto l'andamento della domanda, ma anche una normalizzazione del mercato dopo due anni di forte tensione e speculazione a livello internazionale. Per quanto riguarda invece l'industria dei mobili, Prometeia prevede nel 2024 una sostanziale tenuta (+0,4%). Più ottimista il presidente di FederlegnoArredo, Claudio Feltrin: «Dopo il calo che attendiamo per il 2023, potremmo aspettarci una lieve ripresa nella seconda parte del nuovo anno, che consentirebbe di chiudere l'anno con un incremento del 2%, sintesi di un mercato domestico negativo, a causa soprattutto del depotenziamento dei bonus, e di un export in recupero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bene elettronica e digitale, frenano le costruzioni

Il fatturato a valori correnti. In milioni di euro, con variazioni assolute e in percentuale



* Previsione - Fonte: Prometeia



Peso: 4-30%, 5-21%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

SUPERBONUS

Per i condomini disponibili soltanto 16 milioni sui 12,8 miliardi di lavori ancora da completare

di **Gino Pagliuca**

Una previsione facile per l'anno nuovo? Si continuerà a parlare di Superbonus, perché il decreto legge 212/23 pubblicato il 29 dicembre sulla Gazzetta Ufficiale di certo non elimina i problemi per chi non ha ancora ultimato i lavori. Saranno agevolati al 110 per cento i lavori per cui risulti almeno un Sal (Stato avanzamento lavori) al 31 dicembre 2023. Non basta quindi che le opere siano state fatturate ma devono essere anche asseverate e presenti sulla piattaforma Enea.

Il decreto stabilisce che anche se non si terminano i lavori o si fermano a uno stato per cui non è possibile il miglioramento di due classi energetiche, il Fisco non richiederà indietro i soldi. Così viene disinnescato uno dei motivi di possibile contenzioso, ma c'è il rischio, sottolineato da Ance, che restino a metà lavori già iniziati. E certo non si eviteranno liti in condominio tra committenti e imprese. Se

guardiamo agli ultimi dati dell'Enea la differenza tra il valore dei lavori teoricamente agevolabili (58,28 miliardi) in condominio e quelli effettivamente asseverati (45,46 miliardi) era a fine novembre di 12,8 miliardi. Il passaggio dal 110 al 70% significa un taglio del bonus per circa 5 miliardi.

Rischio contenzioso

Sul pagamento di questa differenza si innesca il rischio di un contenzioso colossale che potrebbe portare al blocco di molti cantieri oltre a monopolizzare le attività dei tribunali per anni. Solo i contribuenti con reddito di riferimento massimo di 15 mila euro otterranno un contributo che permetta loro di limitare l'esborso, e solo se al 31 dicembre 2023 risulti effettuato un Sal al 60 per cento.

Spiega Christian Dominici, commercialista milanese titolare di uno studio specializzato in crediti tributari: «Le banche concederanno il credito sulla base dell'aliquota 70 per cento senza differenze a seconda del reddito dei condomini. Il contributo statale sarà erogato sotto forma di credito di imposta, fino a un

certo punto usufruibile da chi ha redditi limitati, o sotto forma di contributo a fondo perduto. Sarà un regolamento attuativo del ministero dell'Economia e delle Finanze a stabilire i criteri ma è certo che le risorse proveranno da un fondo di entità limitata e che verranno erogate a ripartizione. Quindi difficilmente gli aventi diritto riusciranno a coprire la differenza e nel frattempo devono comunque pagare la loro quota di lavori».

Il fondo

Il fondo da cui verrebbero tratte le risorse è quello previsto dal dl 176/2022 e attualmente ha in dotazione 16.441.000 euro. Senza un'iniezione molto robusta di nuove risorse non serve a quasi nulla. La cifra disponibile basta a coprire la differenza di spesa per opere dal valore complessivo di circa 50 milioni di euro, più o meno l'1 per cento del fabbisogno complessivo.

La stretta

Il decreto contiene anche una forte stretta al bonus barriere architettoniche. L'agevola-

zione (75% in cinque anni) diventa applicabile solo agli interventi che riguardino scale, rampe, ascensori, servoscala e piattaforme elevatrici. Salta quindi la possibilità di usufruire del bonus per la sostituzione degli infissi o il rifacimento del bagno a meno che entro il 31 dicembre non sia stato versato un anticipo con bonifico.

Gli interventi ancora ammessi devono essere accompagnati dall'asseverazione di un tecnico abilitato, e sconto in fattura e cessione del credito, per le spese avviate dopo il 31 dicembre 2023, rimangono solo per i lavori sulle parti comuni o per gli interventi nelle unità possedute da proprietario con reddito di riferimento fino a 15 mila euro o per le famiglie dove sia presente un invalido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:41%

Pensioni e cuneo, la manovra è legge Superbonus, salvo l'1% dei condomini

I conti del 2024

Servono 54 provvedimenti attuativi per sbloccare i primi 3,7 miliardi del 2024
Brancaccio (Ance): «Temo che la sanatoria diventi un condono per furbetti»

Con il voto alla Camera la manovra per il 2024 è diventata legge. I sì sono stati 200, i no 112 e 3 astenuti. La legge di Bilancio mette a terra circa 28 miliardi (compresi i 4 miliardi per la nuova Irpef), di cui oltre la metà, quasi 16 miliardi, in extradeficit. Tra le misure la conferma del taglio del cuneo fiscale per le buste paga. Sul fronte previdenziale rimane Quota 103 ma con l'introduzioni di pena-

lizzazioni. Sul fronte del superbonus parte la stretta per i benefici. Meno di un condominio su 100 usufruirà degli aiuti. — alle pagine 2, 3 e 6

Superbonus, l'aiuto destinato a neppure un condominio su 100

Il giudizio sul compromesso. Brancaccio (Ance): «Il timore è che la sanatoria diventi un condono per i furbetti che hanno lasciato i lavori a metà»

Giuseppe Latour

Il piano di aiuti, introdotto dal decreto Salva spese (Dl n. 212/2023, in vigore da oggi) avrà effetti su circa 50 milioni di euro di lavori, mentre gli interventi di superbonus ancora da chiudere nei condomini valgono poco meno di 13 miliardi. L'impatto prevedibile, con le risorse a disposizione, riguarderà insomma, meno di un condominio su cento.

Passata la fase delle impressioni a caldo, arrivano dall'Ance (l'associazione nazionale dei costruttori), e dalla sua presidente, Federica Brancaccio, riflessioni più analitiche sugli impatti che avrà il prov-

vedimento, appena varato dall'esecutivo, per accompagnare imprese e famiglie verso la chiusura della stagione del superbonus. «Rischiamo - spiega Brancaccio - di penalizzare ancora una volta le imprese e le famiglie più corrette in un contesto nel quale, peraltro, non è mai arrivata la soluzione al blocco dei crediti che era stata promessa. Si tratta di misure, da un lato, inutili a chiudere in modo ordinato i lavori. Dall'altro, si tratta di misure potenzialmente dannose, perché c'è il rischio che qualche furbetto che ha lasciato i cantieri a metà approfitti della situazione».

Quanto alla chiusura ordinata

dei lavori, l'Ance aveva proposto a più riprese una proroga breve, di due o tre mesi, per i cantieri in fase avanzata. Attualmente, in base ai numeri dell'Enea, gli interventi da completare nei condomini valgono 12,8 miliardi di euro. Con una riapertura dei termini sarebbe stato possibile salvare almeno 4 miliardi con un costo, dato dalla differenza tra l'agevolazione già finanziata al 70% e il 110%, pari a 1,6 miliardi. Un



Peso:1-8%,6-24%

costo che sarebbe servito a evitare contenziosi e blocchi delle opere.

La soluzione inserita nel decreto prevede, invece, di recuperare il meccanismo del cosiddetto "fondo indigenti", mettendo a disposizione delle famiglie, con reddito inferiore a 15mila euro, e degli interventi con avanzamento almeno pari al 60%, un contributo che gli consenta di raggiungere un'agevolazione pari al 110 per cento. Le risorse a disposizione, però, sono pochissime: 16,4 milioni di euro (in base alla relazione illustrativa che accompagna il provvedimento) per il periodo che arriva fino a ottobre 2024. I lavori potenzialmente coperti sono, allora, pari a circa 50 milioni. Meno dell'1% dei quasi 13 miliardi di opere condominiali ancora a metà. Per gli altri, ci sarà il 70 per cento.

«Premesso che ogni attenzione alle fasce più deboli è sempre giustissima, le risorse - nota **Brancaccio** - non sono sufficienti. Ma se anche fossero sufficienti, resterebbero dei problemi di ordine pratico. È molto complicato pensare a condomini nei quali sarà possibile usare il meccanismo del fondo, deliberando che qualcuno metta subito i soldi e qualcun altro no. Rischiamo di trascinare situazioni di stallo ancora per tutto il 2024. Nel frattempo, i lavori resteranno fermi e par-

tiranno i contenziosi». E c'è un altro aspetto: «Il meccanismo del fondo indigenti prevede un rimborso per spese già effettuate. Dopo tutto quello che è accaduto, c'è da chiedersi chi si fiderà di prendere decisioni e programmare investimenti sulla base di un impegno teorico dello Stato».

Anche il Salva liti, l'altro perno sul quale poggia il decreto, lascia però molti dubbi. Il meccanismo prevede che chi ha esercitato un'opzione di cessione e sconto sulla base di un Sal, entro la fine del 2023, non sarà oggetto di recupero da parte delle Entrate, nel caso in cui non completi l'intervento, anche se non ha raggiunto il doppio salto di classe previsto dalla legge. «È qualcosa - dice ancora **Brancaccio** - che somiglia troppo a un condono. Ci sono situazioni di morosità incolpevole, sulle quali è giusto intervenire. Ma con la formulazione attuale il rischio è che venga premiato qualche furbetto che magari un anno fa ha lasciato i lavori incompiuti, o che magari pochi giorni prima della fine dell'anno ha fatto un Sal, per rientrare in questa sanatoria. Il ministro Giorgetti dovrebbe intervenire per inserire paletti più stringenti».

La sanatoria, poi, rischia di creare un ulteriore freno ai lavori. «Sapendo che sul passato nessuno verrà a

chiedere niente - spiega ancora la **presidente Ance** -, in molti condomini i lavori si fermeranno, nasceranno contenziosi e avremo gli scheletri di opere che, con le nostre proposte, avremmo voluto in ogni modo evitare». Le eventuali correzioni, a questo punto, saranno rimesse al passaggio parlamentare di conversione del decreto. Anche se, per evitare nuove tensioni nella maggioranza, potrebbe prendere corpo la scelta di inserire il Dl, sotto forma di emendamento, in un veicolo già in discussione in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si rischia di trascinare situazioni di stallo con cantieri che non verranno conclusi



Peso:1-8%,6-24%

MISURE PENALIZZANTI

Per la presidente Ance, **Federica Braccaccio**, «le misure approvate rischiano di penalizzare famiglie e imprese che hanno agito correttamente»



Peso: 1%

Superbonus e altri incentivi, la stretta del governo sull'edilizia

In mezzo al guado 12,8 miliardi di lavori già avviati. Il «ponte» dell'esecutivo e chi resta fuori

ROMA C'è da concludere ancora il 22% dei lavori. Almeno 30 mila cantieri aperti pari a 12,8 miliardi di opere edilizie già ammesse alla detrazione del Superbonus 110% che da dopodomani però cesserà di esistere. Dal primo gennaio la detrazione scende al 70% e diventa un credito d'imposta. Il decreto appena approvato dal Consiglio dei ministri certifica la fine della maxi detrazione ideata dal secondo governo Conte nel 2021 e che finora è costata allo Stato circa 100 miliardi di euro. Ma intende venire incontro a cittadini e imprese che fino all'ultimo hanno sperato in una proroga per concludere i lavori con il massimo della detrazione.

Sono salvi tutti i lavori certificati entro il 31 dicembre

2023, anche se non sono terminati ma ad uno stato di avanzamento almeno del 30%, e non bisognerà restituire il credito fiscale maturato: l'articolo 1 del decreto Superbonus esonera dal pagamento tutti coloro che si trovano in questa condizione, famiglie e imprese, che altrimenti avrebbero rischiato di dover restituire somme per un totale stimato di circa 3 miliardi di euro. Si tratta di una sorta di «sanatoria» che salva i crediti acquisiti anche a lavori non conclusi.

Per i beneficiari del Superbonus con reddito Isee fino a 15 mila euro arriva un ulteriore aiuto che proroga di fatto la detrazione al 110%: dal primo gennaio lo Stato - attraverso un fondo ad hoc, per ora di 16 milioni di euro - coprirà il 30%

mancante per le spese effettuate fino al 31 ottobre 2024, ma al 31 dicembre 2023 devono aver raggiunto almeno il 60% dello stato di avanzamento dei lavori. Una «beffa che si aggiunge al danno» dice la leader Pd Elly Schlein che parla di «discriminazione nel condominio: hanno fatto un pasticcio, non è una soluzione». Raffaele Nevi di Forza Italia risponde che il decreto «è un'ottima norma a tutela dell'intera filiera dell'edilizia che restituisce serenità a famiglie e imprese». Ma le associazioni sono più critiche. **Ance** teme «il caos: è una soluzione inefficace di cui alla fine potranno beneficiare in pochissimi». E soprattutto si rischiano migliaia di contenziosi legali.

Una stretta arriva per gli altri

bonus. Quello al 75% per l'abbattimento delle barriere architettoniche restringe la detrazione solo ad ascensori, scale, rampe ed esclude persiane elettriche, tapparelle, porte automatiche, ma anche bagni e serramenti. Una novità bocciata da Federlegno e Unicmi che chiedono una correzione. Lo sconto varrà solo per i redditi bassi e le parti comuni dei condomini ad uso abitativo. Nel 2024 scende a 5 mila il bonus per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici

Claudia Voltattorni



Peso:22%

I FREGATI PROTESTANO

**Edili e cittadini:
“Di Superbonus,
danno e beffa”**

► **ROTUNNO A PAG. 6**

“CHE CAPOLAVORO”

CONTENZIOSI? La soglia di reddito troppo bassa esclude i condomini e frena comunque i lavori. La sanatoria è “tardiva” e sembra un condono

Superbonus, edili ed “esodati”: “Noi, beffati dal nuovo decreto”

» **Roberto Rotunno**

“**S**ul Superbonus, il governo è riuscito a compiere un capolavoro: aiutare chi ha preso i soldi ma magari non completerà i lavori, o non raggiungerà il miglioramento di almeno due classi energetiche, e non aiutare, invece, a completare quei condomini dove i cantieri sono magari già ultimati al 90%. Non serve specificarlo, ma Alessandro Genovesi – segretario Fillea Cgil – usa in maniera del tutto ironica il termine “capolavoro”. Anche perché le norme approvate dal Consiglio dei ministri di giovedì hanno scontentato tutti: proprietari, imprese e sindacati. Tutti i soggetti coinvolti, insomma, le definiscono inutili, per nulla risolutive.

Il decreto contiene due novità. La prima è una proroga di fatto del bonus al 110% solo per chi ha Isee sotto i 15 mila euro (moltiplicato a seconda del numero di componenti della famiglia) e ha completato almeno il 60% dei lavori. Avrà una portata molto limitata, perché sono verosimilmente pochissimi i nuclei in quelle condizioni. La seconda, invece, prevede una sana-

toria per i lavori non completati. Semplicemente, si evita così che al danno si aggiunga la beffa di vedersi rincorsi dall’Agenzia delle Entrate per restituire pure le detrazioni già maturate. Ma, come detto, i problemi restano.

PARTIAMO dal fondo per le famiglie sotto i 15 mila euro di Isee. Intanto, non è chiaro quante risorse saranno a disposizione. “La soglia di reddito – aggiunge Genovesi – è molto bassa, tanto che come Fillea chiediamo di estenderlo a chi ha meno di 30 mila euro Isee, e soprattutto, viste le condizionalità, non produrrà grandi effetti, e aumenterà ancora di più contenziosi tra condomini”. La norma parla, tra l’altro, di spese “sostenute” entro il 31 ottobre 2024. “Questo vuol dire che il proprietario prima deve pagare – fa notare Giorgio Spaziani Testa, presidente Confedilizia – ma mi chiedo questo: il proprietario li ha i soldi per pagare?”. Dubbio lecito, visto che parliamo di persone a basso reddito.

È d’accordo Carlo Boschetti, del direttivo Esodati del Superbonus: “Tecnicamente – dice – per avere un Isee di 15 mila euro, devo avere circa 1.200 euro di stipendio. Chi è che con quel reddito ha un immobile? Quante sono le persone in quelle condizioni? È una

novità totalmente inutile, non migliora nulla, ha solo uno scopo mediatico e genererà migliaia di contenziosi”.

Ecco l’altro aspetto: i contenziosi. Perché il problema, come sempre, si pone per i condomini. “In condominio – ricorda Spaziani Testa – ci sono spesso redditi e patrimoni diversi; se il presupposto è il pagamento della spesa, è necessario che paghino tutti i condomini. Quindi servono una serie di combinazioni positive”.

QUINDI, RICAPITOLANDO : questo provvedimento ha l’obiettivo di far proseguire i lavori iniziati, ma in realtà porta requisiti e paletti talmente ingarbugliati che finirà per bloccarli comunque. Lo pensa anche l’Ance: “Benel’introduzione del principio di tutela dei meno abbienti – fa notare l’associazione dei costruttori – ma la fascia di reddito introdotta e



Peso:1-1%,6-58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

il fatto che in ogni condominio ci sono situazioni variegata non porterà a una soluzione efficace e i lavori rischiano di fermarsi ugualmente". E questo avrà ovviamente anche un risvolto sociale imponente, a partire da quello sull'occupazione nel settore edile. La conclusione di Genovesi, segretario Fillea Cgil, è infatti che "dal 1° Gennaio 2024 si fermeranno migliaia di cantieri soprattutto riguardanti i condomini, le case in periferia, gli appartamenti più energivori e con le bollette più care con un

doppio danno: si perderanno decine di migliaia di posti di lavoro all'improvviso".

LA SANATORIA per le famiglie con i lavori non conclusi, invece, pare essere una nota positiva, "tuttavia tardiva", commenta l'associazione Esodati del Superbonus. Inoltre, secondo l'Ance, "la sanatoria prevista senza distinzioni di sorta rischia di assomigliare troppo a un condono".

In ogni caso, restano fuori le richieste portate avanti da proprietari, costruttori e sindacati. "Una possibilità - ricorda la Confedilizia - era consentire di finire i lavori a chi avesse raggiunto un certo livello". "Il primo punto da si-

stemare - dice l'associazione degli Esodati - era la cessione del credito; il blocco dei cantieri era semplicemente dovuto al fatto che da un anno e mezzo non riescono a liquidare crediti. Su questo non è cambiato nulla".

**INCAGLIATI
PROTESTE:
"NON HANNO
SBLOCCATO
LA CESSIONE
DEL CREDITO"**



Il 110% in base all'Isee
L'agevolazione resta solo per nuclei con Isee sotto i 15mila euro l'anno



Peso:1-1%,6-58%

Cosa pensa l'Ia delle nostre azioni?

Fabio Morandin

Mentre l'anno finisce e ricomincia tra guerre e manovre di bilancio, a rate e per sfinimento, l'Ue sta varando un regolamento di linee guida sull'utilizzo e applicazione non troppo invasivo dell'intelligenza artificiale.

Non si può lasciare alle piattaforme la facoltà di interferire nelle elezioni, ospitare l'incitamento all'odio, o gli abusi sessuali sui minori, e nemmeno di intaccare la presunzione di innocenza con le tecnologie predittive applicate al crimine, al lavoro e alla clientela. Tuttavia saremmo curiosi di conoscere l'opinione dell'Ia sulla nostra specie, che progetta e com-

mercia prodotti come l'Ia stessa basata sulla logica binaria ferrea, e cerca anche di limitarne l'utilizzo con dei regolamenti. Mi chiedo come commenterebbe l'Ia la notizia che l'Ance (l'Associazione costruttori edili), ora per ovviare alla carenza di maestranze, ha sottoscritto un protocollo di formazione con la Prefettura che riguarda i richiedenti asilo, ma al contempo chiede a stato, regioni, province e comuni di occuparsi dell'alloggio per i propri muratori, che appena vengono assunti, perdono il diritto di essere ospitati nei Centri di accoglienza straordinari.



Peso: 6%

Alessandro Cattaneo / Deputato di Forza Italia

Sì, abbiamo trovato una soluzione di buonsenso che tutela le famiglie e i conti pubblici

Con il decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri e grazie al lavoro di Forza Italia abbiamo raggiunto un risultato importante che tutela famiglie, imprese e tutta la filiera dell'edilizia e garantisce la tenuta dei conti pubblici. Con l'accordo raggiunto sul Superbonus ha prevalso il buonsenso ed il pragmatismo di Forza Italia su una scelta delicata che rischiava di penalizzare famiglie, imprese e lavoratori onesti e tutta la filiera dell'edilizia. La sintesi raggiunta è il frutto della capacità di mediazione di Forza Italia che si battuta più di tutti per giungere a questa soluzione, grazie anche al lavoro del nostro segretario nazionale, Antonio Tajani. Con l'emanazione di un decreto ad hoc si lavora per un'uscita ordinata dalla misura e per salvaguardare il più possibile coloro che avevano visto nei bonus edilizi e nel Superbonus una concreta opportunità di lavoro e la possibilità di efficientare e ristrutturare il bene principale degli italiani, la casa. Il 110% rimarrà quindi in vigore per i redditi bassi e si procederà ad una sanatoria per evitare la restituzione delle somme per chi ha terminato i lavori nei tempi prestabiliti. Resta in piedi il bonus al 70% per coloro che proseguiranno i lavori nel 2024. La ragionevolezza di questo provvedimento è evidente perché si basa su un principio liberale: chi ha assunto impegni, chi ha aperto cantieri, chi ha investito tempo e risorse perché garantito dallo Stato non poteva essere abbandonato a metà strada, con il rischio di non veder mai terminati i lavori, di restituire somme alla scadenza del 31 dicembre o di mettere in grande crisi imprese e lavoratori. Lo Stato deve tutelare i cittadini e soprattutto non può essere fonte di disagi e problemi. Siamo il partito che più di ogni altro crede nel valore della casa. "La casa è sacra, non si tocca, è il pilastro su cui ogni famiglia ha il diritto di costruire la sicurezza del suo futuro", ripeteva spesso il presidente Berlusconi ed anche in questa occasione abbiamo portato avanti i valori che ci ha insegnato. Così come crediamo

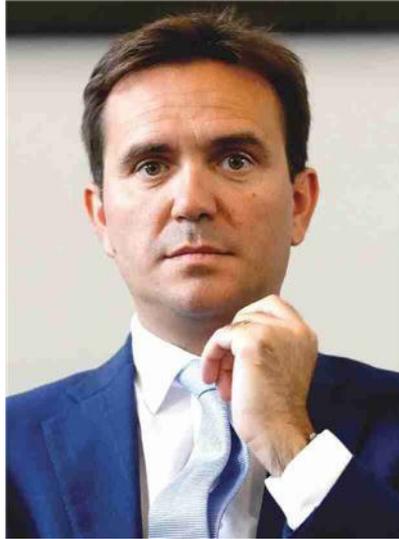
fortemente nell'efficacia della leva fiscale anche nell'edilizia, introdotta per la prima volta proprio dai Governi Berlusconi. Per questo proseguiamo con la cessione del credito d'imposta, sconfessando voci che volevano l'interruzione dei bonus edilizi. Continueremo a puntare forte sugli incentivi fiscali per le ristrutturazioni e l'efficientamento energetico, ma con ordine e sobrietà, rispettando l'equilibrio dei conti pubblici. Con la competenza di questo Governo di Centrodestra non ripeteremo errori marchiani fatti in passato. L'obiettivo resta quello di aiutare chi non ha una capienza fiscale sufficiente ed entrare nell'ordine di idee che ci sono condomini che vanno a diverse velocità. Il principio alla base dei bonus edilizi e del Superbonus era corretto, nessuno era contrario all'inizio, ma l'attuazione ed il metodo sono stati quanto di più di deleterio possibile per la stabilità del comparto edilizio e dei costi a carico dello Stato. I proclami iniziali hanno tratto in inganno tutti, nessuno può dirsi vergine. Tutti hanno sostenuto in questi anni il Superbonus, anche Italia Viva e Fratelli d'Italia. All'atto pratico ci siamo resi conto tutti che si è arrivati ad un punto di non ritorno, trascinato fino ad oggi e gestito male: solo negli ultimi 4 mesi i bonus edilizi sono costati allo Stato 14 miliardi di euro. Questo Governo imprimerà una svolta virtuosa riorganizzando i bonus edilizi e riscrivendo il bonus del 70%, in modo strutturato, sobrio ed efficace, con un nuovo provvedimento. Sarà importante continuare a lavorare per garantire al meglio la messa a terra di questo



Peso:38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

provvedimento proseguendo nel confronto costante con Ance, Confartigianato e tutte le associazioni e gli operatori di categoria interessati.



Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

564-001-001

Che succede nei cantieri

Lavori a rischio per 13 miliardi sanatoria per il 2023

Ma ci sarà una valanga di cause

di **Valentina Conte**

ROMA – Un decreto a costo zero per il governo. Ma salatissimo per imprese edili e famiglie. Il tasso di caos e contenzioso rischia di esplodere l'anno prossimo. In ballo ci sono 13 miliardi di lavori non ultimati. Solo una piccolissima parte di questi potrà ancora avvalersi del 110% e solo per specifiche famiglie: quelle con "reddito di riferimento" fino a 15 mila euro al quale applicare il quoziente famigliare introdotto per le villette. Sempre che al 31 dicembre siano arrivate almeno al 60% dei lavori.

Significa 15 mila euro di reddito per un single. E al massimo 36 mila euro per due genitori con un figlio a carico. Ma il "fondo povertà" già esistente - introdotto nel passaggio tra il 110 e il 90% avvenuto quest'anno - non viene rifinanziato per sostenere queste "fasce meno abbienti", come le definisce Palazzo Chigi. Lì ci sono appena 16 milioni dei 20 stanziati. Ecco che solo lo 0,3% - 50 milioni di lavori su 13 miliardi - conserverà il 110%. Gli altri scenderanno al 70% di copertura. Oppure bloccheranno i ponteggi e andranno allo scontro a colpi di ricorsi.

Tutti contro tutti. Condomini contro imprese per i ritardi. Impre-

se contro i crediti incagliati. Famiglie con redditi alti contro famiglie con redditi bassi: chi vuole fermare tutto e chi vuole continuare. Assemblee infuocate. Tra l'altro il "fondo povertà" è a rubinetto: finisce quando i soldi finiscono. E dunque anche le famiglie che il governo vorrebbe agevolare dovrebbero intanto anticipare le risorse e poi sperare di incassare il bonus dall'Agenzia delle entrate. Sempre che il governo ci metta altri fondi nel corso del 2024. Lo scarso tiraggio sin qui rivela anche che il requisito di reddito è molto stringente. Le domande sono poche.

Viene poi introdotta una sanatoria sui lavori parziali svolti quest'anno. In tutti i casi manterranno il 110%, anche se gli interventi non sono ultimati. E soprattutto senza aver raggiunto le due classi di efficientamento energetico, il vero scopo del Superbonus. In questo modo non si distingue tra soggetti in buona fede e furbetti, come l'Ance - l'Associazione dei costruttori - chiedeva di fare. Nessuno dovrà ridare soldi indietro né rischierà ipoteche. Sia chi è in ritardo per cause di forza maggiore: problemi con la cessione del credito e ritardi nella consegna dei materiali. Sia chi ha iniziato lo scorso settembre.

Per questo Ance chiedeva un intervento selettivo per aiutare solo quei 30 mila condomini e quelle 300 mila famiglie vicine alla fine dei lavori e incolpevoli per i ritardi. Non è stato così. Il governo ha preferito per il 2023 una sanatoria tombale: tutti gli spezzoni di lavori fatti, anche se non efficienti energeticamente, saranno ripagati dallo Stato col 110%. La parte finale dei lavori slitterà invece al 2024, a meno di lasciare i cantieri a metà. E l'anno prossimo lo sconto scende al 70%. Su chi pagherà la differenza del 40% si apriranno faide condominiali dagli esiti non scontati.

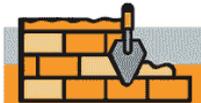
I contenziosi saranno la strada più gettonata, proprio grazie alla sanatoria introdotta dal governo sul 2023. Se nessuno rischia di dover restituire i soldi o peggio di vedersi ipotecare l'immobile, allora proverà a giocare il tutto per tutto. Difficile scongiurare una paralisi dei lavori in corso.

I punti



Sanatoria sul 2023

Tutti i lavori con il Superbonus, deliberati nel 2022 e in corso nel 2023, saranno coperti col 110%. Anche se non terminati e anche senza aver raggiunto due classi di efficienza energetica



Meno abbienti

I meno abbienti - reddito fino a 15 mila euro per un single e 36 mila per una famiglia di tre - conservano il 110% anche nel 2024, se quest'anno sono arrivati al 60% dei lavori



Superbonus al 70% nel 2024

La maggior parte dei lavori in bilico - per un valore di 13 miliardi - sarà completata con uno sconto che scende al 70%. A meno di probabili contenziosi che congelano i cantieri



Peso:35%

L'INTERVISTA

Federica Brancaccio

“Evitato il pignoramento delle case Rischio che restino cantieri aperti”

La presidente Ance: “Non sarà facile gestire i pagamenti nei condomini”

MANUEL FOLLIS

Devo fare «una premessa d'obbligo». Parte da qui il commento di **Federica Brancaccio**, presidente dell'Ance, all'emendamento ad hoc relativo al Superbonus. Una premessa «che non è nostro costume fare», spiega la rappresentante dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili, «ma devo veramente ringraziare Forza Italia perché fino all'ultimo si è battuta per trovare una soluzione a un problema reale, che esisteva davvero».

Qual è il suo giudizio sull'accordo che hanno trovato le forze politiche?

«A caldo il giudizio è positivo. Non abbiamo ancora visto il provvedimento nella

sua interezza, ma da quello che abbiamo capito lo sforzo fatto per agevolare le fasce più deboli è encomiabile».

Gli aiuti riguardano le famiglie con reddito fino a 15.000 euro. È sufficiente?

«La soglia di reddito familiare è molto bassa. L'unico timore è che non sia facile all'interno di un condominio, deliberare che qualcuno dovrà pagare e qualcuno no. Un altro timore è che non si risolva il problema dei cantieri che sono in fase di ultimazione. Il rischio è che almeno alcuni rimangano aperti ma non finiti».

In che senso?

«Il tentativo del governo, encomiabile, è quello di non far rischiare la restituzione dei crediti di cui si è

beneficiario anche se i lavori non sono finiti».

Una sorta di sanatoria

«Esatto. Per quanto capiamo, l'obiettivo è quello di evitare di pignorare le case dei contribuenti».

Ma?

«Il rischio è che siano stati usati soldi pubblici e che i cantieri restino aperti e non

ultimati. Chiedevamo di consentire a quelli che, con grande fatica, erano a un passo dal completamento dei lavori di poter raggiungere l'obiettivo dell'efficientamento energetico. Che poi

era il fine ultimo di questa misura. Non voglio fare la Cassandra. Io auspico che

non ci saranno contenziosi o cantieri lasciati incompiuti, ma vedo il rischio».

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti negli ultimi mesi ha usato parole durissime contro il Superbonus. Le condivide?

«Sì, è diventato il male assoluto. Si è trattato di una misura straordinaria nata in un momento particolare. Credo dovremmo trovare il modo di fare tesoro dell'esperienza fatta».

Come?

«Guardi è un po' di tempo che



Peso:2-24%,3-5%

dico che non vedo l'ora che si chiuda definitivamente questa stagione, in modo che ci si possa rasserenare e quindi avviare quella che chiamo "operazione verità" su tutto quello che è accaduto».

A cosa pensa?

«A un'operazione di carattere tecnico e non politico, perché su questo Superbonus l'unico dato che conosciamo con certezza è la spesa, che però è un dato lordo. Su quanto è rientrato da questa spesa convivono le stime più disparate. Dovremmo dare vita a un tavolo di tecnici, super partes, in modo da capire con cognizione di causa quanto ha generato questa misura in termini di occupazione o di Pil prodotto».

Qual è l'obiettivo?

«Imparare dal passato. Non per dire avevamo ragione o avevamo torto. Ma per capire in futuro come varare nuovi incentivi o nuove misure, per farlo con cognizione di causa, evitando errori e massimizzando i benefici». —

Apprezziamo lo sforzo del governo e ringraziamo Forza Italia, ma potrebbe non essere sufficiente



FEDERICA BRANCACCIO
PRESIDENTE
ANCE



Peso:2-24%,3-5%

Decreto Superbonus, aiuto ai redditi bassi e sanatoria sui lavori

► Con Isee fino a 15 mila euro il 110% resta fino a ottobre 2024 ► L'incentivo non andrà restituito anche se i cantieri non si chiudono

IL CASO

ROMA Nessuna proroga. E nemmeno lo stato di avanzamento lavori straordinario per chiudere con il 110 per cento tutte le opere realizzate nel 2023. Sul Superbonus prevale la linea del "rigore" portata avanti dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: il 110% il 31 dicembre finirà. Per sempre. Le uniche due aperture concesse sono un aiuto a chi ha redditi bassi e una sanatoria per evitare di dover restituire il 110% per chi non termina i lavori. Un compromesso raggiunto dopo un vertice a quattro tra lo stesso Giorgetti, il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Alfredo Mantovano, il ministro degli Esteri Antonio Tajani e quello delle Infrastrutture Matteo Salvini. Cosa accadrà dunque dal primo gennaio del prossimo anno per chi ha ancora un cantiere aperto? Si passerà, come previsto, dal bonus del 110% a quello del 70%. Il Superbonus sarà riconosciuto solo sui lavori eseguiti e asseverati entro il 31 dicembre. Ma qui arriva una prima eccezione. Per chi ha un Isee inferiore a 15 mila euro il 110% resterà valido anche per i lavori non ancora asseverati al-

la fine dell'anno. Non solo.

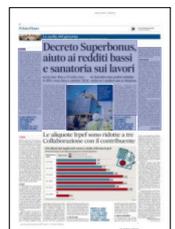
Chi ha un reddito basso, sempre con un Isee massimo di 15 mila euro, potrà accedere ad un fondo dello Stato che garantirà un aiuto a partire dal prossimo anno per compensare la differenza tra il nuovo bonus del 70% e il 110%. In altre parole le famiglie più in difficoltà potranno continuare ad usufruire dell'agevolazione piena, ma soltanto se avranno completato almeno il 60 per cento dei lavori. Il contributo potrà essere usato solo per le spese sostenute tra il primo gennaio prossimo e il 30 ottobre del 2024. Questo aiuto è già previsto da una norma dello scorso anno e si appoggia su un fondo di una ventina di milioni di euro, di cui 16 non utilizzati, ma che ora potrebbe essere rafforzato. La seconda novità era invece più attesa. Si tratta di una sorta di "sanatoria". Chi non avrà terminato i lavori con il 110% entro la fine di quest'anno e, in caso di ecobonus, non avesse ottenuto il "salto" di due classi energetiche, non sarà tenuto a restituire gli incentivi allo Stato. Si è voluta evitare una beffa per i condomini, ossia non riuscire a completare i lavori di efficientamento e contemporaneamente trovarsi il Fisco alla porta con la richiesta di rimborso degli sconti in fattura per il mancato miglioramento delle due classi energetiche per gli edifici. In realtà il Tesoro ha approfittato del de-

creto Superbonus per introdurre una serie di nuove strette sui crediti di imposta, stringendo ulteriormente le maglie dello sconto in fattura. Viene esclusa la cessione del credito nel caso di interventi di demolizione e ricostruzione in zone sismiche per le quali non sia stato richiesto il titolo abilitativo alla data di entrata in vigore del decreto legge. Vengono quindi inserite verifiche più puntuali per limitare l'agevolazione soltanto agli edifici effettivamente danneggiati da eventi sismici.

IL MECCANISMO

Vengono limitati gli interventi che beneficiano del bonus barriere architettoniche, escludendo gli infissi e il rifacimento dei bagni. Dal primo gennaio inoltre, lo sconto in fattura sarà consentito solo per le parti comuni dei condomini con uso abitativo e alle persone fisiche con redditi inferiori a 15 mila euro. Il limite del reddito non si applicherà però alle persone con disabilità. «C'è una tutela importante per le imprese e per i cittadini soprattutto meno abbienti. Ci sarà una sorta di sanatoria nel 2023», ha commentato Antonio Tajani. «Di fatto», ha aggiunto, «né le imprese si rivarranno sui condomini né dovranno versare penali allo Stato. È un messaggio molto forte per le imprese che stanno lavorando a tutela delle persone per bene».

Più prudente il commento di



Peso:41%

Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, l'Associazione dei costruttori, «Stiamo aspettando», ha detto, «di leggere i testi ufficiali. Stando a quanto emerso dalle dichiarazioni di esponenti della maggioranza», ha proseguito Brancaccio, «è stato comunque introdotto un principio condivisibile di tutela delle fasce deboli che però rischia di non essere del tutto risolutivo ai fini del completamento

dei lavori. In molti condomini ci sono realtà molto diverse e trovare la quadra non sarà facile».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TAJANI SODDISFATTO:
«MESSAGGIO FORTE
PER LE IMPRESE
CHE STANNO
LAVORANDO PER TUTTE
LE PERSONE PER BENE»**

**MA C'È LA STRETTA
SU BARRIERE E
SISMA-BONUS:
STOP AGLI SGRAVI PER
INFISSI E BAGNI E NIENTE
PIÙ SCONTI IN FATTURA**



**L'intervento in
extremis sul
Superbonus
tutela le famiglie
con i redditi più
bassi e chi ha
superato il 30%
dei lavori nel
2023**



Peso:41%

I QUATTRO SUCCESSI DEL GOVERNO

POKER DI FINE ANNO

Marcello Astorri e Lodovica Bulian

alle pagine 2-3

■ Il governo chiude con un poker di successi il 2023. Arriva la nuova rata del Pnrr, va in porto l'accordo sulla riforma fiscale e si trova il compromesso sul Superbonus. E diminuisce il peso delle bollette elettriche.

1 Superbonus, c'è l'accordo: famiglie e aziende sono salve

2 Riforma fiscale, cambia l'Irpef Col cuneo tagli fino a 1.300 euro

3 Bollette, l'anno inizia bene: tariffe luce giù dell'11%

4 Pnrr, ok Ue a tutti i 28 obiettivi Versata la rata da 16 miliardi

Superbonus, trovato l'accordo Un fondo salverà i redditi più bassi

Con un decreto ad hoc arriva la proroga per chi ha un Isee fino a 15mila euro Soddisfatta Forza Italia

Lodovica Bulian

■ Il nodo sul Superbonus si scioglie quando è metà pomeriggio, in un vertice ristretto poco prima del consiglio dei ministri. Ed è il frutto di un'intesa a cui Forza Italia lavorava da giorni, nella tratta-

tiva tra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il vicepremier Antonio Tajani, che insisteva per una soluzione per i cosiddetti esodati del bonus edilizio. Il compromesso è nei fatti una pro-

roga del 110%, ma solo per i redditi bassi - Isee fino a 15mila euro -, e una sanatoria per i cittadini, sempre a basso reddito, che non abbiano completato i lavori nel 2023 e non abbiano raggiunto in



Peso:1-14%,2-69%,3-1%

tempo gli obiettivi di efficienza energetica. Lo Stato non richiederà loro indietro il credito fiscale, con la restituzione delle somme.

Alla fine si è scelta la strada di un provvedimento ad hoc, con un decreto approvato ieri in consiglio dei ministri. Non, dunque, un intervento nel Milleproroghe, come inizialmente ipotizzato. Del resto Giorgetti era stato durissimo due giorni fa in commissione Bilancio, quando ha paragonato gli effetti del Superbonus sui conti pubblici a quelli radioattivi di una "centrale nucleare che non sappiamo ancora gestire". Poi ieri pomeriggio la riunione ristretta tra i due vicepremier - oltre a Tajani c'era anche Salvini - lo stesso Giorgetti e il sottosegretario Alfredo Mantovano.

È il vertice che dà il via libera all'intesa e al semaforo verde in cdm. Spiega così il contenuto del decreto il capogruppo azzurro Paolo Barelli: "Nessun cittadino onesto sarà penalizzato, perché lo Stato mantiene i propri impegni. È prevista una sanatoria che

permetterà di evitare la restituzione delle somme per tutti coloro che non hanno completato i lavori entro il 31 dicembre. Il bonus edilizio al 110% resterà comunque in vigore per coloro che hanno reddito basso e non hanno completato i lavori". A quanto si apprende col decreto viene creato un fondo a favore dei contribuenti con reddito fino a 15mila euro che potranno avvalersi di un contributo sulle spese sostenute dal primo gennaio fino al 31 ottobre 2024. Le modalità di accesso saranno stabilite con decreto del Mef.

Gli azzurri cantano vittoria perché chiedevano proprio una tutela per le fasce più deboli, che temevano contenziosi e di dover restituire soldi per lavori non conclusi. "Questi successi rispondono alle esigenze del Paese ed anche a quanto auspicato dall'Ance, tutelando le fasce deboli e le famiglie bisognose.

Pertanto i condomini saranno protetti, evitando loro di dover pagare per altri condomini in-

dempienti. Forza Italia si è dimostrata all'altezza", rivendica il capogruppo di Fi in commissione Bilancio Roberto Pella. Dal 2024, prevede il decreto, continuerà a esistere il bonus al 70% per tutti coloro che proseguiranno i lavori nell'anno.

La modifica approvata dunque non salverà tutti coloro che non sono riusciti a ultimare i lavori entro la scadenza del 31 dicembre 2023, che è la deadline dell'agevolazione al 110% e al 90%. Si parla di diecimila cantieri e di circa 13 miliardi di lavori legati al 110% non completati. L'Ance nei giorni scorsi aveva calcolato che "ci sono 30mila condomini in bilico e 300mila famiglie che rischiano di andare in contenzioso". Secondo l'Associazione dei costruttori "chi ha iniziato i lavori a settembre o in ottobre è irresponsabile e non va aiutato, ma se mancano gli infissi perché arrivati tardi sarebbe una follia lasciare i cantieri appesi".

L'INTESA

Chi ha i requisiti potrà avere un contributo sulle spese fatte dal 1 gennaio fino al 31 ottobre '24

LE PRINCIPALI MISURE

Le misure prorogate dal Consiglio dei ministri per il 2024



Agevolazioni per accedere allo **smart working** fino al 31/3/2024



Possibilità per i **laureati in medicina** di **assumere incarichi provvisori o di sostituzione**



Stretta sui requisiti per accedere al **superbonus** al 75% per le **barriere architettoniche**



Possibilità per l'**Agenzia delle dogane** e **dei monopoli** di istituire **estrazioni del Lotto e del Superenalotto settimanali aggiuntive**



Misura ponte per i **contratti stipulati con le agenzie di stampa**



Stop all'adeguamento Istat per i canoni delle locazioni passive per finalità istituzionali degli enti pubblici e delle autorità indipendenti

Fonte: Public Policy (bozza decreto)

WITHUB



Peso:1-14%,2-69%,3-1%

ALTRA MAZZATA PER FI
110%: la proroga non c'è, Tajani fa finta di aver vinto

di **BORZI** A PAG. 4



ADDIO SUPERBONUS

La presa in giro sul 110%: Tajani fa finta di aver vinto

IN CDM *Approvato un decreto ad hoc: niente proroga, evitata solo la beffa di dover restituire soldi già spesi, danneggiati i condomini*

» **Nicola Borzi**

Alla fine di settimane di tensioni nella maggioranza, sul Superbonus 110% la montagna del Consiglio dei ministri ha partorito il topolino. Ma il topolino, per quanto striminzito, è quello che serviva al governo, o meglio a un pezzo di maggioranza, per mascherare un nulla di fatto. Forza Italia, che da mesi sul tema marcava a uomo il ministro Giorgetti, esce dal Consiglio dei ministri sventolando un decreto *ad hoc* nel quale però non ha ottenuto quasi nessuna delle sue richieste. Niente proroga della misura, niente stati di avanzamento lavori straordinari al 31 dicembre, nessun intervento per le 300 mila famiglie nei 30 mila condomini che non chiuderanno i cantieri nei tempi previsti.

FORZA ITALIA ha ottenuto solo una sanatoria per sventare contenziosi con l'Agenzia delle Entrate per il recupero dei benefici fiscali erogati su lavori ef-

fettuati nei cantieri non completati. Poi la prosecuzione dei benefici fiscali sulle spese al 110%, invece che al 70%, dal primo gennaio sino al 31 ottobre ma solo per i single con Isee inferiore a 15 mila euro e per lavori arrivati ad almeno il 60% del totale. Una platea ridottissima (il reddito è di 1.250 euro al mese), con un costo minimo per le casse dello Stato. Si potrà proseguire e concludere i lavori di ristrutturazione nel 2024 con un contributo sulle spese sostenute dal primo gennaio fino al 31 ottobre 2024. Palazzo Chigi promette che la soglia di Isee sarà "sensibilmente aumentata" in funzione del numero dei componenti del nu-

cleo familiare in modo da garantire il credito del 110% anche per la quota di lavori non asseverati al 31 dicembre: quanto aumentata, però, ancora non si sa. Per compensare la quota che scenderà dal 110 al 70%, si userà il Fondo povertà, che potrebbe essere aumentato in corso d'anno: ma tutto dovrà essere regolato da un futuro decreto del Mef. Misura sulla quale l'Associazione nazionale costruttori (Ance), pur apprezzando l'intervento a favore delle fasce più deboli, teme che possano scattare differenze di trattamento tra i condomini



Peso:1-2%,4-58%

che vedranno sconti fiscali diversi in funzione del differente Isee sui lavori comuni già avviati, con il rischio di ritardare o bloccare i cantieri.

Il farraginoso compromesso è stato raggiunto dopo una riunione in extremis chiesta dal segretario di FI, Antonio Tajani, al sottosegretario a Palazzo Chigi Alfredo Mantovano. All'incontro, tenuto un'ora prima del Cdm, hanno partecipato anche il ministro delle Finanze Giancarlo Giorgetti,

Giovanbattista Fazzolari, sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Paolo Barelli, capogruppo di Fi alla Camera, e Carlo Deodato, segretario generale di Palazzo Chigi. Tajani chiedeva il mini-Sal, ma Giorgetti e Fazzolari, in costante contatto con Meloni (assente

per malattia), hanno fatto muro indicando i costi per le casse dello Stato. La contromossa di Tajani è stata la richiesta che il fondo di aiuto scattasse per redditi sotto i 35 mila euro, ma la misura sarebbe costata 2 miliardi, motivo per cui si è scesi a quota 15 mila, molto meno onerosa per l'Erario. Alla fine dell'incontro, visto il decreto varato dal Cdm, gli umori dentro Forza Italia erano molto negativi: "Un'elemosina schifosa", dice un dirigente azzurro.

CAUSTICHE le opposizioni: "Per mesi il governo ha criticato il Superbonus, il ministro Giorgetti lo ha definito un'allucinazione, Meloni addirittura la 'più grande truffa ai danni dello Stato'. Ora assistiamo a un cambio di rotta. Siamo nel circo

della politica", sbotta il deputato di Avs, Angelo Bonelli. Il capogruppo alla Camera di Italia viva, Davide Faraone, attacca: "Per mesi Fdi e Lega hanno denunciato in tutti i modi i guasti del provvedimento. Poi alla chetichella hanno deciso di conservarne un po'. La coerenza di Meloni vale meno di una bandierina di Forza Italia". "La maggioranza è completamente spapolata, in stato confusionale. Non è certo con una mini-proroga mascherata che si superano i danni creati dalle norme schizofreniche dei governi Draghi e Meloni. Molto più importante sarebbe stato lo sblocco dei crediti fiscali, una delle tante promesse elettorali tradite dal centrodestra. Ma un nostro emendamento in tal senso alla manovra è stato boc-

ciato", ha denunciato il deputato di M5s Agostino Santilli che ha partecipato alla manifestazione degli "esodati del Superbonus". La stretta sui bonus fiscali per l'edilizia non si esaurisce al Superbonus. Il Cdm ha varato anche misure contro l'utilizzo improprio del sismabonus, con verifiche più puntuali per limitare l'agevolazione soltanto agli edifici effettivamente danneggiati da eventi sismici, e del bonus per le barriere architettoniche, per i quali sarà necessaria un'apposita asseverazione dei lavori che attesti l'effettivo realizzo per abbattere barriere architettoniche.

TELEFONATA
FAZZOLARI
E GIORGETTI
FERMANO
IL FORZISTA



Nessuna proroga sul 110% ai condomini: a rischio 300 mila famiglie
FOTO ANSA



Peso:1-2%,4-58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

IL FATTO Accordo nella maggioranza: in arrivo un decreto ad hoc per dare (parziale) continuità alla misura

Ancora superbonus

Il 110% sarà confermato per i redditi bassi, sanatoria sui cantieri in ritardo e agevolazione ridotta al 70% nel 2024. Per finanziare la revisione sarà utilizzato anche il Fondo povertà

Il superbonus al 110% non è ancora finito. Resta in vigore per le famiglie a reddito basso che non hanno terminato in tempo i lavori. Per gli altri l'agevolazione scende al 70%: la differenza dovranno metterla di tasca propria. Ma a nessuno sarà chiesto di restituire le somme per i lavori non conclusi. La maggioranza ha trovato un'intesa all'ultimo miglio, poco prima del Consiglio dei ministri di ieri pomeriggio. Mentre in mattinata la Commissione Europea confermava il versamento delle risorse dopo la richiesta inoltrata dall'Italia lo scorso 22 settembre.

D'Angelo e Pini a pagina 2

Superbonus, tempi supplementari

Forza Italia non cede e Giorgetti fa un passo indietro: il credito d'imposta resta per tutti i lavori realizzati e "asseverati" nel 2023. Proroga del massimo beneficio nel 2024 sino ai 15mila euro Isee. E per compensare il passaggio al 70% si userà il Fondo povertà

NICOLA PINI
Roma

Superbonus al 110% salvo per le famiglie meno abbienti. Per gli altri si scende al 70% e la differenza si pagherà di tasca propria. Ma c'è una sanatoria per evitare la restituzione delle somme per chi non è riuscito a completare i lavori. Questo il compromesso siglato ieri nella maggioranza dopo un braccio di ferro durato settimane. Con Forza Italia schierata per una proroga salva-condomini e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti a difesa del bilancio statale dagli effetti "allucinanti" e "radioattivi" (sono parole sue) della superagevolazione per le eco-ristrutturazioni edilizie.

Un tira e molla che ha trovato un punto di caduta nel vertice pre-Cdm di ieri pomeriggio, con i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini, lo stesso Giorgetti e, assente Giorgia Meloni per motivi di salute, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano riuniti attorno a un tavolo. Un'intesa formalizzata subito dopo nel Consiglio dei ministri con un decreto *ad hoc*. Sono stati approvati alcuni interven-

ti in materia di bonus edilizi, riportando la relativa disciplina, hanno spiegato poi da Palazzo Chigi, «al buonsenso e alle sue corrette finalità»: non è prevista «nessuna proroga», ma si incentivano i lavori «limitando usi impropri e storture». Il decreto, si precisa, interviene sul Superbonus, ma anche sul Sismabonus e sugli incentivi per l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Oggi intanto si chiuderà alla Camera il capitolo manovra. Dopo il dibattito di ieri e la bocciatura di tutti gli emendamenti delle opposizioni, compresi quelli unitari, arriverà il secondo via libera dopo quello del Senato.

Tomando al 110%, sarà riconosciuto il credito d'imposta per tutti i lavori realizzati e asseverati al 31 dicembre 2023 mentre per le opere ancora da effettuare viene confermato il bonus al 70%. Ma il superbonus resta intatto per le famiglie con reddito Isee inferiore a 15mila euro, «sensibilmente aumentato in base ai componenti del nucleo familiare»: continueranno ad avere il 110% an-

che per la quota di lavori che verranno effettuati da gennaio in avanti. In sostanza, si afferma dal governo, «chi non ha concluso i lavori entro l'anno non si troverà nella grave condizione di dover restituire tutti i crediti fino a quel momento maturati». Mentre per i lavori non conclusi al 31 dicembre le fasce meno abbienti non si dovranno fare carico della differenza con l'agevolazione al 70%. Sarà utilizzato a questo scopo il Fondo povertà «con riserva di aumentare la capienza durante l'esercizio finanziario».

«Ci saranno i controlli» per evitare eventuali truffe, «ma qui stiamo parlando di persone perbene, di con-



Peso: 1-9%, 2-37%

domini e imprese che hanno rispettato le regole», ha commentato Tajani al termine della riunione. «Il provvedimento del Superbonus in teoria era positivo, ma è stato gestito malissimo dal governo Conte e ha provocato un buco nelle casse dello

Stato. Ora - ha concluso Tajani - cerchiamo di rimediare ai danni aiutando imprese e cittadini meno abbienti». La «toppa è peggiore del buco e genererà ancora più caos creando figli e figliocci», replicano dal M5s, sottolineando che «Giorgetti viene sconfessato ancora».

Sul piano pratico l'obiettivo del governo era evitare, senza scassare i conti, un'uscita traumatica dai lavori con il Superbonus 110%, una tagliola che scatta dal primo gennaio 2024, con molti cantieri in ritardo e a rischio blocco e 300mila famiglie

potenzialmente coinvolte da contenziosi con le imprese e con il fisco. Mentre a livello politico occorre dare una risposta alle richieste di Forza Italia, tanto più dopo il "no" solitario dell'Italia al Mes, maldigerito dagli azzurri che a Bruxelles militano nel Ppe.

La soddisfazione espressa da Fi dopo il Cdm testimonia che il nodo politico è stato sciolto. Mentre l'effetto sui cantieri andrà valutato nelle prossime settimane: i costruttori dell'Ance si dicono d'accordo sulla differenziazione del bonus in base al reddito ma per ora non si sbilanciano sullo sblocco in corsa dei lavori, dal momento che - spiegano - la soglia Isee di 15mila euro è bassa, molte famiglie ne resteranno escluse con il 70%. Il decreto interviene con una stretta anche sull'uso improprio del Sismabonus con «verifiche più puntuali per limitare l'agevolazione soltanto agli

edifici effettivamente danneggiati da eventi sismici». Paletti anche al bonus 75% barriere architettoniche. Servirà una apposita asseverazione per il rispetto dei requisiti. Dal primo gennaio 2024 la cessione del credito sarà consentita solo per le parti comuni dei condomini e alle persone fisiche con redditi inferiori a 15mila euro (limite che non si applica alle persone con disabilità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO

Dopo il lungo tira e molla arriva un decreto ad hoc con la mediazione di Mantovano. Stretta su Sismabonus e barriere architettoniche. Opposizioni "respinte", oggi il si finale alla manovra



Peso:1-9%,2-37%

Superbonus per i redditi bassi

► Intesa tra i leader, decreto del Cdm. Sì alle tre aliquote Irpef. Giustizia, mossa anti-lungaggini Pnrr, l'Europa versa all'Italia la quarta rata da 16,5 miliardi. Fitto: «Nell'Ue non siamo isolati»

Intesa in maggioranza sul superbonus: ok per i redditi bassi; decreto del Cdm. Avanti anche con il taglio dell'Irpef. Giustizia, mossa per abbreviare i tempi. Pnrr, arriva la quarta rata da 16,5 miliardi. Fitto: nella Ue non siamo isolati. **Bassi, Di Branco, Rosana da pag. 2 a 4**

Una pagina di cronaca | 11 dicembre | 11 dicembre | 11 dicembre | 11 dicembre

Decreto Superbonus, aiuto ai redditi bassi e sanatoria sui lavori

► Con Isee fino a 15 mila euro il 110% resta fino a ottobre 2024 ► L'incentivo non andrà restituito anche se i cantieri non si chiudono

IL CASO

ROMA Nessuna proroga. E nemmeno lo stato di avanzamento lavori straordinario per chiudere con il 110 per cento tutte le opere realizzate nel 2023. Sul Superbonus prevale la linea del "rigore" portata avanti dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: il 110% il 31 dicembre finirà. Per sempre. Le uniche due aperture concesse sono un aiuto a chi ha redditi bassi e una sanatoria per evitare di dover restituire il 110% per chi non termina i lavori. Un compromesso raggiunto dopo un vertice a quattro tra lo stesso Giorgetti, il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Alfredo Mantovano, il ministro degli Esteri Antonio Tajani e quello delle Infrastrutture Matteo Salvini. Cosa accadrà dunque dal primo gennaio del prossimo anno per chi ha ancora un cantiere aperto? Si passerà, come previsto, dal bonus del 110% a quello del 70%. Il Superbonus sarà riconosciuto solo sui lavori eseguiti e asseverati entro il 31 dicembre. Ma qui arriva una prima eccezione. Per chi ha un Isee inferiore a 15 mila euro il 110% resterà valido anche per i lavori non ancora asseverati alla fine dell'anno. Non solo.

Chi ha un reddito basso, sempre con un Isee massimo di 15 mila euro, potrà accedere ad un fondo dello Stato che garantirà un aiuto a partire dal prossimo anno per compensare la differenza tra il nuovo bonus del 70% e il 110%. In altre parole le famiglie più in difficoltà potranno continuare ad usufruire dell'agevolazione piena, ma soltanto se avranno completato almeno il 60 per cento dei lavori. Il contributo potrà essere usato solo per le spese sostenute tra il primo gennaio prossimo e il 30 ottobre del 2024. Questo aiuto è già previsto da una norma dello scorso anno e si appoggia su un fondo di una ventina di milioni di euro, di cui 16 non utilizzati, ma che ora potrebbe essere rafforzato. La seconda novità era invece più attesa. Si tratta di una sorta di "sanatoria". Chi non avrà terminato i lavori con il 110% entro la fine di quest'anno e, in caso di ecobonus, non avesse ottenuto il "salto" di due classi energetiche, non sarà tenuto a restituire gli incentivi allo Stato. Si è voluta evitare una beffa per i condomini, ossia non riuscire a completare i lavori di efficientamento e contemporaneamente trovarsi il Fisco alla porta con la richiesta di rimborso degli sconti in fattura per il mancato miglioramento delle due classi energetiche per gli edifici. In realtà il Tesoro ha approfittato del decreto Superbonus per introdurre una serie di nuove strette sui crediti di imposta, stringendo ulteriormente le maglie dello sconto in fattura. Viene esclusa la cessione del credito nel caso di interventi di demolizione e ricostruzione in zone sismiche per le quali non sia stato richiesto il titolo abilitativo alla data di entrata in vigore del decreto legge. Vengono quindi inserite verifiche più puntuali per limitare l'agevolazione soltanto agli edifici effettivamente danneggiati da eventi sismici.

IL MECCANISMO
Vengono limitati gli interventi che beneficiano del bonus barriere architettoniche, escludendo gli infissi e il rifacimento dei bagni. Dal primo gennaio inoltre, lo sconto in fattura sarà consentito solo per le parti comuni dei condomini con uso abitativo e alle persone fisiche con redditi inferiori a 15 mila euro. Il limite del reddito non si applicherà però alle persone con disabilità. «C'è una tutela importante per le imprese e per i cittadini soprattutto meno abbienti. Ci sarà una sorta di sanatoria nel 2023», ha commentato Antonio Tajani. «Di fatto», ha aggiunto, «né le imprese si rivarranno sui condomini né

dovranno versare penali allo Stato. È un messaggio molto forte per le imprese che stanno lavorando a tutela delle persone per bene». Più prudente il commento di Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, l'Associazione dei costruttori. «Stiamo aspettando», ha detto, «di leggere i testi ufficiali. Stando a quanto emerso dalle dichiarazioni di esponenti della maggioranza», ha proseguito Brancaccio, «è stato comunque introdotto un principio condivisibile di tutela delle fasce deboli che però rischia di non essere del tutto risolutivo ai fini del completamento dei lavori. In molti condomini ci sono realtà molto diverse e trovare la quadra non sarà facile».

Andrea Bassi

MA C'È LA STRETTA SU BARRIERE E SISMA-BONUS: STOP AGLI SGRAVI PER INFISSI E BAGNI E NIENTE PIÙ SCONTI IN FATTURA

TAJANI SODDISFATTO: «MESSAGGIO FORTE PER LE IMPRESE CHE STANNO LAVORANDO PER TUTTE LE PERSONE PER BENE»



L'intervento in extremis sul Superbonus tutela le famiglie con i redditi più bassi e chi ha superato il 30% dei lavori nel 2023



Brancaccio (Ance)

«È una mano tesa alle fasce disagiate Ma non basta ancora»

La presidente dei costruttori: la soglia dei 15 mila euro esclude la classe media «Sarà difficile rifare i conti e le partizioni: il rischio è il caos nei condomini»

di **Alessandro D'Amato**
ROMA



«È doveroso ringraziare Forza Italia che ha tentato di trovare una soluzione di buon senso al problema. Non possiamo che essere d'accordo con l'idea di andare incontro alle fasce più disagiate. Temiamo però che questo non risolverà tutti i problemi che avevamo evidenziato». La presidente dell'Ance **Federica Brancaccio** ha appena ascoltato il ministro Tajani illustrare la soluzione trovata dal governo sul Superbonus. Una soluzione che non la convince del tutto: «La soglia dei 15 mila euro è molto bassa. Purtroppo così la classe media viene esclusa e dovrà sostenere quel 30% di spesa non prevista. E soprattutto, se si fosse risolto il problema di liquidità delle imprese forse non si sarebbe nemmeno arrivati a questo punto. Ma temiamo - e speriamo di essere smentiti - che non risolverà la situazione. Per tutta una serie di motivi».

Quali?

«In primo luogo non sarà facile nei condomini rifare i conti, considerando che qualcuno sarà costretto a pagare mentre altri saranno esentati. Poi c'è l'idea della sanatoria per i lavori non terminati: questo significa spreca-re soldi pubblici senza nemmeno raggiungere l'obiettivo. La

soglia al primo Sal evidentemente incentiva i comportamenti scorretti: quelli che sono spariti dopo il primo step così li premiamo. Il mio è un discorso di preoccupazione e serietà».

Voi che cosa proponevate?

«Noi avevamo semplicemente chiesto di lasciare aperti i termini per chi era sulla via del completamento, ma magari era in ritardo per problematiche non sue. L'esempio perfetto è quello degli infissi: chi li ha avuti in ritardo per problemi di reperimento oggi non consegnerà il lavoro in tempo, ma non per colpa sua. Volevamo salvare quelle situazioni ottenendo però l'efficientamento energetico. Invece questa sorta di scudo, non si capisce se generalizzato o solo per i redditi bassi, rischia di lasciare i lavori a metà e lasciare i condomini senza una fine dei lavori. Noi auspicavamo una proroga di tre mesi per chi era in completamento, senza aiutare chi ha iniziato due mesi fa. Era una strada più semplice. Questa invece rischia di mancare l'obiettivo».

Quali sono i problemi che rimangono sul tavolo, quindi?

«Secondo noi i contenziosi non saranno risolti. E poi il timore che non si completassero i lavori forse questa misura non lo scongiura. È giusto aiutare le fasce più deboli della popolazio-

ne. Ma farlo in corsa sarà molto complicato. Spero di sbagliarmi, comunque».

E sulla sanatoria per i lavori non terminati?

«Anche qui la scelta di non andare a recuperare quei crediti aiuta le fasce di popolazione più povere. Ma in ogni caso alla fine si saranno usati soldi pubblici magari senza ottenere nemmeno l'efficientamento energetico. È preoccupante».

Però almeno i cittadini adesso non rischieranno più le ipoteche, come lei paventava.

«Sì, questo è scongiurato ed è sicuramente una buona notizia».

Che anno sarà il 2024 per il suo settore? La fine della bolla del Superbonus porterà licenziamenti e fallimenti?

«Sicuramente ci sono segnali di flessione. Si sperava che il Pnrr partisse più velocemente. Ci auguriamo che nel 2024 il Recovery Plan vada a compensare la flessione dei bonus, che era prevista, e che si corra con gli investimenti nelle opere pubbliche. Noi però abbiamo anche un'altra preoccupazione: i pagamenti. Che devono essere in linea con quelli europei. Invece le imprese stanno ancora aspettan-



Peso: 59%

do i ristori del caro materiali del primo semestre 2022, mentre il problema dei crediti incagliati non ha ancora trovato una soluzione. Speriamo che almeno i pagamenti correnti delle opere del Pnrr siano tempestivi. Altrimenti il rischio di una crisi di liquidità c'è, anche se paradossalmente in questo momento abbiamo tanto lavoro».

Ma da questa vicenda del Superbonus quale lezione sugli incentivi dobbiamo imparare?

«Dobbiamo imparare che le re-

gole vanno scritte bene. Non sull'onda dell'emotività o della fretta. E poi non vanno cambiate in corsa. Vanno ascoltate di più le associazioni di categoria, che conoscono i problemi. Quando sono nate le prime norme sui bonus l'Ance ha detto dall'inizio che bisognava pretendere che a eseguire i lavori fossero solo aziende qualificate, visto che si tratta di soldi pubblici. Abbiamo proposto di controllare con un plafond annuale il tetto di spesa che questo Paese

si può permettere, e di mettere regole sul bonus facciate. Di tutto l'arco parlamentare non ci ha ascoltato nessuno. Se qualcuno l'avesse fatto, magari qualche problema sarebbe stato ridotto. Bisognerà lavorare ai futuri incentivi con senso di responsabilità e facendo tesoro degli errori fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federica Brancaccio, 61 anni



Peso:59%

Imprese

End of Waste, il Milleproroghe mette fuori gioco il «vecchio» Dm 152

Prorogato al 4 novembre 2024 il termine per adeguare il Dm Ambiente del 2022, per dare tempo al nuovo regolamento - ora a Bruxelles - di concludere l'iter ed entrare in vigore. Più che una proroga, la norma dà l'addio a un testo mai piaciuto agli operatori

di Mariagrazia Barletta

29 Dicembre 2023

Persisterà nello stato di stand-by fino alla sostituzione il Dm Ambiente sull'end of waste degli inerti di origine minerale o derivanti da operazioni di demolizione. Reso inefficace a due mesi dalla sua entrata in vigore, ossia prima ancora che scattassero gli obblighi di adeguamento per gli operatori del settore, quel provvedimento (Dm 152 del 2022) non è mai stato operativo e mai lo diventerà. A prolungarne l'agonia verso una morte certa è il Dl Milleproroghe: la bozza di Dl approvata in Consiglio dei ministri il 28 dicembre fa slittare ancora il termine di adeguamento alle disposizioni contenute nel Dm, portandola al 4 novembre 2024, data in cui dovrebbe essere, salvo colpi di scena, in vigore il decreto del ministero dell'Ambiente destinato a sostituire il regolamento messo in stand-by.

Il Dm del 2022 era stato concepito con l'intento di facilitare l'immissione sul mercato degli inerti recuperati come prodotti in grado di competere con le materie prime vergini, garantendo al contempo la salvaguardia della salute e dell'ambiente. Aveva, però, attirato aspre critiche dall'Anpar, l'associazione che riunisce i produttori di aggregati riciclati e dall'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili. Diversi i punti incriminati, ma soprattutto erano entrati nel mirino dell'Anpar alcuni parametri di controllo sulla qualità del prodotto finale, giudicati eccessivamente severi, tanto che loro entrata in vigore avrebbe - affermavano i produttori di aggregati riciclati - causato il blocco dell'attività di riciclo e quindi della filiera del recupero dei materiali disciplinati dal Dm.

Di fatto, dopo un ricorso al Tar da parte degli operatori del settore, dopo la proroga del periodo transitorio del Dm da parte del Milleproroghe dello scorso anno e in seguito all'apertura di un'istruttoria tecnica da parte del ministero dell'Ambiente, [il decreto 152 è stato riscritto](#) (si veda l'articolo dello scorso 21 dicembre), dando risposta a buona parte delle rimostranze degli stakeholder e accogliendo le varie richieste di correzione, tra cui quella di differenziare in base alla destinazione finale i parametri e i valori limite da ricercare nell'aggregato recuperato. Ora il nuovo regolamento sulla cessazione della classifica di rifiuto degli inerti è al vaglio di Bruxelles: lo schema di Dm è stato notificato alla Commissione Ue lo scorso 14 dicembre per espletare la procedura informativa cui sono sottoposte le regolamentazioni tecniche (il termine del periodo di standstill è previsto per il 15 marzo 2024). Terminato il periodo di "sosta" a Bruxelles che dura tre mesi, ma può essere prolungato nel caso vi siano osservazioni da parte degli altri Stati membri, il provvedimento può percorrere la strada verso la pubblicazione in "Gazzetta ufficiale" e dunque entrare in vigore prima del risveglio del vecchio regolamento.

E, seppure per imprevedibili ragioni il nuovo Dm non dovesse arrivare al traguardo della Gazzetta in tempo per diventare efficace prima del 4 novembre 2024, potrà pensarci il Milleproroghe 2025 a riposizionare le date secondo i desiderati incastri.



Peso:76%

Pressing per la proroga del Superbonus

di Alessia Luzi (MF Newswires)

Resta da sciogliere il nodo superbonus. La proroga dell'incentivo per le ristrutturazioni legate all'efficientamento energetico, che dal primo gennaio scenderà dal 110% al 70%, non ha trovato spazio in manovra. Dunque o sarà inserito nel Dileggeproroghe che verrà discusso nel consiglio dei ministri odierno o ci sarà un decreto ad hoc. Da vincere la resistenza del Mef, laddove il ministro Giancarlo Giorgetti parla, in Commissione bilancio alla Camera, di «una norma fatta in un momento eccezionale che ha effetti radioattivi che ancora non riusciamo a gestire», anzi i dati degli ultimi mesi «vanno addirittura peggio rispetto a quelli previsti dalla Nadeff».

Quanto agli eventuali contenuti della norma o del decreto, dal relatore della manovra di FdI, Guido Quirino Liris, arriva la proposta di consentire alle ditte di presentare un quarto e straordinario documento sullo stato di avanzamento dei lavori (Sal) entro il 12 gennaio 2024, che comprenda tutti i lavori effettuati fino al 31 dicembre 2023. Evitando di costringere le imprese a scontare al 70% anche i lavori dell'anno.

Sul tavolo c'è poi un'altra richiesta che arriva da Forza Italia: dare ai condomini altri 2 o 3 mesi di tempo nel 2024 per terminare i lavori. Entrambe le opzioni convincono l'Ance. (riproduzione riservata)



Peso: 11%

Il no pesante sul Superbonus Ma c'è sul tavolo la miniproroga

Il ministro: ha effetti radioattivi

ROMA L'attesa è per il Consiglio dei ministri di oggi quando dovrebbe arrivare l'ultima parola sul Superbonus e su una proroga, come auspica Forza Italia ma anche parte delle opposizioni, Cinque Stelle in testa, e associazioni e sindacati. In ballo ci sono 30 mila cantieri di condomini che rischiano di non chiudere o rimanere fermi per anni. Ma non solo. Ci sono migliaia di imprese e posti di lavoro a rischio, crediti ceduti che potrebbero non essere mai riscossi, crediti fiscali maturati per metà dei lavori fatti (ma non terminati) che andranno restituiti, migliaia di futuri contenziosi in tribunale. E con le nuove regole, da gennaio le detrazioni scenderanno al 70%: se nessuno compenserà quel 30% non più co-

perto dallo Stato, a rischio sarà l'intera detrazione che ricadrà su condomini e famiglie. Viene stimato un buco da 3 miliardi.

D'altra parte il costo per lo Stato lievita di mese in mese. I dati Enea di fine novembre calcolano una spesa di quasi 97 miliardi di euro (96.760), non sostenibile per il debito pubblico italiano.

E non c'è da contare sul decreto Milleproroghe, il provvedimento omnibus che di solito raccoglie tutto ciò che non è entrato nel ddl Bilancio, come la proroga del Superbonus 110%, appunto. In una bozza del testo che dovrebbe arrivare oggi in Cdm non ci sono accenni alla maxi detrazione per le ristrutturazioni. Entra invece una breve proro-

ga (al 29 febbraio 2024) delle agevolazioni agli sportivi in arrivo dall'estero.

Ma la soluzione per il Superbonus sarebbe in un provvedimento ad hoc con un mini rinvio di 2 o 3 mesi, anche se non per tutti: l'ipotesi su cui lavora il Mef è il Sal, lo Stato di avanzamento lavori, necessario per concedere la proroga a chi è almeno al 70% dell'opera. Ma bisogna fare i conti con la Ragioneria dello Stato e le nuove parole di ieri del ministro Giancarlo Giorgetti sul Superbonus — «misura con effetti radioattivi come una centrale nucleare» — lasciano poco spazio di manovra. L'Ance avverte: «La crisi potrebbe coinvolgere migliaia di famiglie e imprese della filiera delle costruzioni», men-

tre Confedilizia calcola che manca da finire ancora il 22% dei lavori ammessi a detrazione: «Senza correttivi si rischia il caos nei condomini». Intanto oggi gli «esodati» del Superbonus manifestano a Roma per chiedere la proroga al Cdm.

Claudia Voltattorni

I calciatori
Verso l'estensione fino a febbraio delle agevolazioni per i calciatori dall'estero



Peso:19%

I numeri degli incentivi

Ipotesi salvagente alle famiglie ma solo per un condominio su tre

Allarme della Ragioneria dello Stato: il conto totale supera i cento miliardi
Si studia un decreto ad hoc

ROMA – Il conto totale del Superbonus, da quando esiste, ha superato i 100 miliardi. Forse 113 miliardi, secondo quanto trapelava ieri dagli uffici della Ragioneria. E siamo sopra i 36 miliardi fissati come tetto annuale dalla NadeF di settembre. Non ci sarebbero dunque spazi per concedere proroghe o mini proroghe. Ma qualcosa si farà, ha fatto capire il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ieri in audizione alla Camera.

La spinta politica, nella stessa maggioranza di governo, è fortissima. I costruttori dell'Ance, come la presidente Federica Brancaccio diceva ieri a *Repubblica*, chiedono 2-3 mesi in più per salvare «30 mila condomini e 300 mila famiglie a rischio». Non ci sarà, quasi sicuramente, una norma nel decreto Mil-leproroghe atteso oggi in Consiglio dei ministri. Giorgetti preferisce un decreto a parte. Un «Salva Condomini» o «Salva Famiglie» perché sia chiaro che «qui non si proroga nulla». Anche se di questo si tratta.

Un mix tra un «Sal straordinaria-

rio», ovvero uno Stato di avanzamento dei lavori al 31 dicembre che consenta di vedersi riconosciuto, con lo sconto del 110%, tutti i lavori fatti quest'anno, anche se non finiti, ma molto prossimi alla fine. E una piccola proroga, al massimo di un trimestre, per terminarli nel 2024, sempre mantenendo il 110%, senza scendere alla nuova percentuale del 70%.

I lavori non finiti, considerando i soli condomini e non le villette, valgono 12,74 miliardi, al 30 novembre (ultimi dati Enea). Di questi, l'Ance valuta come meritevoli di un sostegno meno di un terzo: 4 miliardi. In ritardo per fattori «esterni» - problemi con i crediti incagliati oppure per materiali consegnati tardi - e non perché si sono ridotti all'ultimo. Questi 4 miliardi sarebbero in capo a 30 mila condomini e 300 mila famiglie.

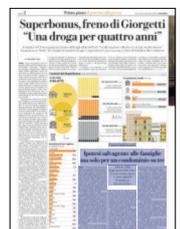
Lo Stato dovrebbe coprire il 40% di questi 4 miliardi, la differenza cioè tra lo sconto al 110% che perderebbero scavallando l'anno e il 70% previsto nel 2024. Si tratta di 1,6 miliardi che secondo Ance

potrebbero essere caricati a metà sul deficit di quest'anno (in assenza di Patto di stabilità) e metà il prossimo: 800 milioni nel 2023 e 800 milioni nel 2024. La cifra del prossimo anno si potrebbe poi spalmare su quattro anni, per le regole Eurostat, con un peso da 200 milioni all'anno.

Un mini piano con una mini proroga. Che però la Ragioneria non considera così «mini». Perché 1,6 miliardi vanno comunque coperti. E trovare le coperture ora, in fine d'anno, con la manovra blindata da ogni assalto e un conto globale del Superbonus stellare, pare assai complicato.

Motivo per cui il decreto Salva-Condomini potrebbe anche arrivare a gennaio. Dando più tempo e fiato ai tecnici di consolidare il quadro. E finanziarlo.

- V.CO.



Peso:22%

Superbonus, coperti i lavori 2023

►È in arrivo il sì alla sanatoria per i cantieri avviati con il 110%: niente restituzione Doppia tassa sulle Big Tech. Giorgetti alla Camera: «Mai detto di ratificare il Mes»

ROMA Superbonus, si va verso una sanatoria per i cantieri avviati con il 110%. Stretta fiscale sulle Big Tech, in arrivo una doppia tassa.

Andreoli e Bassi alle pag. 2 e 3

Superbonus, coperto il 2023 Stretta fiscale sulle Big Tech

►Si alla sanatoria per i lavori già iniziati e non conclusi: manterranno il rimborso ►Il prossimo anno una doppia tassa per le società multinazionali del Web

LE NORME

ROMA Il copione è sempre lo stesso. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che getta secchi di acqua gelata su qualsiasi ipotesi di proroga del Superbonus, e una parte della maggioranza, con Forza Italia in testa, che invece chiede a gran voce che i lavori possano proseguire per qualche altro mese. Le riunioni tecniche di ieri non sono riuscite a sciogliere il nodo. Il confronto sarà politico, toccherà al consiglio dei ministri decidere il destino del 110%. Ma qualche punto è stato messo. È stato per esempio deciso che tutti i Sal (stati di avanzamento lavori) monetizzati fino alla fine del 2023 non dovranno essere restituiti se i lavori non finiranno e se non si otterrà il miglioramento di due classi energetiche dell'edificio.

IL PUNTO

Una sanatoria per salvare tutte le fatture scontate con le imprese ed evitare che il Fisco possa andare a bussare ai condomini per recuperare quella quota di Superbonus già utilizzata. In bilico anche la Sal straordinaria, la possibilità cioè di fatturare con il 110% tutti i lavori fatti fino al 31 dicembre a prescindere dal raggiungimento

delle percentuali minime previste dalle norme (due Sal del 30% ognuna e una del 40% a saldo). Mentre ci sarà la stretta sulle barriere architettoniche (con l'esclusione degli infissi) e sullo sconto in fattura per il sisma bonus. La discussione più accesa, però, sarà sulla proroga dei lavori nel 2024. Forza Italia, per bocca di molti suoi esponenti, la sta chiedendo a gran voce, forte anche dei conti fatti dall'Ance, l'associazione dei costruttori, secondo cui allungare i lavori di tre mesi nel 2024 costerebbe 200 milioni l'anno per quattro anni, che salirebbero a 220 milioni se la proroga fosse di 6 mesi.

Giorgetti, come detto, frena. Il ministro ha ricordato che il Superbonus ha sfondato qualsiasi previsione di spesa, anche quelle della Nodef di settembre. Ha ribadito che la misura «è come una centrale nucleare che ancora non riusciamo a gestire». Anche il bonus al 70%, ha aggiunto, «vi assicuro che visto da fuori è tantissimo, dobbiamo uscire un po' da questa allucinazione di questi anni in cui ci sembra tutto dovuto» anche perché, ha spiegato il ministro, «quando fai debito lo paghi» e sono «miliardi sottratti agli italiani alle famiglie italiane, di spesa per la previdenza». Comunque sia,

Giorgetti ha anche sottolineato che il «Parlamento è sovrano». Un modo insomma, per dire che toccherà alle Camere decidere sul Superbonus una volta che il decreto ad hoc nel quale saranno inserite le misure arriverà in Parlamento.

IL PACCHETTO

Ma il Superbonus non è l'unico argomento che tiene banco in questo ultimo scorcio di anno. Nel 2024 arriverà una decisa stretta fiscale sulle Big Tech. A gennaio entrerà in vigore la Global minimum tax, il prelievo del 15 per cento sugli utili delle multinazionali che fatturano oltre 750 milioni di euro e che dovrebbe fruttare al Tesoro tra i 2 e i 3 miliardi di euro. Ma non ci sarà solo questo. Si va anche verso una proroga della vecchia «web tax», il prelievo del 3 per cento sul fatturato delle piattaforme che raccolgono pubblicità on line in Italia. Gli accordi internazionali prevedevano che le tas-

se nazionali «decadessero» una volta che fossero entrate in vigore



Peso:1-9%,3-37%

quelle previste dagli accordi in sede Ocse. In realtà, però, dei due tipi di prelievo previsti dagli accordi (il cosiddetto Pillar 1 e Pillar 2) soltanto uno ha visto la luce. Il "primo pilastro" della tassazione delle Big Tech che prevede un'imposta che le società che fatturano oltre 20 miliardi devono versare non dove hanno la sede, ma dove sono gli utenti dei loro servizi, non ha ancora visto definitivamente la luce per la titubanza degli Stati Uniti dove hanno sede la maggior parte delle multinazionali digitali. Con l'anno che arriva l'Italia prenderà la guida del G7 e

sarà uno dei temi che porterà avanti. Intanto però, anche come strumento di pressione, la vecchia web tax, che lo scorso anno ha fruttato 390 milioni di euro, sarà prorogata di 6 mesi. Non è ancora deciso se questo allungamento passerà per una norma nel milleproroghe o sarà frutto di un accordo internazionale con gli altri Paesi che ancora applicano la tassa, come la Francia. Di certo nel milleproroghe c'è un pacchetto fiscale che va dal congelamento per un altro anno ancora (è in vigore ormai da 2012) dell'adeguamento dei canoni pagati dalle amministrazioni pubbli-

che per gli uffici presi in affitto, fino alla proroga per tutto il 2024 delle estrazioni aggiuntive del Lotto e del Superenalotto.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE SULL'EDILIZIA IN UN DECRETO AD HOC IL TESORO FRENA SULLA SPESA EXTRA POSSIBILI MODIFICHE IN PARLAMENTO

WEB TAX IN VIGORE ALTRI 6 MESI: AFFIANCHERÀ LA GLOBAL MINIMUM TAX DALLA QUALE È ATTESO UN GETTITO FINO A TRE MILIARDI



Una riunione del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi



Peso:1-9%,3-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

LA TRATTATIVA NELLA MAGGIORANZA

Corsa per salvare gli esodati del bonus al 110%: in bilico i lavori di 30mila condomini

**L'agevolazione costata 20 miliardi in più delle stime
Forza Italia vuole l'intervento con un decreto ad hoc
per evitare a 300mila famiglie i rischi di un contenzioso**

Lodovica Bulian

■ Cittadini, famiglie e imprese. Ma anche una parte della maggioranza, Forza Italia in testa. Tutti in pressing sul ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per un intervento sul bonus edilizio del 110%. I primi scendono in piazza oggi. Li chiamano gli esodati del Superbonus, chiedono almeno tre mesi di proroga per completare i lavori e per evitare «un disastro socioeconomico». Gli alleati di governo invece confermano che c'è una «trattativa avanzata» tra Forza Italia, col vicepremier Antonio Tajani, e il titolare del Mef, «sulla quantificazione reale dei costi» per tamponare il caos con un intervento nel Milleproroghe o, più probabile, con un decreto ad hoc in Consiglio dei ministri, visto che la legge di Bilancio è blindata.

Il sentiero è strettissimo, il Superbonus ha spaccato i conti pubblici, il ministro leghista ieri lo ha definito «un'allucinazione di questi anni», ne ha paragonato gli effetti a quelli radioattivi di «una centrale nucleare che ancora non siamo in grado di gestire», ricordando che si tratta di «miliardi sottratti agli italiani di spesa per la previdenza». Quest'anno il bonus avrebbe brucia-

to 20 miliardi in più rispetto alle previsioni della Nadef, che calcolava 30 miliardi di spesa. Invece si starebbe viaggiando sui 50.

Ma nel Paese reale ci sono imprese in crisi di liquidità e famiglie che potrebbero dover affrontare costi insostenibili. Si parla di diecimila cantieri a rischio contenziosi, di circa 13 miliardi di lavori legati al 110% non completati. Forza Italia insiste per una proroga per chi ha completato oltre il 70% dei lavori: «È giusto permettere una proroga di qualche settimana. È una scelta di buon senso», spiega Tajani. Gli esodati chiedono al governo di non abbandonare «i cittadini che, in buona fede, hanno investito».

Fratelli d'Italia propone invece la strada del Sal, lo stato avanzamento lavori straordinario a fine anno, per certificare tutti i lavori fatti fino al 31 dicembre, assicurando a questi la detrazione del 110%. Per il relatore della legge di bilancio, Roberto Pella, Forza Italia, la proroga di due-tre mesi ha «un costo di 2-2,5 miliardi», ma per le coperture esatte rimanda alle prime settimane di gennaio, con «un quadro delle maggiori entrate e spese».

L'Ance preme e avverte che «ci sono 30mila condomini in bilico e 300mila famiglie che rischiano di andare in contenzioso». Se-

condo l'Associazione dei costruttori «chi ha iniziato i lavori a settembre o in ottobre è irresponsabile e non va aiutato, ma se mancano gli infissi perché sono arrivati tardi sarebbe una follia lasciare i cantieri appesi». Confedilizia riporta i dati dell'Enea, al 30 novembre scorso: manca da realizzare il 22% dei lavori ammessi a detrazione, per 12,8 miliardi di euro. Il totale dei lavori realizzati ammessi a detrazione è pari al 92,9% per gli edifici unifamiliari e al 94,7% per le unità immobiliari funzionalmente indipendenti. Per il presidente Giorgio Spaziani Testa «occorre fare qualcosa per limitare al massimo le conseguenze che il passaggio dalla detrazione del 110% a quella del 70% comporterà, determinando problemi economici per le famiglie e un enorme contenzioso». Infatti, da gennaio la detrazione passa al 70% ma per concludere i lavori i proprietari dovranno metterci il restante 30 per cento. E salta anche la detrazione del 70% se nell'edificio non verrà raggiunto il miglioramento di almeno due classi energetiche.

NUMERI

Cantieri non terminati per 13 miliardi, una proroga di 2-3 mesi ne può costare 2,5

PROPOSTE

Sul tavolo l'ipotesi di salvare lo sconto fiscale per chi ha completato il 70% dell'opera



SALASSO
L'agevolazione edilizia al 110% voluta dal M5S solo quest'anno è costata 50 miliardi, circa 20 più del previsto



Peso: 2-15%, 3-17%

Missione Superbonus: accontentare Tajani con meno soldi possibile

» **Nicola Borzi e Giacomo Salvini**

Itecnici del ministero dell'Economia sono riuniti da ieri mattina per trovare una soluzione politica: studiare una norma sul Superbonus che permetta di accontentare il vicepremier Antonio Tajani, che spinge per la proroga, e farlo senza impattare troppo sui conti pubblici italiani. Per questo oggi nel Consiglio dei ministri, a cui non parteciperà la premier Giorgia Meloni per l'influenza, si dovrà trovare una soluzione. La prima certezza è che la norma non entrerà nel decreto Milleproroghe ma dovrebbe finire in un decreto *ad hoc*. Ieri durante il pre-Consiglio dei ministri il tema del Superbonus non è stato nemmeno affrontato. L'altra certezza è che non ci sarà una proroga di tre mesi come chiesto da Forza Italia per chi ha completato il 70% dei lavori: costa troppo, circa 4 miliardi.

AL MINISTERO dell'Economia ieri sera Giancarlo Giorgetti ha partecipato a una riunione con i suoi collaboratori e i tecnici e sul tavolo c'erano due ipotesi: la prima è quella di un mini Sal (Stato di avanzamento dei lavori) straordinario al 31 dicembre presentando le fatture del 2023 a metà gennaio. Questa era la proposta già avanzata dai relatori della maggioranza alla legge di Bilancio Dario Damiani (Forza Italia) e Guido Liris

(Fratelli d'Italia) ma il costo è ancora elevato: circa 2 miliardi. Per questo non si esclude di restringere ancora di più la platea dei beneficiari, magari a quei condomini che hanno completato non il 70% ma il 90% dei lavori. L'altra ipotesi, più minimale, è quella di una norma per salvare i contenziosi che potrebbero aprirsi a gennaio: secondo la legge del Superbonus, infatti, chi non ha completato i lavori in teoria dovrebbe restituire le detrazioni, ma così non sarà.

Entrambe sono due ipotesi che però dividono la maggioranza. Ieri il ministro dell'Economia Giorgetti in commissione Bilancio ha attaccato a testa bassa la misura: "Gli effetti del Superbonus non riusciamo a gestirli, per questo l'ho definito radioattivo". Poi ha paragonato il bonus anche all'Lsd, con un riferimento generale alle misure che costano troppo allo Stato: "L'Italia ha dato il 110% di incentivo pubblico con un debito al 140% del Pil, ora ci lamentiamo che l'anno prossimo l'agevolazione scenda al 70% per i condomini. Vi assicuro che è tantissimo. Dobbiamo uscire dall'allucinazione in cui stiamo vivendo, dove ci sembra tutto dovuto, non va bene".

La posizione di Giorgetti è uno schiaffo alle richieste di Forza Italia che ieri ha chiesto a più riprese la proroga del Superbonus. Tajani è tornato a

chiedere la proroga e i parlamentari e dirigenti di partito lo hanno fatto in coro. Per il portavoce Raffaele Nevi "l'edilizia è strategica" e quindi "bisogna trovare una soluzione". La convinzione nel partito è che qualcosa Meloni e Giorgetti dovranno concedere per non umiliare Tajani che si è spinto a lungo per la proroga dopo la spaccatura sulla ratifica del Mes. Ma una soluzione come quella prospettata ieri sera non piace agli azzurri perché sarebbero briciole rispetto alle richieste iniziali. "I soldi si trovano per qualunque cosa ma su questo no, non va bene..." dice un dirigente azzurro.

IL DECRETO di oggi permetterebbe a decine di migliaia di persone di risolvere la questione dei lavori non terminati. Secondo la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**, ci sono almeno 30 mila condomini che non riusciranno a farlo entro la fine dell'anno. Questo mette a rischio almeno 300 mila famiglie che potrebbero vedere scattare un contenzioso con l'Agenzia delle Entrate, chiamata a recuperare il differenziale fiscale già riconosciuto perché le detrazioni dal 2024



Peso:2-70%,3-28%

caleranno dal 110 al 70 per cento dei lavori. In base agli ultimi dati comunicati dall'Enea, relativi al 30 novembre scorso, Confedilizia calcola che mancano da realizzare ancora il 22% dei lavori ammessi alla detrazione per un importo di 12,8 miliardi di euro. Ma la questione non riguarda solo le famiglie e le imprese coinvolte nello stop: secondo stime del ministero delle Finanze, il rush finale dell'autunno a completare i lavori ha cambiato completamente i conti della misura e l'impatto sulle finanze dello Stato. Il conto dell'agevolazio-

ne a fine anno potrebbe raggiungere i 56-59 miliardi, oltre il record di 54 miliardi del 2022, ma soprattutto il quadruplo dei 14 miliardi previsti (troppo ottimisticamente) nel Def di primavera e pressoché il doppio del 31 indicati nella Nade di settembre. Poiché le detrazioni del 110% sono spesa pubblica che si scarica tutta sul deficit dell'anno in cui maturano, quello del 2023 andrebbe oltre il 5,3% fissato nei documenti

del governo. Il deficit 2023 potrebbe essere più alto di circa un punto di Pil e si spalmerà in un aumento a 25 miliardi dai 23,3 previsti del costo causato dalla misura nel 2024-27.

Decreto ad hoc Le due ipotesi: una "mini-proroga" straordinaria a fine anno e una norma per evitare il boom dei contenziosi

I NUMERI

30 MILA

I CONDOMINI che non hanno finito i lavori con il Superbonus: per la presidente dell'Ance Brancaccio 300 mila famiglie rischiano contenzioso con il Fisco

13MLD

I LAVORI ancora da finire nei condomini: poiché da gennaio la copertura calerà dal 110 al 70%, emergerà un "buco" da 3 miliardi circa che andrà saldato dai condomini

59MLD

IL COSTO NEL 2023 secondo stime del Mes: altro che i 14 miliardi previsti dal Def saliti a 36 nella Nade. Se la cifra sarà confermata, il deficit 2023 salirà dal 5,3% al 6,3% del Pil (l'1% in più) e l'impatto sui conti pubblici passerà da 23,3 a 25 miliardi l'anno nel triennio 2024-26

OGGI IL GIURÌ D'ONORE SU MELONI



IL PRESIDENTE della Camera Fontana nominerà oggi i 5 membri del Giurì d'onore chiesto da Conte dopo che Meloni l'ha accusato di aver firmato la riforma del Mes senza il mandato del Parlamento: il presidente sarà Mulè (Fi), gli altri 4 membri sono Vaccari (Pd), Colucci (NM), Cecchetti (Lega) e Zaratti (Avs). Conte e Meloni saranno sentiti

SCONTRO MALUMORI FI IL LEGHISTA: "GLI AIUTI COME LSD"



Peso:2-70%,3-28%

Superbonus, c'è la sanatoria

► Coperto il 2023: l'aiuto per i lavori non conclusi non andrà restituito. Stretta fiscale sulle Big Tech Giorgetti: mai detto che l'Italia avrebbe ratificato il Mes. Meloni, rinviata la conferenza di fine anno

Superbonus, coperto il 2023: l'aiuto per i lavori non conclusi non andrà restituito. Una sanatoria per salvare tutte le fatture scontate con le imprese ed evitare che il Fisco possa andare a bussare ai condomini per recuperare quella quota di Superbonus già utilizzata. Stretta fiscale sulle Big Tech: doppia tassa in arrivo il prossimo anno sulle società multina-

zionali del settore. Il ministro Giorgetti: «Mai detto di ratificare il Mes». E Meloni rinvia la conferenza di fine anno.

Bassi e Bechis alle pagg. 2 e 3

Superbonus, coperto il 2023 Stretta fiscale sulle Big Tech

► Sì alla sanatoria: l'aiuto per i lavori non conclusi non andrà restituito

► Doppia tassa in arrivo il prossimo anno sulle società multinazionali del settore

LE NORME

ROMA Il copione è sempre lo stesso. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che getta secchi di acqua gelata su qualsiasi ipotesi di proroga del Superbonus, e una parte della maggioranza, con Forza Italia in testa, che invece chiede a gran voce che i lavori possano proseguire per qualche altro mese. Le riunioni tecniche di ieri non sono riuscite a sciogliere il nodo. Il confronto sarà politico, toccherà al consiglio dei ministri decidere il destino del 110%. Ma qualche punto è stato messo. È stato per esempio deciso che tutti i Sal (stati di avanzamento lavori) monetizzati fino alla fine del 2023 non dovranno essere restituiti se i lavori non finiranno e se non si otterrà il miglioramento di due classi energetiche dell'edificio.

IL PUNTO

Una sanatoria per salvare tutte le fatture scontate con le imprese ed evitare che il Fisco possa andare a bussare ai condomini per recuperare quella quota di Superbonus già utilizzata. In bilico anche la Sal straordinaria, la possibilità cioè di fatturare con il 110% tutti i lavori fatti fino al 31 dicembre a prescindere dal raggiungimento delle percentuali minime previste dalle norme (due Sal del 30% ognuna e una del 40% a saldo). Mentre ci sarà la stretta sulle barriere architettoniche (con l'esclusione degli infissi) e sullo sconto in fattura per il sisma bonus. La discussione più accesa, però, sarà sulla proroga dei lavori nel 2024. Forza Italia, per bocca di molti suoi esponenti, la sta chiedendo a gran voce, forte anche dei conti fatti dall'Ance, l'associazione dei costruttori, secondo cui allungare i lavori di tre mesi nel 2024 costereb-

be 200 milioni l'anno per quattro anni, che salirebbero a 220 milioni se la proroga fosse di 6 mesi.

Giorgetti, come detto, frena. Il ministro ha ricordato che il Superbonus ha sfondato qualsiasi previsione di spesa, anche quelle della Nadeif di settembre. Ha ribadito che la misura «è come una centrale nucleare che ancora non riusciamo a gestire». Anche il bonus al 70%, ha aggiunto, «vi assicuro che visto da fuori è tantissimo, dobbiamo uscire un po' da questa allucinazione di questi anni in cui ci sembra tutto dovuto» an-



Peso: 1-9%, 3-38%

che perché, ha spiegato il ministro, «quando fai debito lo paghi» e sono «miliardi sottratti agli italiani alle famiglie italiane, di spesa per la previdenza». Comunque sia, Giorgetti ha anche sottolineato che il «Parlamento è sovrano». Un modo insomma, per dire che toccherà alle Camere decidere sul Superbonus una volta che il decreto ad hoc nel quale saranno inserite le misure arriverà in Parlamento.

IL PACCHETTO

Ma il Superbonus non è l'unico argomento che tiene banco in questo ultimo scorcio di anno. Nel 2024 arriverà una decisa stretta fiscale sulle Big Tech. A gennaio entrerà in vigore la Global minimum tax, il prelievo del 15 per cento sugli utili delle multinazionali che fatturano oltre 750 milioni di euro e che dovrebbe fruttare al Tesoro tra i 2 e i 3 miliardi di euro. Ma non ci sarà solo questo. Si va anche verso una proroga

della vecchia "web tax", il prelievo del 3 per cento sul fatturato delle piattaforme che raccolgono pubblicità on line in Italia. Gli accordi internazionali prevedevano che le tasse nazionali "decadessero" una volta che fossero entrate in vigore quelle previste dagli accordi in sede Ocse. In realtà, però, dei due tipi di prelievo previsti dagli accordi (il cosiddetto Pillar 1 e Pillar 2) soltanto uno ha visto la luce. Il "primo pilastro" della tassazione delle Big Tech che prevede un'imposta che le società che fatturano oltre 20 miliardi devono versare non dove hanno la sede, ma dove sono gli utenti dei loro servizi, non ha ancora visto definitivamente la luce per la titubanza degli Stati Uniti dove hanno sede la maggior parte delle multinazionali digitali. Con l'anno che arriva l'Italia prenderà la guida del G7 e sarà uno dei temi che porterà avanti. Intanto però, anche come strumento di pressione, la vecchia web tax, che

lo scorso anno ha fruttato 390 milioni di euro, sarà prorogata di 6 mesi. Non è ancora deciso se questo allungamento passerà per una norma nel milleproroghe o sarà frutto di un accordo internazionale con gli altri Paesi che ancora applicano la tassa, come la Francia. Di certo nel milleproroghe c'è un pacchetto fiscale che va dal congelamento per un altro anno ancora (è in vigore ormai da 2012) dell'adeguamento dei canoni pagati dalle amministrazioni pubbliche per gli uffici presi in affitto, fino alla proroga per tutto il 2024 delle estrazioni aggiuntive del Lotto e del Superenalotto.

Andrea Bassi

**LA WEB TAX IN VIGORE
ALTRI 6 MESI AFFIANcherà
LA GLOBAL MINIMUM TAX
DALLA QUALE
È ATTESO UN GETTITO
FINO AI TRE MILIARDI**

**LE MISURE SULL'EDILIZIA
IN UN DECRETO AD HOC
IL TESORO FRENA
SULLA SPESA EXTRA
POSSIBILI MODIFICHE
IN PARLAMENTO**



Una riunione del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi



Peso:1-9%,3-38%

Superbonus, l'Ance chiede mini-proroga e stop alla speculazione

Stefano Ghionni
a pagina 2



Superbonus, l'Ance chiede mini-proroga e stop alla speculazione

STEFANO GHIONNI

L'Ance, associazione dei costruttori, insiste nel chiedere al Governo una proroga di qualche mese per poter chiudere i cantieri aperti con il Superbonus e che riguardano soprattutto le abitazioni e condomini. Federcontribuenti preoccupata anche per gli interventi antisismici e i ministri Giorgetti e Tajani cercano una quadra per i conti pubblici. La presidente nazionale di Ance, Federica Brancaccio, ha dichiarato che con il blocco dell'incentivo si stima ci siano "30 mila condomini in bilico e 300 mila famiglie che rischiano di andare in contenzioso." Chi ha iniziato i lavori da settembre in poi "è un'irresponsabile", ammette, ma coloro che hanno iniziato prima, spiega Brancaccio, rischiano di rimanere col cerino in mano e, soprattutto le famiglie, si troverebbero con i lavori

non finiti e a dovere anche restituire all'Agenzia delle Entrate la parte del bonus già incassata.

Così si stimola la speculazione

La presidente dei costruttori ha raccontato di essere subissata da lettere dove si raccontano situazioni drammatiche, sia di imprese che famiglie, e contesta anche la versione del Ministero dell'Economia, secondo il quale il Superbonus costa alle casse pubbliche 4,5 miliardi di euro al mese. Brancaccio sostiene che pur non avendo accesso ai dati di contabilità della Ragioneria dello Stato, l'Associazione stima che c'è ancora spazio di manovra rispetto al limite Nadeb di 40 miliardi. Anche i "crediti incagliati" erano intorno ai 30 miliardi secondo le stime di Ance e ora saranno "leggermente meno", ma soprattutto, nota la presidente, si è avviata una "speculazione" per la quale le imprese in difficoltà si sono trovate a dover svendere i crediti al

50-60 per cento, nonostante il costo per lo Stato sia rimasto a 110. Per questo - ha detto Brancaccio - "chiediamo l'intervento delle partecipate dello Stato."

I fattori di crescita

L'Istat attribuisce al Superbonus una spinta al Pil tra l'1,4 e il 2,6 per cento nel biennio 2021-2022 mentre l'Ufficio parlamentare di Bilancio si ferma all'1 per cento. Comunque sia l'effetto c'è stato e ora risultano da completare almeno 15 miliardi di lavori già ammessi a detrazione di cui 13 solo nei condomini. E, sempre secondo l'Ance, non sarà possibile un travaso dai cantieri di ristrutturazione di abitazioni e condomini ai cantieri del Pnrr



Peso:1-5%,2-33%

perché le aziende costruttrici devono lavorare su parametri completamente diversi.

Interventi antisismici

Anche Federcontribuenti è intervenuta sulla questione degli incentivi chiedendo che la misura rimanga fino al 2025 almeno per gli interventi antisismici. "Vogliamo ricordare che la legge di Bilancio 2022 dispose la proroga sino a tutto il 2025 del Superbonus 110% per le spese sostenute a fronte di interventi di efficientamento energetico e miglioramenti ai fini antisismici nelle aree colpite dal terremoto." L'associazione dei consumatori sottolinea che "eventuali prov-

vedimenti non dovranno minimamente riguardare la proroga estesa fino al 2025 ai comuni colpiti dal terremoto del 2016." Federcontribuenti chiede che il Governo "si concentri un po' anche riguardo la ricostruzione del Centro Italia perché se si ricostruisce riprende la vita, se si abbandona, quei territori saranno desolatamente spopolati."

Giorgetti e Tajani cercano una quadra

Una decisione definitiva potrebbe essere presa nel Consiglio dei ministri di fine anno e potrebbe prevedere una mini-proroga per i condomini che stanno finendo i lavori. Costerebbe un paio di

miliardi e per questo il ministro dell'Economia, Giorgetti fa resistenza mentre il vicepremier Tajani è per uno scivolo di tre mesi con un Superbonus calato al 90 per cento solo per i condomini che al 31 dicembre 2023 abbiano completato almeno il 70 per cento dei lavori. In termini di costo per lo Stato questa misura arriverebbe intorno ai 4 miliardi di euro spalmabile in 500 milioni l'anno fino al 2027.



Intervista alla presidente dell'Ance

+0,00% **FTSE MIB**
30.353,29

+0,00% **FTSE ALL SHARE**
32.470,04

↑ +0,26% **EURO/DOLLARO**
1,1040 \$

Brancaccio “Per il Superbonus serve una proroga di 2-3 mesi Le famiglie rischiano l’ipoteca”

di **Valentina Conte**

ROMA – «Chiediamo al governo una mini proroga di due o tre mesi per completare quella parte di lavori legati al Superbonus che ancora può essere finita», dice **Federica Brancaccio**, presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori. «Ci sono 30 mila condomini in bilico e 300 mila famiglie che rischiano di andare in contenzioso».

Presidente, qual è la situazione nei cantieri?

«Nell'ultimo mese siamo stati subissati di mail, lettere, messaggi. Si è innescata una corsa terribile per ultimare i lavori entro l'anno, mettendo a rischio la sicurezza e la qualità stessa dei lavori».

Il ministro Giorgetti dice che il Superbonus costa 4,5 miliardi al mese. E che quest'anno si sforerà di 20 miliardi il conto della Nadef.

«Non abbiamo accesso ai dati di contabilità della Ragioneria. Ma un mese fa, dai nostri calcoli, c'era ancora spazio rispetto al limite Nadef di 40 miliardi. Non crediamo che l'impennata finale abbia fatto crescere la spesa così tanto».

Volete che il Superbonus non finisca?

«Mai preteso, anche perché è una misura a termine e con décalage naturale. Ma qui ci sono altre considerazioni da fare. In un anno e mezzo la situazione dei crediti incagliati non si è sbloccata. Erano 20-30 miliardi, in base alle nostre stime. Ora saranno meno, ma perché nel frattempo sono intervenuti intermediari che speculano e offrono alle imprese edili in ginocchio il 50-60%. Al Paese però costa sempre il 110%. Per questo chiedevamo un intervento

della partecipate di Stato».

Perché parla degli incagli?

«Per dire che ci sono imprese a corto di liquidità e in grande difficoltà. Senza considerare il rallentamento nelle forniture, il rialzo dei tassi che rende più oneroso l'indebitamento, i ristori contro il caro materiali in ritardo. Aspettiamo ancora quelli del primo semestre 2022».

Per questo chiedete la proroga di 2-3 mesi?

«Permetterebbe di abbattere una grossa parte di contenziosi. Chi ha iniziato i lavori a settembre o in ottobre è irresponsabile e non va aiutato. Ma se mancano gli infissi perché arrivati tardi, sarebbe una follia lasciare i cantieri appesi».

Come giudica l'ipotesi di un ulteriore Sal, lo Stato di avanzamento lavori?

«Benvenuto, perché darebbe la possibilità alle imprese di fare un'ultima contabilizzazione, delle tre possibili col Superbonus, anche inferiore al 40% e scaricare il costo per lo Stato su quest'anno, col Patto di stabilità sospeso, anziché il prossimo. Pensiamo al paradosso di una ditta che ha un Sal al 60% ad ottobre e raggiunge il 95% a dicembre, anziché il 100%. Ebbene quel 35% con le regole attuali va al 2024 quando il Superbonus scende dal 110% al 70%».

Non è scontata una soluzione nel Milleproroghe, visto il peso del Superbonus sui conti pubblici.

«Se si blocca un cantiere perché senza risorse e il condominio non copre il 30% di differenza, quel cantiere chiude, la ditta fallisce, i lavoratori finiscono in Cassa integrazione. Quanto costa far fallire le imprese? Quanto costa il contenzioso che si aprirà con i

condomini? Quanto costano gli ammortizzatori sociali? C'è poi un altro nodo, troppo sottovalutato».

Qual è?

«Se un lavoro legato al Superbonus non si chiude, l'Agenzia delle entrate deve recuperare i primi due Sal dai singoli cittadini. Cosa farà? Si ipotcano le case?»

Ricordiamoci che i lavori in bilico sono soprattutto quelli nelle periferie meno agiate dove i lavori sono iniziati dopo e dove vivono famiglie con redditi medio-bassi».

Un'eventuale sanatoria dei lavori che non hanno raggiunto il salto di due classi energetiche è una strada percorribile?

«Solo per evitare contenziosi. Per il resto mi sembra una beffa. Lo Stato avrebbe buttato via i soldi, senza raggiungere neanche lo scopo dell'efficientamento energetico».

Come vede il settore dell'edilizia nell'anno che viene?

«Ci sono segnali di flessione. E sono a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro. I lavoratori poi si ricollocheranno, ma non è automatico né scontato il travaso dai cantieri del Superbonus a quelli del Pnrr. Per questo invitiamo il governo ad evitare il boomerang».



Peso:51%

—“—

*C'è una corsa
terribile per chiudere
i cantieri mettendo
a rischio la sicurezza
e la qualità dei lavori*

*I lavori in bilico sono
soprattutto nelle
periferie dove vivono
le famiglie con redditi
medio-bassi*

*Se un lavoro non
si chiude, l'Agenzia
delle entrate
deve recuperare
dai singoli cittadini*

—”—

◀ **Alla guida**

Federica
Brancaccio,
presidente,
dell'Ance,
l'Associazione
nazionale
dei costruttori
italiani, dal
giugno 2022



Peso:51%

LITE TAJANI-GIORGETTI

Il pressing di FI: “Mini-proroga al Superbonus”

◻ A PAG. 4 - 5



Superbonus: ora si studia la mini-proroga. FI pressa

I giorni di Natale non hanno portato grandi schiarite nel governo sul Superbonus. Domani, dopo la conferenza stampa di fine anno di Giorgia Meloni, si riunirà l'ultimo Consiglio dei ministri dell'anno per approvare il decreto Milleproroghe. L'ultima riunione di governo del 2023 non sarà senza tensioni politiche: nelle ultime ore è cresciuto il pressing di Forza Italia per chiedere una norma che proroghi il Superbonus per chi non ha completato il 70% dei lavori entro il 31 dicembre. Oggi il ministro degli Esteri e vicepremier, Antonio Tajani, andrà in tv a Canale 5 e chiederà ancora la proroga del bonus edilizio: il pressing è arrivato soprattutto dai territori ma anche dalle categorie, soprattutto l'Associazione Nazionale Costruttori Edili (Ance). Ma Tajani sa già che non potrà ottenere un risultato del genere sia perché a Palazzo Chigi non vogliono sentir parlare di “proroga” del Superbonus dopo mesi di campagna contro la misura, sia per la resistenza del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che non potrà essere sconfessato un'altra vol-

ta dopo il Mes.

COSÌ IL GOVERNO sta studiando una sorta di mini-proroga che permetterebbe ai condomini che non hanno concluso i lavori entro il 31 dicembre di fare uno Stato di avanzamenti dei lavori (Sal): una finestra di due settimane, che permetterà ai condomini di salvare le spese del 2023. La comunicazione della Sal dovrebbe avvenire entro il 31 dicembre e i condomini avrebbero tempo fino al 18 gennaio per presentare le fatture. Una sorta di sanatoria che eviterebbe a qualche migliaio di persone di poter finire i lavori già iniziati: in queste ore si parla di circa 2 miliardi di spese salvate nel 2023.

Ma l'ostacolo principale resta il ministero dell'Economia: la Ragioneria dello Stato sta facendo i conti per capire a quanto ammonterebbe una misura simile. Forza Italia sostiene che la Sal straordinaria non abbia costi e quindi non abbia bisogno di coperture, ma dal ministero dell'Economia fanno sapere che non è così. In particolare il timore è che molti condomini, sapendo che l'agevolazione sta per scadere,

possano gonfiare le spese entro fine anno e poi lo Stato debba ritrovarsi a pagare un conto salatissimo per una proroga di due settimane. L'ipotesi comunque sarebbe quella di inserire la norma nel decreto Milleproroghe che sarà approvato domani in Consiglio dei ministri o addirittura in un provvedimento *ad hoc*.

Politicamente, però, questa soluzione sembra possibile: un'ipotesi del genere permetterebbe a tutti i partiti di maggioranza di poter rivendicare un risultato. Forza Italia esulterebbe per aver ottenuto qualcosa dopo le continue richieste di proroga del Superbonus; Meloni e Giorgetti di non aver prorogato la misura, vista come il male assoluto tanto da aver chiesto una commissione d'inchiesta sul tema. Ma la premier non sembra intenzionata a “umiliare” l'alleanza interna, cioè Forza Italia con cui si è già divisa sulla ratifica del Mes quando Lega e



Peso:1-2%,4-53%,5-22%

Fratelli d'Italia hanno fatto asse votando "no" mentre Forza Italia si è astenuta. Oggi, intanto, sarà un'altra giornata importante per il governo in vista dell'approvazione della legge di Bilancio che è arrivata blindata alla Camera prima di Natale. Le opposizioni hanno presentato 1000 emendamenti e inizierà la corsa contro il tempo

per approvare il testo entro venerdì pomeriggio.

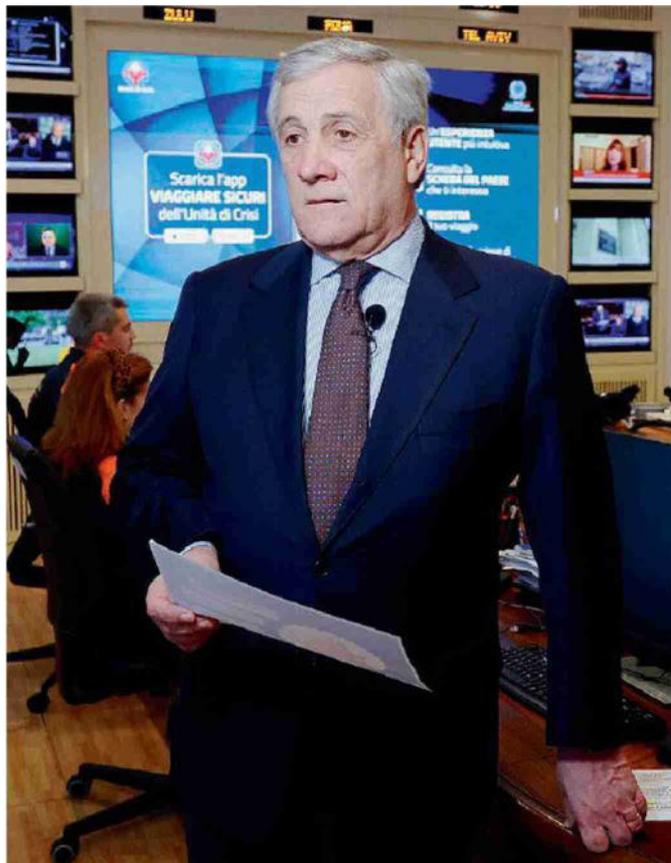
MA TUTTI gli occhi saranno puntati sull'audizione, prevista per le 14, del ministro dell'Economia Giorgetti che sarà in commissione Bilancio per parlare ufficialmente della manovra. Ma è certo che le opposizioni lo incalzeranno anche sull'accordo trovato in Europa sul Patto di stabilità e soprattutto sulla mancata ratifica del Mes che ha già provocato tensioni nel governo negli

ultimi giorni. "Io lo avrei ratificato", ha detto il titolare del Tesoro prima di Natale.

GIA. SAL.

MANOVRA, OGGI IL MINISTRO IN AUDIZIONE

ALLA CAMERA oggi si entrerà nel vivo della legge di Bilancio: questa mattina si inizieranno ad analizzare i circa mille emendamenti delle opposizioni (ma il testo è blindato e non passeranno). I riflettori però sono puntati sull'audizione del ministro dell'Economia Giorgetti che si svolgerà alle 14 in commissione Bilancio: ufficialmente per parlare di manovra, ma parlerà soprattutto di Mes e Patto di stabilità



In difficoltà

Il vicepremier Tajani e, a fianco, Giorgetti con Meloni
FOTO ANSA



Peso:1-2%,4-53%,5-22%

ESPLOSI IN UN SUPERBONUS

Il 2024 sarà anno di feroci contenziosi sulla misura più produttiva e/o devastante per pil e debito. Manca la chiarezza sui numeri e manca soprattutto un piano con idee sostenibili per coniugare edilizia e crescita

di *Giorgio Santilli*

Il 2024 sarà un anno di feroce contenzioso da Superbonus tra famiglie, condomini, imprese e fornitori: il decreto legge che il governo varerà in settimana per consentire il completamento di una certa quota dei lavori in corso (l'ipotesi più accreditata è che potrà ultimare l'intervento chi è già arrivato al 70 per cento) dirà l'ultima parola su quanto esteso sarà questo contenzioso. I bilanci di centinaia di imprese nascondono crediti fiscali bloccati capaci di mandarle a picco e un giro fra le assemblee di condominio rende l'idea del gioco del cerino in corso. Dai numeri Enea - unico ente pubblico che ha fornito dati seri e regolari - risultano da completare 15 miliardi di euro di lavori ammessi a detrazione, 13 nei condomini. L'Ance, associazione nazionale costruttori, stima ci siano 30 mila cantieri sospesi con il coinvolgimento di 200 mila famiglie.

Il contenzioso non è, però, l'unica grana in arrivo dal Superbonus. Il 110 per cento fu dall'inizio un incentivo sfrontato per intensità e potenziale distortivo dei prezzi delle ristrutturazioni. Ma anche misura di

furbizia keynesiana, deficit contro crescita proprio mentre l'Unione europea sospendeva il Patto di stabilità e per di più aggiornata agli obiettivi della decarbonizzazione, pure cara a Bruxelles. Avessimo destinato quella montagna di risorse a infrastrutture, avremmo impiegato venti anni a ottenere gli stessi effetti sull'economia. Il Superbonus fu decisivo nel record di pil che ci portò sul tetto d'Europa nel biennio 2021-2022. Mario Draghi, pur essendone un detrattore, non lo cancellò e trasformò in dividendo politico europeo il pil che aveva generato. Il modello econometrico di Istat attribuisce al Superbonus tra 1,4 e 2,6 punti di pil aggiuntivo in quel biennio (audizione del 24 maggio 2023) mentre l'Ufficio parlamentare di bilancio - che non è stato generoso nelle simulazioni per la stima "larga" dei lavori che si sarebbero fatti anche senza incentivo - gli attribuisce almeno un punto di pil. Da un terzo a metà del pil 2022 (+3,7 per cento), insomma, è stato effetto-Superbonus.

Nessuno a Palazzo Chigi o al Mef dice quanto sarebbe utile - oggi più di ieri, dopo l'epilogo del Mes - presentarsi in Europa non solo con i

conti in regola sul debito, ma con un pil robusto che da solo incute rispetto. L'approccio politico muscolare caro a leghisti e FdI produce guai nel teatro continentale, tanto più se ci si presenta con il pallido pil italiano degli ultimi venti anni. Meloni e Giorgetti non hanno messo in campo alcuna politica sostitutiva del Superbonus per la spinta al pil; nonostante il successo finale sulla revisione, il governo ha pure rallentato di altri dodici mesi l'avvio del Pnrr che poteva esserne il sostituto nel 2024. Se dici a un sindaco - per un anno di fila - che gli stai per togliere i soldi, lui il cantiere non lo apre. C'è da augurarsi che l'incertezza finisca presto, con il decreto Mef contenente l'elenco dei progetti sopravvissuti e con il decreto legge Fitto che a gennaio darà indicazioni - vedremo quanto solide - su come rifinanziare i progetti stralciati. La legge di Bilancio sul lato crescita è il deserto e non sono le promesse sul Ponte sullo Stretto a cambiare lo stato di cose. L'ossessione del Pil come priorità, che aveva caratterizzato il centrodestra di Silvio Berlusconi, è smarrita. I previsori nazionali e internazionali, a partire dalla Bankitalia, rivedono al ribasso le stime per il 2024, segnato dalla caduta degli investimenti e dal venir meno degli incentivi all'edilizia. Il comitato di difesa del Superbonus proposto da Giuliano Ferrara potrà contribuire a un'operazione verità più della commissione d'inchiesta proposta dalla maggioranza sulla scorta della campagna a senso unico di Meloni e Giorgetti che, per calcolo politico, hanno rappresentato il maxincentivo fiscale come il padre di tutti i mali. Quella commissione rischia di essere la terza fonte di grana per Meloni. Soffiare sul fuoco, magari con l'idea di spegnere poi l'incendio, non serve al governo.

Servirebbe invece un'analisi condivisa per fondare su dati oggettivi e completi la exit strategy da una saga che da tre anni e mezzo tiene l'Italia appesa a mezze verità, bugie, non detti, previsioni inattendibili e una catena infinita di errori grossolani. Ho usato per primo la parola Superbonus il 6 maggio 2020 sul Sole 24 Ore per anticipare i contenuti di una misura del tutto inaspettata e forse non sono del tutto neutro. Ma non ci ho messo il copyright e quindi non sono entrato a far parte dell'Ita-

lia che si è arricchita con il Superbonus: banche, piattaforme digitali, progettisti, intermediari, industriali dei materiali, costruttori spesso senza alcuna qualifica (si veda Il Foglio del 16 novembre). Un bilancio del Superbonus non può non partire, però, dall'operazione verità di Giancarlo Giorgetti, quando, il 12 novembre 2022, dopo mesi di silenzi, omissioni e mezze parole del Mef e della Ragioneria generale dello stato, è andato in Parlamento a dire

che c'era un "buco" nei conti pubblici di 37,8 miliardi. E' la differenza fra minori entrate previste e minori entrate a consuntivo riportate alla voce Superbonus. Si è andato ancora ingrandendo: Giorgetti ora parla di 100 miliardi di costo totale e di altri 20 miliardi di deficit 2023 non previsti. Ottanta miliardi (che ora diventano 100) sono già accollati al bilancio dello stato nei prossimi quattro anni. Ma questo vale solo per il calcolo del debito e per gli

effetti di cassa, non per il deficit, perché a dare una mano al governo su questo fronte è stato il parere Eurostat del 1° marzo 2023: modificando le regole per i bonus edilizi - che vanno contabilizzati tutti nell'anno di avvio degli interventi - ha arretrato 80 (ora 100) miliardi di maggiori costi sugli anni 2021-2022 prima e sul 2023 ora. Si sono gonfiati i deficit degli anni passati in cui il Patto di stabilità era sospeso e crescerà anche il 5,3 per cento previsto per quest'anno, facendo pulizia e liberando nuovi spazi di deficit per gli anni prossimi. Finora da Bruxelles c'è stata tolleranza notarile verso queste operazioni retroattive imposte da Eurostat e così dovrebbe essere per il 2023. Resta il merito di Giorgetti e Meloni nell'aver evitato il rischio di dissesto per la finanza pubblica, se non fossero intervenuti con la brusca interruzione di fine 2022.

C'è un altro tema: il vero deficit generato dal Superbonus, considerando le imposte (Iva, Irpef, Ires)



Peso: 80%

tornate per i maggiori investimenti. Via Ventiseptembre ha sempre tenuto basso questo gettito, interpretando prudentemente le regole di contabilità e quantificandolo intorno all'11-12 per cento delle minori entrate prodotte dalla norma, mentre anche gli studi più prudenti (Dottori commercialisti e Cresme) hanno sostenuto che vale almeno il 33-34 per cento. Non contabilizzato alla voce Superbonus, una fetta di quel gettito aggiuntivo è finita nell'extragettito generale straordinario (23 miliardi di Iva) che nel 2022 è andato ad alimentare 65 miliardi di decreti legge Aiuti per gli sconti sui rincari di bollette. Il ministro Giorgetti, a quei tempi allo Sviluppo economico, ha poi fatto il decreto legge Aiuti quater appena insediandosi al Mef.

D'altra parte, sul tema Superbonus la Ragioneria non è mai stata in palla. Nella relazione tecnica del primo decreto (34/2020) il costo netto per il biennio 2020-21 era quantificato in 11.836 milioni con la motivazione che l'utilizzo del Superbonus, nelle scelte dei contribuenti, avrebbe risposto alla stessa logica dell'Ecobonus 65 per cento sia pure con una maggiorazione dei casi del 50 per cento. Sulla cessione dei crediti, si sosteneva che solo la metà dei crediti sarebbe stato ceduto e non avrebbe comunque avuto impatto sui conti. Proprio quella novità invece cambiò tutto, in termini di beneficio e incentivo per i contribuenti e poi di allarme per le casse dello stato. Anche la crescita degli investimenti in costruzioni nei sei documenti di finanza pubblica (Def e NadeF) del triennio 2020-2022 è stata sempre sottostimata. Nel Def 2021 l'errore previsivo è di 12,9 punti percentuali. Ma il tratto caratterizzante la storia del Superbonus è un metodo politico fatto di strappi, con 28 modifiche parlamentari alla norma in 40 mesi, sempre maturati in un contrasto fra Mef e Parlamento. Il Parlamento proponeva una proroga o un ampliamento, il Mef si opponeva (senza fornire pubblicamente dati sugli effetti), il Parlamento tirava dritto (compresi Lega e FdI allora all'opposizione). Mai un dibattito pubblico sui dati, mai una riunione

di maggioranza. Merito del governo politico – disse Meloni – aver posto fine a questo teatro. Già Mario Draghi aveva detto che il contributo al 110 per cento era iniquo sul piano fiscale e portatore di truffe e distorsioni nella catena dei prezzi, ma il Parlamento a maggioranza M5s aveva tirato dritto e nello scontro epico sulla proroga delle villette in legge di bilancio 2022 aveva fatto capire chi comandava.

Il Superbonus non era nato dal nulla. La stagione dei bonus edilizi, inaugurata da Romano Prodi nel 1998, racconta uno straordinario gradimento di incentivi articolati, dal 36 per cento all'85 per cento. Tra il 1998 e il 2020 (prima del Superbonus) 21,2 milioni di interventi hanno prodotto investimenti per 350 miliardi. Mezza Italia li ha usati, non solo i ricchi. Gli incentivi non sono mai diventati, però, una politica stabile con obiettivi quantitativi definiti e misurabili. Sono diventati invece una bomba fiscale fuori controllo quando il M5s nel 2020 ha imposto che la cessione del credito venisse estesa a tutti i bonus. Nel 2021 gli investimenti da bonus edilizi sono balzati da una media del periodo precedente di 28 miliardi annui a 67 miliardi e poi a 94 nel 2022, per poi riscendere a 72 nel 2023.

Il Superbonus ha prodotto anche altri effetti di cui tener conto in un bilancio: 400 mila posti di lavoro, il 70 per cento di quelli persi in edilizia nei dodici anni precedenti. Se si guardano ai dati delle casse edili – che registrano i contributi pagati dalle imprese e i lavoratori effettivamente iscritti – e non a quelli dell'Istat, la crescita dell'occupazione in edilizia è di 538 mila nel triennio 2020-2022 (dato Cresme).

L'impatto energetico è stato, in termini di riduzione di consumi, di 0,78 milioni di Tep al 2022 dal solo Superbonus, 1,33 Mtep considerando anche gli altri bonus fiscali. Obiettivi europei raggiunti per gli edifici civili e contributo del 55 per cento ai risparmi prodotti dalle politiche nel totale dei settori. Enea stima, dal complesso di queste politiche, una riduzione totale delle emissioni di CO2 di circa 6,5 milioni di tonnellate, con un risparmio di

1,3 miliardi in bolletta al netto delle oscillazioni di prezzo dei prodotti energetici.

L'Enea ha scritto, tuttavia, nel Rapporto annuale sulle detrazioni fiscali del 2022 (poi confermato nel Rapporto 2023 del 14 dicembre scorso), che il Superbonus ha un costo unitario per KWh/anno risparmiato doppio rispetto all'Ecobonus 65 per cento. Pesa troppo la quota edilizia dei "cappotti" che non sempre producono risultati efficienti in termini energetici. E' la conferma che occorre cambiare strada, aumentando la quota impiantistica e puntando sull'innovazione tecnologica (per esempio nella geotermia).

Sarebbe un palliativo, però, il ritorno al vecchio Ecobonus 65 per cento, come propone il Pnrr con uno stanziamento di 1.381 milioni, un raggio di azione limitato a edifici pubblici e abitazioni di famiglie a basso reddito e un obiettivo minimale di "migliorare l'efficienza energetica di almeno il 30 per cento". Misure che rinviano il problema, non lo affrontano: l'Ecobonus 65 per cento portava tremila ristrutturazioni l'anno contro le 200 mila del Superbonus. Ci vorrebbero trenta anni di questo passo per raggiungere gli obiettivi della direttiva Ue sulla casa green. Serve invece un piano pluriennale di decarbonizzazione del patrimonio immobiliare che affronti la questione in modo credibile: incentivi sostenibili per lo stato ma stabili nel tempo, comprensibili per gli italiani, capaci di attrarre capitali privati, accrescere il valore degli immobili riqualificati, produrre impatti su consumi e bollette. Un piano che preveda controlli seri ma porti il pil buono, verde, motore della trasformazione green di un settore che si è rivelato ancora fondamentale per l'Italia. Non si può lasciare questo compito a ministri ostili o distratti o a partiti scettici. Spetta a Palazzo Chigi battere un colpo e dire che l'Italia in Europa – dopo il Mes – ci vuole stare da protagonista.

Meloni e Giorgetti non hanno messo in campo alcuna politica sostitutiva del Superbonus per la spinta al pil

Gli incentivi sono diventati una bomba fiscale quando il M5s ha imposto la cessione del credito estesa a tutti i bonus



Peso:80%

**Il Tavolo per immobili green dell'Abi c'è
Mancano le banche**

Paolo Fruncillo

pag. 6

SERVIREBBERO 110 MILIARDI

Il Tavolo per immobili green dell'Abi c'è. Mancano le banche

PAOLO FRUNCILLO

Il "Tavolo tecnico per favorire la riqualificazione degli immobili", promosso dall'ABI vuole promuovere interventi per la riqualificazione energetica, il contenimento dei rischi sismici e idrogeologici degli edifici. Dopo il superamento della proposta europea che prevedeva specifici target di classe energetica ora si lavora su parametri più flessibili. A questo proposito il Tavolo ha appena presentato una decina di proposte per favorire lo sviluppo del mercato dei finanziamenti destinati all'acquisto di immobili. Contemporaneamente, però, denuncia la Cgil, le banche e le assicurazioni stanno "abbandonando" le regioni del Sud e anche il Nordest.

Mitigazione del rischio di credito

Il Tavolo è aperto in collaborazione con la Commissione Europea, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Banca d'Italia, Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Ministero dell'Economia, Enea, ABILab, Ance, Ania, Confedilizia, Federazione Ipotecaria Europea, Fiaip e le Associazioni dei consumatori. Propone,

nel complesso, l'introduzione di specifici strumenti pubblici di mitigazione del rischio di credito; l'ampliamento delle possibilità di raccolta da parte delle banche, destinata all'erogazione dei finanziamenti green e la valutazione del finanziamento come sostenibile dal punto vista ambientale, secondo la tassonomia europea.

Contrazione degli organici

Nel frattempo Fisac Cgil denuncia che nell'ultima dozzina di anni il Mezzogiorno ha visto una contrazione dell'organico dei bancari e assicurativi quasi doppia, in percentuale, rispetto al resto della penisola. La distribuzione per gruppo istituzionale e classe dimensionale vede prevalere nelle regioni meridionali istituti minori, come quelli di credito cooperativo; nessuna presenza di quelli maggiori, mentre le spa sono una minoranza. Sul fronte della raccolta, i prestiti sono inferiori in rapporto sia al valore aggiunto ai prezzi di mercato che ai depositi. Per colmare il gap servirebbero oltre 110 miliardi di euro di nuovi finanziamenti. Il ricorso al credito, infine, continua ad essere più oneroso al Sud: al primo semestre il Taeg sui mutui immobiliari superava

il 4,26 contro il 4,12 del Nord.

Cisl: nord est preoccupante

Per First Cisl in realtà il fenomeno è "preoccupante" anche in Veneto, Trentino e Friuli. Al 30 settembrescorso – elaborando dati Bankitalia, Istat e Eurostat – sull'intero territorio nazionale risultavano complessivamente: 4 milioni e 300mila di italiani (352mila in più nell'ultimo anno) e 250mila imprese senza uno sportello fisico di riferimento; più 6 milioni di utenti e 388mila attività che possono contare solo su uno in presenza. "Se manca un intermediario del credito in certe zone, non si svolge quell'attività di sostegno all'economia e di servizio alle persone che è propria delle banche" ha ricordato di recente Fulvio Furlan, segretario generale Uilca, per il quale c'è "anche un tema di legalità: dove non c'è un soggetto controllato, si rischiano fenomeni come usura e riciclaggio". Sono gli stessi clienti



Peso:1-1%,6-53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

505-001-001

a richiedere, accanto all'online, una vicinanza concreta: "9 su 10 sostengono che per loro è necessario avere un istituto vicino a dove vivono e sono insoddisfatti".

Aumentano i consulenti

Anche la Cisl, rilevando le difficoltà del Sud, ha scattato una fotografia prospettica di tutto lo Stivale raccogliendo i numeri di 5 anni: al 2022 risultano 20.986 sportelli bancari (-4.423 dal 2018); su 7.901 comuni solo 4.785 ne hanno almeno uno (-583) e impiegano in tutto 264.132 dipendenti (-5%). Va detto però che, sebbene non allo

stesso ritmo, in parallelo aumentano consulenti e uffici di finanziarie, confidi e mediatori creditizi, a caccia di promettenti neolaureati e figure junior da formare e inserire nelle reti, per coprire il "buchi" lasciati dai grandi gruppi bancari. Si assiste, inoltre, a una parziale trasformazione del modello di point finanziario su strada.

In ritirata anche le Assicurazioni

Anche nelle assicurazioni c'è una frattura geografica nel presidio fisico delle filiali e, quindi, nei cittadini serviti in presenza e nel numero di lavoratori impiegati. Sempre

secondo la Fisac-Cgil, il 74% dei quasi 46mila dipendenti è collocato nelle aree settentrionali nel rapporto per 100mila abitanti, si passa dai 281 del Friuli Venezia Giulia ai 13 della Basilicata. Nel Mezzogiorno non c'è un dirigente direzionale né un polo specialistico con personale con più elevata qualifica professionale: analizzando il codice Ateco K di attività bancarie e assicurative, la differenza retributiva col Centro-Nord risulta del -8% per gli impiegati, -9,5% per i quadri e -28,3% per i dirigenti.



Peso:1-1%,6-53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

505-001-001

«Qualcuno vuole trasformare il Parlamento in Zittimento»

CARLO GIOVANARDI nel 2014 viene a conoscenza da alcuni imprenditori edili della sua città (Modena) che il prefetto del posto avrebbe potuto deliberare una interdittiva antimafia condannandole al sicuro fallimento

Paolo Pandolfini

La Corte costituzionale ha deciso di 'commissariare' il Senato della Repubblica ed i suoi componenti.

È quanto capitato a Carlo Giovanardi, ex ministro, sottosegretario, e più volte parlamentare, adesso presidente di Popolo e Libertà, un movimento di ispirazione cristiana che guarda al centro. Tutto inizia nel 2014 quando l'allora senatore modenese del Pdl viene a conoscenza da alcuni imprenditori edili della sua città che il prefetto del posto, sulla base di "potenziali e sintomatici pericoli di infiltrazione futura" nelle aziende di quest'ultimi da parte della malavita organizzata, avrebbe potuto deliberare una interdittiva antimafia in base alla quale esse non potevano più operare con la pubblica amministrazione, condannandole in tal modo al sicuro fallimento. Analoga segnalazione sul punto era giunta a Giovanardi dall'Ance.

Senza aver preso un centesimo da questi imprenditori, Giovanardi, con il suo caratteristico piglio emiliano pubblicamente decideva di contestare in Aula, in Commissione Giustizia e in Commissione Antimafia, presentando interrogazioni e interpellanze, il modo di agire della prefettura modenese, stigmatizzandone i macroscopici errori che rischiavano di gettare sul lastrico aziende incolpevoli. Per queste iniziative, che in Paese diverso dall'Italia rientrerebbero nei normali compiti del parlamentare, nel 2017 Giovanardi riceveva un avviso di garanzia dall'allora pm antimafia Marco Mescolini, poi balzato

agli onori delle cronache per le chat con l'allora zar delle nomine al Csm, l'ex presidente dell'Anm Luca Palamara, suo grande sponsor per diventare procuratore di Reggio Emilia ed affettuosamente chiamato il "Re di Roma". Caduta l'aggravante mafiosa, il procedimento penale veniva così incardinato al Tribunale di Modena che optava per il giudizio immediato, in base, si accerterà poi, ad intercettazioni che non potevano essere ammesse essendo Giovanardi tutelato dalle garanzie parlamentari.

Il processo era subito interrotto perché il Senato, relatore Simone Pillon, deliberava che le 'accuse' di vilipendio, pressioni e minacce sulla Prefettura, e violazione del segreto d'ufficio, non erano altro che un diritto sancito dall'articolo 68 della Costituzione, secondo il quale un parlamentare non può essere chiamato a rispondere delle opinioni e dei voti dati nell'esercizio delle sue funzioni.

Contro la decisione del Senato il Tribunale di Modena sollevava allora conflitto di attribuzione presso la Corte Costituzionale, che, dopo l'udienza pubblica disertata dallo stesso Tribunale emiliano, la settimana scorsa, con una decisione quanto mai singolare, annullava la delibera del Senato, equiparando così gli interventi di Giovanardi in Aula alle chiacchiere al bar dello Sport. Avendo però nella scorsa legislatura la Giunta per le autorizzazioni del Senato già affermato che le intercettazioni acquisite fraudolentemente, e che servivano a puntellare l'accusa, non potevano essere utilizzate senza il voto dell'Aula, Giovanardi ha l'altro giorno nuovamente ripresentato domanda al presidente del Sena-

to Ignazio La Russa perché venga riproposta la medesima questione.

La Consulta, in sostanza, ha annullato la decisione del Senato negando a quest'ultimo la prerogativa di stabilire il diritto di opinione di un proprio componente, essendo sufficiente che qualsiasi pm qualifichi una sua opinione come reato per mandarlo sotto processo.

A parte questa, come detto, singolare decisione della Consulta, la vicenda giudiziaria di Giovanardi è solo l'ultima di una lunga serie che nella regione Emilia Romagna vedono da tempo finire nel mirino, per reati connessi alla gestione della cosa pubblica, quasi esclusivamente esponenti politici di centrodestra, pur essendo noto che dal 1945 essi sono sempre stati all'opposizione in amministrazione guidate dal Pci-Pds-Ds-Pd.

"La mia è una battaglia di libertà in difesa del Parlamento perché in un paese democratico sono i rappresentanti del popolo a controllare l'opera dei prefetti e non viceversa", ha fatto sapere Giovanardi. "Qualcuno vuole trasformare in 'Zittimento' il Parlamento", ha poi aggiunto.

Per la cronaca, le aziende degli imprenditori che si erano rivolti a Giovanardi, poi colpite dall'interdittiva, erano successivamente



Peso:90%

state restituite ai legittimi proprietari in quanto non c'erano i presupposti per il provvedimento prefettizio. Peccato, però, che nel frattempo erano fallite.



Peso:90%

IL RACCONTO

Le imprese del Nord scaricano Salvini

FRANCESCO MOSCATELLI

La Lega di Matteo Salvini gioca a poker con l'Europa, imponendo la sua linea anche a Fratelli d'Italia. E nel Nord Est cresce l'inquietudine per il progressivo allontanamento di Roma da Bruxelles. E per un isolamento dell'Italia. Lo pensa una parte consistente del mondo produttivo del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, che per decenni ha visto nella Lega un sinda-

cato del territorio, ma comincia a pensarlo anche la base leghista. Militanti e amministratori sono preoccupati per gli effetti elettorali della linea «ipersovranista» sia in vista delle Europee di giugno sia per ciò che potrebbe accadere a Venezia con la fine di quello che tutti ancora chiamano Zaiastan. Il no al Mes è solo l'ultimo episodio di una lunga serie. Il dado è stato tratto. - PAGINA 2



Le voci del mondo produttivo nel Nord Est: "Quel no ci danneggia, ci servono interlocutori di peso in Europa"

**I timori degli imprenditori a casa della Lega
"Pagheremo a caro prezzo la linea sovranista"**

IL CASO

FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO

La Lega di Matteo Salvini gioca a poker con l'Europa, imponendo la sua linea anche a Fratelli d'Italia. E nel Nord Est cresce l'inquietudine per il progressivo allontanamento di Roma da Bruxelles. E per il rischio, sempre più concreto, di un isolamento dell'Italia. Lo pensa una parte consistente del mondo produttivo del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, che per decenni ha visto nella Lega un sindacato del territorio, ma comincia a pensarlo anche la base leghista. Militanti e amministratori, infatti, sono preoccupati per gli effetti elettorali della linea «ipersovranista» sia in vista delle Europee di giugno sia per ciò che potrebbe accadere a Venezia con la fine di quello che tutti ancora chiamano Zaiastan. «Il tema vero è che

Confindustria, gli imprenditori, gli artigiani e le Pmi chiedono di contare di più in Europa - ragiona ad alta voce un esponente veneto del Carroccio -. Il no al Mes è solo l'ultimo episodio di una lunga serie. Il dado è stato tratto con l'incontro di Firenze che, collocando la Lega all'estrema destra della politica continentale, ci ha condannato all'inutilità. Le nostre aziende vogliono interlocutori in Europa, non gente che va su a fare l'opposizione. Sfido qualcuno a trovarmi un imprenditore veneto a cui piacciono i tedeschi dell'Afd. E non per questioni ideologiche. Questa è gente che ragiona bilancio alla mano e che, alla domanda, "a me questa alleanza cosa porta?", si risponde niente».

La questione si intreccia con quella più squisitamente politica ed elettorale di un partito che oggi naviga fra l'8 e il 10%. Un partito che,

per sopravvivere, sta valutando di schierare alle Europee i suoi pesi da novanta: i governatori Luca Zaia e Massimiliano Fedriga.

«La gente normale non sa cos'è il Mes, ma chi si occupa di economia teme ritorsioni della Bce - ammette Toni Da Re, eurodeputato leghista di Treviso, segretario regionale quando cinque anni fa il Carroccio in Veneto prese più del 49% ed elesse 29 rappresentanti -. Io mi rendo che questo mancato accordo è una puntata su un tavolo di trattative più vasto, però il mondo imprenditoriale è allarmato perché come ha detto giustamente Giorgetti il rischio è che ce la facciano pagare cara».

Basta fare qualche telefo-



nata a chi tutti i giorni si occupa di investimenti, tassi di interesse e mercati internazionali per rendersi conto che, per quanto gli imprenditori non vogliano immischiarsi negli affari della politica, la preoccupazione è palpabile. «Il voto sul Mes non è stato positivo, e questo indipendentemente dal fatto che il governo provi a non assumersene la responsabilità dato che si è trattato di una scelta del Parlamento - dice **Piero Petrucco**, amministratore delegato della udinese Icop e presidente dei costruttori europei -. Sono atteggiamenti non graditi in Europa, soprattutto con una tempistica poco opportuna dato che arrivano a 24 ore dall'approvazione del nuovo Patto di stabilità. So-

no posizioni che rendono il nostro Paese poco comprensibile».

La critica è anche metodologica. «Se ben gestiti - aggiunge **Petrucco** - alcuni vincoli esterni potrebbero aiutare la politica e le istituzioni su temi delicati e complessi e favorire politiche di lungo periodo». Leopoldo Destro, a capo della potente Confindustria Veneto Est, mette invece l'accento sulla necessità che l'Europa faccia fronte comune. «Da imprenditore che fa il 90% di export e da rappresentante di una territoriale importante faccio fatica a capire come si possa decidere in un senso sul Patto di stabilità e poi in un altro sul Mes

dopo poche ore - spiega -. Se l'Italia avesse dato il suo contributo per un'approvazione unitaria avrebbe dato un segnale forte in vista delle prossime sfide di competitività con i giganti che abbiamo intorno. Lo spirito unitario è un interesse dell'Europa ma anche dell'Italia».

Anche **Alessandro Gerotto**, presidente di **Ance** Veneto, mette al centro del suo ragionamento la politica industriale e la competitività. «Mes o non Mes se saltano le banche come andremo a finanziarle? È inutile star qui a ragionare su quale parte politica abbia vinto o abbia perso. All'Italia non succederà niente, probabilmente dopo le Europee anche noi firmeremo, ma la verità è che abbiamo anco-

ra un'Europa vecchia e lenta in un mondo che corre a 300 chilometri all'ora. Piuttosto noi chiediamo di dedicare risorse e sforzi a un vero piano di rigenerazione urbana che supporti la crescita dei prossimi vent'anni». Il tempo delle partite a poker, forse, sta per scadere. —

I militanti sono preoccupati "All'estrema destra siamo inutili" L'eurodeputato Da Re "Chi investe adesso teme ritorsioni dalla Bce"

Le opinioni

PIERO PETRUCCO

PRESIDENTE DEI COSTRUTTORI EUROPEI



Il voto sul Mes non è stato positivo e offre un atteggiamento non gradito in Europa e poco comprensibile

LEOPOLDO DESTRO

CAPO DI CONFINDUSTRIA VENETO EST



Ratificarlo avrebbe dato un segnale forte verso la competitività coi giganti che abbiamo intorno

ALESSANDRO GEROTTO

CAPO DI ANCE VENETO



Mes o no se saltano le banche come le finanzieremo? Chi ha vinto o perso in politica importa poco



Pesi massimi

La Lega per le Europee sta valutando di schierare i suoi pesi da novanta per una poltrona a Strasburgo: i governatori Luca Zaia e Massimiliano Fedriga



Peso:1-6%,2-32%,3-12%

Casa Dal 2024 agevolazioni fiscali meno generose: come sfruttarle bene

INCOGNITA SUPERBONUS

di **Teresa Campo**

(segue da pag. 69)

Si chiude con un grosso punto di domanda il 2023 per il Superbonus 110. L'era delle proroghe appare terminata (eccetto forse un mini provvedimento all'interno del decreto Milleproroghe da decidere a fine anno), mentre il 2024 si apre con il ritorno all'Ecobonus al 70%. Ma soprattutto con l'addio alla misura della cessione del credito, la misura che prima ha permesso il grosso balzo in avanti dei bonus edilizi più corposi per entità dei lavori in gioco (Superbonus 110, Ecobonus e Bonus facciate) e che poi, una volta sospeso, ne ha provocato l'impantanamento. «In ogni caso la prima ricaduta negativa andrà a pesare sui tanti che hanno ancora i lavori in corso e rischiano di non poter accedere al Superbonus, almeno in parte, perché alla data del 31 dicembre 2023 non hanno ancora concluso i lavori», spiega Manuel Castoldi, presidente di Rete Irene, il principale network di imprese specializzate nel rinnovamento energetico del Nord Italia. «E il peggio è che la maggior parte sono partiti per tempo, ma hanno incontrato ostacoli di tutti i tipi, dall'exploit dei prezzi e indisponibilità dei materiali da costruzione ai frequenti cambi di normativa, ben 67 in due anni, ai ripetuti stop all'acquisto dei crediti fiscali, che hanno dilatato a dismisura i tempi dei lavori. Fino appunto a superare la scadenza massima. A questo proposito **Ance** propone una proroga (che dovrebbe essere approvata il 28 dicembre) legata a uno stato avanzamento lavori

straordinario. Peccato che il sal dovrebbe essere comunicato all'Agenzia delle Entrate entro fine anno e che occorrono almeno 4-5 giorni per farlo, rendendo la proroga di fatto impossibile». Il risultato è che molte famiglie appunto perderanno parte del bonus (si parla di un numero intorno a 500 mila e lavori non finiti per miliardi di euro secondo le stime dell'**Ance**), nel senso che dovranno accontentarsi del 70% di rimborso per la quota lavori non eseguita. E a quel punto magari se la prenderanno con l'appaltatore per i ritardi, generando una marea di contenziosi che Rete Irene stima nell'ordine di qualche miliardo di euro.

«**In ogni caso**, questa è la situazione, e ora è il momento di guardare avanti, tanto più che valuto positivamente il bonus al 70% che sostituirà il Superbonus 110, nel senso che si tratta di un'agevolazione consistente», prosegue Castoldi. «Ma il vero problema non è l'aliquota, quanto lo stop alla cessione dei crediti, decisione su cui al momento il governo non lascia spiragli di trattativa. Eppure per migliorare il profilo energetico degli edifici, processo tra l'altro che serve anche alla salute e alla spesa per l'energia di tutta la comunità e che comunque è dettata anche dalle normative

europee, occorrono investimenti consistenti, di diverse decine di migliaia di euro. Ebbene, non tutte le famiglie hanno la capacità fiscale per

beneficiare del bonus in 5 o anche in 10 anni. E molte altre non hanno nemmeno la disponibilità economica per affrontare l'impegno economico richiesto. La cessione del credito consente di alleggerire di molto questa somma. Dopodiché per la quota restante si può intervenire a supporto delle famiglie con finanziamenti agevolati». Rete Irene per esempio propone un prestito chirografario a 120 mesi, cioè senza accensione di ipoteca come il credito al consumo, a un tasso agevolato del 6-6,5% contro il 9-9,5% di mercato. E ne ha già fatti già tanti perché prevedono un esborso di 150-180 euro al mese, cifra alleggerita dal risparmio energetico ottenuto grazie ai lavori eseguiti sull'edificio.

L'ultimo problema riguarda l'exploit dei costi dei materiali per l'edilizia, raddoppiati se non addirittura triplicati.

Anche se l'inflazione risulta in calo, e soprattutto sembrano superati quei colli di bottiglia generati da brusca impennata della domanda a fronte di un'offerta stabile.

(continua a pag. 70)



che avevano portato ai rincari improvvisi, la situazione non si è ancora normalizzata. «Prevediamo ancora alcune turbolenze a inizio anno, ma secondo le nostre previsioni dopo il primo trimestre dell'anno il quadro si normalizzerà, nel senso che i prezzi cominceranno a scendere», prosegue Castoldi. «Attenzione però perché questo non vuole assolutamente dire che torneremo ai prezzi del 2019 metà 2020, ma che al massimo scenderanno del 25-30% rispetto ai valori attuali, come dicevo spesso raddoppiati o triplicati nell'arco dell'ultimo biennio. Dopodiché tutto dipenderà dal mercato». Se infatti, come molti temono nel mondo dell'edilizia, tra bonus ridotto al 70%, prezzi dei ma-

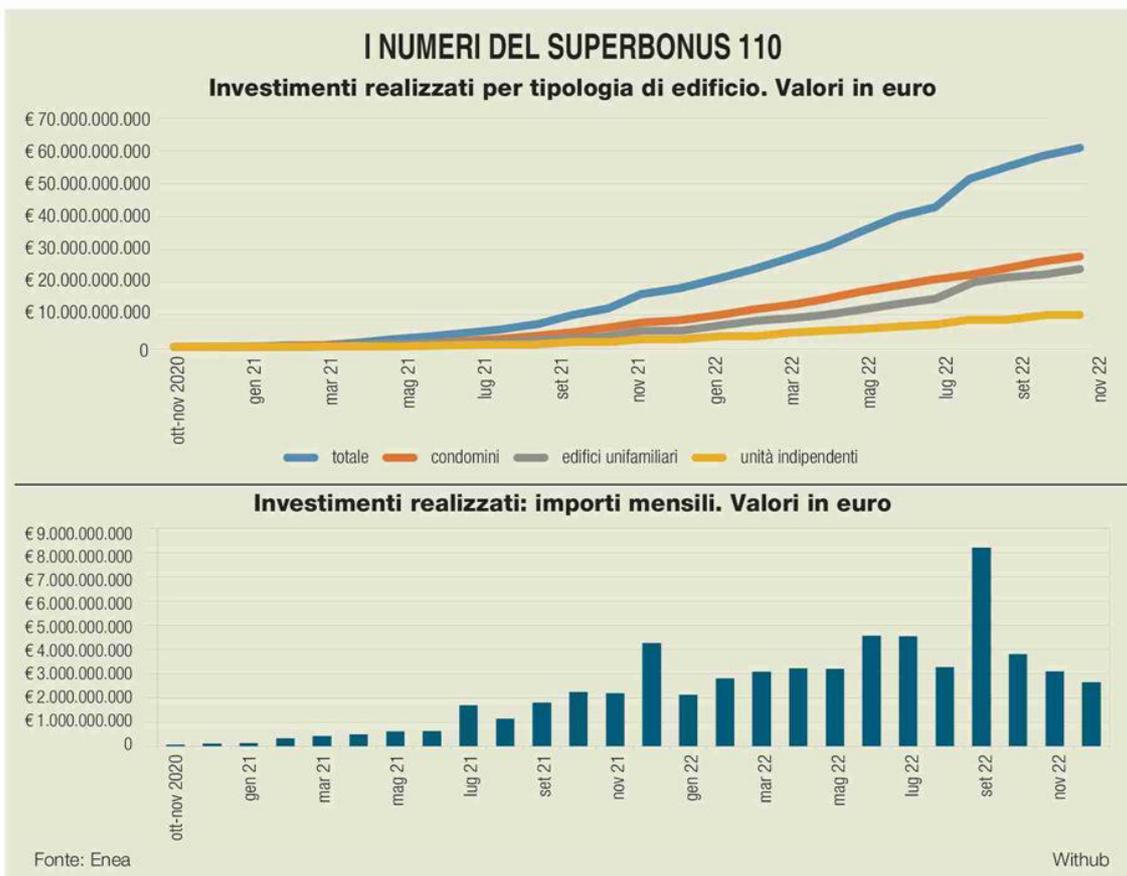
teriali ancora alti e niente cessione dei crediti o sconto in fattura, è possibile che molte famiglie decidano di rimanere alla finestra, cioè di rimanda-

re i lavori in attesa di tempi migliori. E a quel punto con domanda scarsa e offerta abbondante, i prezzi potrebbero anche scendere più del previsto.

Per tutte queste ragioni Rete Irene, insieme all'associazione dei condomini e altri attori della filiera dell'edilizia, a metà gennaio conta di mettere sul tavolo una nuova proposta che potrebbe risolvere o almeno alleggerire l'impatto delle nuove misure. A cominciare dall'aliquota del 70%. La misura è uguale per tutti e legata al salto di due classi energetiche e a un taglio al fabbisogno energetico dell'edificio intorno al 30%. «In molte situazioni però, studiando attentamente gli interventi da eseguire, siamo riusciti a otte-

nere un miglioramento di quattro classi energetiche e un taglio del fabbisogno del 67%», sottolinea Castoldi.

«Credo che sia questo l'approccio da seguire. Ritengo che il Superbonus 110 di fatto abbia concesso uno sconto eccessivo a fronte di un miglioramento modesto del profilo energetico dell'edificio e quindi dell'impatto sull'ambiente e sulla collettività. Oggi occorre puntare a obiettivi più ambiziosi, magari premiando i risultati con uno sconto fiscale più sostanzioso rispetto al 70% di base. E si tratta di un approccio che presenterebbe dei vantaggi anche sui costi dei materiali: una maggior selezione degli interventi eviterebbe quell'ingolfamento del mercato che in passato ha fatto esplodere i prezzi. Un risultato ora a portata di mano, ma di fatto quasi irraggiungibile se non si ripristina il meccanismo della cessione dei crediti». (riproduzione riservata)



SOCIAL

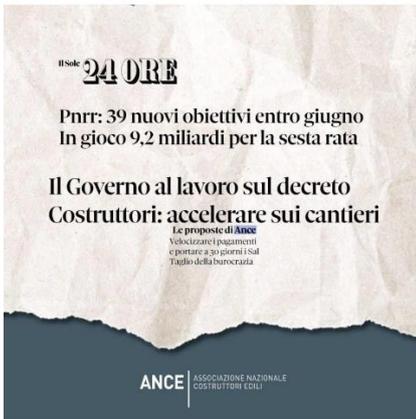
FACEBOOK

ANCE Ance
5 d · 🌐

Nuovo decreto #Pnrr: le proposte Ance sul tavolo del Governo. Velocizzare fase esecutiva dei cantieri e semplificare modalità pagamenti a tutela delle imprese

🔗 Il Sole 24 ORE

#ANCEinrassegna



ANCE Ance
30 Dec 2023 · 🌐

#superbonus: misura poco efficace per risolvere caos nei condomini e sanatoria troppo estesa rischia di premiare i furbetti. Nell'articolo di Giuseppe Latour Il Sole 24 ORE le riflessioni più approfondite della Presidente Brancaccio

Corriere della Sera Il Fatto Quotidiano



ANCE Ance
29 Dec 2023 · 🌐

#Superbonus: apprezziamo sforzo del Governo, ma resta rischio contenziosi e #cantieri lasciati incompiuti

#ANCEinrassegna



LINKEDIN

ANCE Ance
17,863 followers
2w · 🌐

I mancati controlli sul #superbonus non possono ricadere sulle spalle di cittadini e imprese. Ultime ore per trovare una soluzione efficace ed evitare danni sociali ed economici gravi

#ANCEinrassegna

See translation



CORRIERE DELLA SERA

Il no pesante sul Superbonus
Ma c'è sul tavolo la miniproroga
Il ministro: ha effetti radioattivi

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI

TWITTER

ANCE @ancenazionale · 5d
 Nuovo decreto #Pnrr: le proposte Ance sul tavolo del Governo. Velocizzare fase esecutiva dei cantieri e semplificare modalità pagamenti a tutela delle imprese



ANCE @ancenazionale · 30/12/23
 #superbonus: misura poco efficace per risolvere caos nei condomini e sanatoria troppo estesa rischia di premiare i furbetti. Nell'articolo di @GiuseppeLatour @sole24ore le riflessioni più approfondite della Presidente Brancaccio



ANCE @ancenazionale · 29/12/23
 #Superbonus: apprezziamo sforzo del Governo, ma resta rischio contenziosi e #cantieri lasciati incompiuti

#ANCEinrassegna



INSTAGRAM



Liked by marii.mare and others
 @ancenazionale #Superbonus: la soluzione individuata dal Governo non è efficace. Altissimo rischio contenzioso tra famiglie e imprese con cantieri che rimarranno incompiuti. La Presidente Brancaccio a L'aria che tira
 2 January · See Translation